



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 53 - giovedì 23 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Berlusconi all'inizio entrò in politica per salvare il proprio impero mediatico e finanziario e per difendersi dalle accuse penali.»



Ma ha fatto molto di più: da solo ha quasi fatto deragliare l'operazione Mani Pulite, ha riportato nel tempo l'orologio della guerra alla mafia,

ha stabilito una serie di inquietanti precedenti nella commistione tra affari pubblici e affari privati».

Alexander Stille, «Citizen Berlusconi», pag. 386

L'alleato fascista di Berlusconi adesso mette in dubbio la Shoah

FRASI CHOC DI ROMAGNOLI Il segretario della Fiamma Tricolore intervistato a Sky tg 24 dice: «Le camere a gas? Francamente non ho nessun mezzo per poter affermare o per poter negare». Poi conferma di aver incontrato Silvio Berlusconi e di aver raggiunto un accordo per le prossime elezioni

Rosciani a pagina 6



CRAC PARMALAT

Bufera su Geronzi
La Procura decide l'interdizione

Ripamonti a pagina 12

Staino

ANCHE ITALIANI TRA I TORTURATORI DI ABU GHRAIB.



AVISATE L'ISTAT. CHE AGGIORNI I DATI SULL'OCCUPAZIONE!



DOPO BENGASI, BRUCIATO IL TRICOLORE A TEHERAN
Fini ora dà la colpa a Calderoli
Castelli insorge: inaccettabile

Nella maggioranza è di nuovo guerra sul caso Calderoli-vignette e sulle responsabilità dell'ex ministro leghista per gli incidenti a Bengasi. Parlando davanti alle commissioni Affari costituzionali e Esteri delle due Camere, Fini, che il giorno prima aveva attribuito i tumulti ad oppositori di Gheddafi, fa marcia indietro, e accusa Calderoli: «Senza i motivi offerti dalle sue affermazioni, nonché dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni difficilmente avrebbero preso di mira

obiettivi italiani». Il ministro Castelli definisce «inaccettabile» le parole di Fini esprimendo «amarrezza e sconcerto». Il ministro Pisano: «Non possiamo escludere l'ipotesi di autonome iniziative di rivalsa anche individuali contro l'Italia». Fassino: le strumentalizzazioni elettorali di questa vicenda vengono da parte della maggioranza. Proteste contro Calderoli anche a Teheran. Manifestanti bruciano bandiera italiana davanti alla nostra ambasciata.

Bertinotto a pagina 9

Prodi sfida i tre leader in tv: a Mediaset, Fede arbitro

NO DEL PREMIER

Il Professore: in tv con Berlusconi, Fini e Casini. «Ma il premier rinunci alla conferenza finale»

/ Roma

Stesse regole del duello tv tra Bush e Kerry. Sfida a quattro: da una parte il candidato dell'Unione, dall'altra le «tre punte» della Casa della libertà, Berlusconi, Fini e Casini. Prodi lancia la sfida al centrodestra per il confronto in televisione. «Sono disposto a venire a Mediaset, e di avere Fede come arbitro, se Berlusconi rinuncia alla conferenza stampa finale». Ma da Palazzo Chigi arriva un secco no.

a pagina 4

«VANO INDICATI METODO, CRITERI, COMMITTENTE»

Sondaggi creativi, l'Authority lancia l'altolà: rispettare le regole

Finalmente arrivano le regole. Bata con i sondaggi creativi. Lo ha deciso ieri l'Authority per le comunicazioni che ha fissato i paletti che dovranno essere rispettati per poter diffondere sondaggi degni di questo nome. Un intervento tardivo, quello dell'Authority per le comunicazioni. Ma come si dice, meglio tardi che mai. E i paletti, le regole (peraltro ben esplicitate nella legge) sono lontane, diverse, da quelle seguite da Silvio Berlusconi e dalla sua società americana. Perché, come ha documentato ieri l'Unità, il presunto «sorpasso»

annunciato dal premier puzza di propaganda elettorale. E proprio partendo dalla denuncia de l'Unità, Vannino Chiti, coordinatore della segreteria dei Democratici di sinistra, parla di dati taroccati: «Lo sappiamo dice- ormai ci sono i sondaggi voluti non per conoscere l'orientamento dei cittadini ma per tentare di orientarli. È questa la campagna che la destra sta mettendo in pratica in Italia». D'altra parte, come dimenticare l'incredibile annuncio di Berlusconi: tra una settimana ci saranno i sondaggi, ci daranno in vantaggio...

a pagina 2



ABU GHRAIB Mercenari italiani fra i torturatori

FRA I TORTURATORI del carcere di Abu Ghraib c'erano anche «due contractor italiani». Lo dice, a Rainews24, Ali Shalal al Kaisi, il prigioniero che nelle foto scandalose appare incappucciato e con gli elettrodi attorno al corpo. Fontana a pagina 7

Commenti **IU**

Da Salò ad Arcore

FASCISTI
NON PER CASO

VINCENZO VASILE

Maledetto disordine, dove sarà finita quella foto. Primi anni Sessanta del secolo scorso. Andavo al liceo «Umberto», la scuola più «rossa», di Palermo. Quel che colpiva nell'istantanea che non trovo più tra le mie carte, è che eravamo tutti in giacca e cravatta.

Ora Gigi fa l'attore, quell'altro è stato in galera per mafia, gli altri due sono procuratori della Repubblica, l'altro ancora dirige una banca, tre di noi abbiamo fatto i giornalisti. Tra i più anziani c'era anche un giovanotto serio e tranquillo, bravissimo sui banchi come in palestra, che si chiamava Giovanni Falcone. Era in sezione C, beniamino del professore Franco Salvo, storia e filosofia, uno che impiegava la sua coltissima e mite sapienza a spiegare, comma per comma, la Costituzione.

segue a pagina 27

Italia e Islam

SE I NEMICI
SIAMO NOI

LUIGI BONANATE

Che cosa è più grave: che ad Abu Ghraib ci fossero anche degli italiani oppure che laggiù si fosse riunita una specie di «internazionale» di sadici e carnefici? È peggio che a Teheran venga bruciata la bandiera italiana o che vi si manifesti contro l'Occidente? In termini morali, ovviamente non importa la cittadinanza di chi ha agito, ma che cosa abbia fatto: torturare è ben peggio che bruciare pezzi di stoffa.

segue a pagina 27

Memorandum
Le proposte dell'Unione per dimenticare il peggior governo della Repubblica
Domenica 26 febbraio
Diffondi il giornale: prenota le tue copie all'edicola oppure chiamaci al tel. 06.58557471 fax 06.58557470 Email diffusione@unita.it

APPELLO: UNA STRADA PER MARIO LUZI

Mario Luzi ha legato la sua voce poetica altissima, in maniera indissolubile, alla sua città. Firenze, che lo ha avuto protagonista culturale, non può non intitolare una strada al suo poeta. Tanto più se questo è dovuto a un veto politico, a una vendetta di parte. Firenze non merita questo. Mario Luzi non merita questo. Noi chiediamo di andare avanti, di superare anche ostacoli e divisioni in nome della grandezza e della cristallina libertà di questo nostro poeta, così fiorentino e così universale.

Enzo Mazzi, Sergio Staino, Piero Pelù, Franco Zeffirelli, Vittorio Sgarbi, Mauro Pagani, Renzo Cassigoli, Enzo Brogi, Paolo Hendel, Dario Nardella, Alessio Gramolati, Mario Primicerio, Elzir Izzedine, Vittoria Franco, Francesco Pardi, Eros Cruccolini, Lela Gatteschi, Livia Brunelli, Sara e Jordan Baldassini, Mattia Mirotti, Tito Cortese e Alda Monico, Ayse Saarcgali, Gabriella Nocentini

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il pistola

C'È PER TUTTI il momento della verità. Nei film western arriva quando le due pistole più veloci del West si affrontano nel duello finale e nel nostro mondo più o meno civilizzato il momento della verità può anche venire a Ballard. Dove il professor Fisichella ha chiesto al leghista Andrea Gibelli (il pistola più veloce della padania) di spiegare i riferimenti culturali e storici della politica leghista. E qui Gibelli, anziché alzarsi, chiedere scusa e andarsene a casa, ha provato incautamente a rispondere. Dimostrando così che la concezione leghista del mondo si può riassumere in 4 parole: ognuno a casa sua. Un'idea piuttosto selvatica, secondo la quale civiltà, patria e religione finiscono sullo zerbino. Unico riferimento culturale l'incolpevole Carlo Cattaneo, il quale dedicò tutta la sua vita e i suoi studi a unificare (cioè «federare») l'Italia e non certo a dividerla, come vorrebbe Bossi. Ma purtroppo, a tanti anni dalla morte di Cattaneo, in Italia ci sono ancora 6 milioni di analfabeti e (forse) un milione e mezzo di leghisti.

Giuliana Sgrena
Fuoco amico
TERZA EDIZIONE

[omissis]
la collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

SAVERIO FERRARI
da Salò ad Arcore
La mappa della destra eversiva
domani in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

I'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

La scelta del campione, la metodologia, la trasparenza: solo così sono affidabili

Nel sito della Presidenza del Consiglio il sondaggio pubblicato in ritardo e privo dei dati necessari

E l'Autorità bocchia i sondaggi «creativi»

Il responsabile delle comunicazioni ricorda le regole per l'affidabilità dei rilevamenti d'opinione
E quello del premier le viola quasi tutte. Chiti: «Domande fasulle per avere risultati taroccati»

di Roberto Rosciani / Roma

ARRIVANO LE REGOLE Meglio tardi che mai. L'autorità per le comunicazioni ha fissato le regole per dei sondaggi degni di questo nome. E le regole (per altro già esplicitate dalla legge) sono del tutto diverse da quelle seguite da Berlusconi e dalla sua società ameri-

cana. Il sondaggio del Cavaliere - come ha denunciato l'Unità già ieri - ha tutta l'aria di un «pezzo» di propaganda elettorale. «Lo sappiamo: ormai ci sono sondaggi voluti non per conoscere l'orientamento dei cittadini ma per tentare di orientarli. La destra sta mettendo in pratica in Italia questa campagna», è il commento di Vanni Chiti coordinatore della segreteria Ds, che riprende l'articolo dell'Unità. «Tuttavia prosegue come dice il proverbio a volte il diavolo insegna a fare le pentole ma non i coperchi. E così per il famoso sondaggio commissionato da Berlusconi alla società americana Psb. Basti vedere alcune domande del sondaggio. E Chiti cita le domande che magnificano i risultati ottenuti dal governo contrapponendoli alla scelta dell'intervista di non votare per il premier ma per Prodi. «Ogni commento è superfluo. Ecco il sondaggio taroccato. Sarà perché i cittadini italiani hanno presente il bilancio disastroso dei governi Berlusconi che il loro orientamento di voto non è come spera la destra».

Ma torniamo all'Autorità e alle regole: già da una decina di giorni l'Autorità era stata sollecitata a dire qualcosa sui sondaggi dopo le scorribande di Berlusconi. Il presidente del consiglio aveva annunciato infatti: «Tra una settimana saranno pronti i risultati di un sondaggio che ci danno in vantaggio» e poi dalla convention di Perugia aveva aggiunto: «Non mi riesco a trattenere, ve lo devo dire, siamo in testa nei sondaggi». Era stato fatto notare che per i sondaggi esistono norme molto severe, e infatti oggi l'Autorità le ricorda affermando che i «risultati dei sondaggi elettorali possono essere diffusi soltanto se accompagnati da determinate e particolari indicazioni». E queste devono essere rese contestualmente disponibili, nella loro integralità, sull'apposito sito internet della Presidenza del Consiglio dei Ministri - www.sondaggiipoliticoelettorali.it».

Nel sito il sondaggio della Penn Schoen e Bertel è stato pubblicato

solo diversi giorni dopo l'annuncio e in maniera non proprio conforme a queste regole. Un particolare per tutti: il risultato rilevato il 14 febbraio è confrontato con un precedente rilevamento fatto in dicembre e non era mai stato reso noto. Doi questo stesso rilevamento non viene indicato il campione né le metodologie. L'Autorità ha stabilito che sul sito della Presidenza del Consiglio devono essere indicati: «il soggetto che ha realizzato il sondaggio; il committente e acquirente; i criteri seguiti per la formazione del campione; il metodo di raccolta delle informazioni e di elaborazione dei dati; il numero delle persone interpellate e universo di riferimento; le domande rivolte; la percentuale delle persone che hanno risposto a ciascuna domanda; la data in cui è stato realizzato il sondaggio». Il sondaggio di Psb contravviene a numerose di queste regole. Non sarebbe il caso di toglierlo dal sito a dal dichiararlo apertamente un «non sondaggio»?



Corrado Calabrò presidente dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni Foto Ansa

L'INTERVISTA VINCENZO FRENI Dalla scelta del campione, all'uso di altre società per i rilevamenti

«Psb, così non si lavora»

/ Roma

È preoccupato Vincenzo Freni. Lui di mestiere fa sondaggi, anzi «ricerche sociali e marketing», e quindi al buon nome dei sondaggi ci tiene, se non altro per motivi professionali.

Come mai? Perché si può sbagliare, è un rischio che ciascuno di noi sa che i suoi errori li pagherà in termini di credibilità, di affidabilità sul mercato dei sondaggi. E io temo invece che per una società americana come la Psb questa preoccupazione valga molto di meno: chi arriva per fare un sondaggio one-shot (un colpo solo ndr) non ha i freni di chi in Italia ci lavora.

Allora entriamo nel merito, che cosa non l'ha convinta nel sondaggio commissionato da Forza Italia e sbandierato da Berlusconi?

Teniamo a quanto dichiarato ufficialmente da Psb: in quello che loro scrivono nelle note che accompagnano il sondaggio sul sito dell'autorità sulle comunicazioni. Intanto si dice che la raccolta dei dati è stata fatta da tre società italiane.

E questo non va bene?

No, perché la scelta del field, è tra le più delicate e chi opera in questo settore fa diretta-

mente la rilevazione. E il secondo elemento che salta agli occhi è il fatto che non viene indicato in base a quale metodologia è stato scelto il campione.

A dire il vero si dice che questo è avvenuto sulla base di metodologie di loro proprietà...

Sì, ma che cosa vuol dire? La realtà è che Psb scrive di avere un campione di 1920 persone scelte non sulla base della pura casualità e rispondenti alla realtà italiana ma sulla base di un metodo di cui nessuno può controllare la serietà.

Ha visto inoltre che nel sondaggio si parla di un precedente rilevamento fatto a dicembre del quale però non era stata data alcuna comunicazione...

Sì, e qui è un altro punto di debolezza: quel rilevamento come era stato effettuato? Chi sta lavorando sui sondaggi elettorali pubblica (lo dice la legge) ogni singolo rilevamento e per fare un paragone col precedente vi debbono essere gli stessi parametri statistici.

C'è anche un altro particolare: il sondaggio è stato svolto solo su chi ha già deciso cosa voterà.

Vero, infatti mancano gli indecisi e quindi

non si riesce a capire come possano esserci i recuperi mirabolanti vantati dal premier. Insomma un punto in più di dubbio.

L'Unità ha intervistato una persona «sondata» da Psb. Nel suo racconto emergono domande a dir poco tendenziose, orientanti...

Ho letto. Vede, esistono dei sondaggi che registrano le opinioni. Poi esistono altri tipi di sondaggi, quelli che noi chiamiamo pool che servono a «dare informazioni», a far conoscere un prodotto a mettere in luce i difetti di un altro prodotto. Ecco quelle di cui voi avete parlato sono domande da pool più che da sondaggio di opinione. Una delle regole fondamentali è quella di chiedere il parere su un certo avvenimento contando che le persone abbiano già le loro informazioni. Fornire «informazioni» e tanto più opinioni di parte non è corretto. Insomma bisogna capire se per il committente il sondaggio è uno strumento o se invece è strumentale.

Conosceva già Psb?

Io e la mia società siamo da anni iscritti ai registri internazionali delle società di sondaggio. Psb per quanto famosa commercialmente, in questi registri (Esomar e Ama) non c'è. Esserci non è obbligatorio. Ma chi ci sta deve rispettare le regole deontologiche. r.r.

Cicciolina: sono stata con Berlusconi su un'isola greca

ROMA «Sono stata con Berlusconi su un'isola greca. In una bellissima giornata di sole siamo partiti da Milano col suo aereo privato. C'erano anche altri amici. Lui era un imprenditore, ancora non aveva le televisioni. Credo che non conoscesse Veronica. Bello e affascinante, allegro e divertente, aveva molti capelli. Io ero da poco arrivata in questo Paese e non parlavo bene l'italiano. Dopo quei giorni non l'ho più rivisto. Era il 1974: a parlare è Ilona Staller, in arte Cicciolina, in una intervista a News Settimanale.

«Gianfranco Fini - afferma poi l'ex pornostar che stila pagelle su alcuni leader politici - è un bell'uomo e anche molto intelligente. Anche Pier Ferdinando Casini è bello e in gamba: gli darei un bel dieci! Francesco Rutelli è simpatico, ma ultimamente sta invecchiando, è un pò tirato. Fausto Bertinotti ha la faccia simpatica. D'Alma non mi piace, sarà per i baffetti. Prodi potrebbe anche essere divertente, i suoi discorsi sono sempre molto semplificati e comprensibili senza fatica». Cicciolina ricorda poi la sua esperienza da parlamentare e le polemiche che si crearono nel partito radicale. Tornerebbe a fare politica? «Io sono imprevedibile - risponde - vado con i venti e gli eventi. So di essere un personaggio scomodo. Avevo chiesto a un partito di candidarmi a questo giro elettorale, ma la risposta è stata che se io venissi eletta loro perderebbero una poltrona. Un giorno vorrei fondare un mio partito».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Turbolenze, se non tempeste, nella Cdl

E così il povero Pionati, che fino all'altra sera certificava il «sereno» nella maggioranza, ieri s'è prudentemente defilato e ha lasciato il campo a Ida Peritore: come avrebbe giustificato l'attacco frontale di Fini a Calderoli e alla Lega tutta che con la sua xenofobia ci sta mettendo in ridicolo e pericolo? La Peritore, usata come salvapionati, ripete la litania e fa ricomparire persino Schifani, per qualche giorno sparito. Segue Frittella, con il superbonus per famiglie inventato da Prodi. Il Professore assicura che i soldi ci sono, insomma si troveranno. Stupisce un po' che nel servizio di Frittella si affaccino i grandi difensori della famiglia annidati nel centrodestra, scandalizzati come vergini insidiate: ma le promesse sono un monopolio di Berlusconi?

Tg2 La voce della Lega

Era mai possibile che la Lega incassasse gli schiaffoni di Fini a Calderoli, senza battere ciglio? No, non era possibile e il Tg2 riesce a incastrare una reazione di Castelli: «Le parole di Fini sono inaccettabili». Chissà come l'avranno presa Bossi, leader a targhe alterne, e gli altri esponenti con pochette verde. Non è dato sapere. La coalizione berlusconiana procede verso le elezioni in grande serenità: non bisogna strumentalizzare.

Tg3 Iraq, il lato oscuro è anche italiano

Le immagini orrende dalla fabbrica delle torture di Abu Ghraib (censurate e tagliate dal Tg1 e dal Tg2) passano anche sul Tg3, ma integrali. Poi, un uomo con i capelli bianchi, civilissimo borghese iracheno, parla di quello che ha subito, di quello che ha visto. E apre una finestra inquietante: fra i torturatori, c'erano anche «contractors» italiani, mercenari per dirla tutta. È una rivelazione che scioglierebbe molti interrogativi sui lavori sporchi eseguiti in Iraq per conto degli americani. È il lato oscuro e vergognoso della «missione di pace». Come muore un italiano si è visto: per come muore un iracheno, siamo appena agli inizi.

RIFONDAZIONE COMUNISTA

È scontro sull'esclusione di Ferrando

«Ferrando resta fuori dalle liste», dice la segreteria del Prc. «Il capolista al Senato di Rifondazione comunista in Abruzzo sono ancora io», dice l'esponente trozkista. La doppia interpretazione deriva dal fatto che il Collegio dei garanti del partito ha espresso «due pareri» sulla legittimità della procedura che ha portato all'esclusione di Ferrando. Nel primo si sottolinea che la consultazione telefonica dei membri del Comitato politico nazionale è legittima ma «non forma la volontà collettiva dell'organismo». Nel secondo, si osserva che «in caso di comprovata urgenza e rischio di danno irreparabile per il partito», la segreteria può «compiere atti, come quello di eventuali designazioni, riservati agli organismi dirigenti che li hanno nominati, salvo l'obbligo di riferire del loro operato agli stessi organismi dirigenti alla prima occasione utile». Il leader della minoranza trozkista annuncia che continuerà a fare campagna elettorale in Abruzzo: «La decisione del Collegio di garanzia azzerò il provvedimento della segreteria, che ha revocato la mia candidatura sulla base di una consultazione telefonica». Ma nell'entourage di Bertinotti spiegano: «Non si è riaperto nessun caso Ferrando. È stata confermata la validità della scelta. Questa decisione sarà comunicata dalla segreteria al prossimo Comitato politico nazionale». Che non è detto verrà convocato prima del 9 aprile.

Il Garante Calabrò sanziona Fabio Fazio: troppi politici

Il direttore di Rai3: nulla da rimproverarmi, è un talk show. Un programma di qualità, intelligente, aperto e pluralista

di Natalia Lombardo / Roma

MULTE IN PAR CONDICIO

L'Authority per le Telecomunicazioni sanziona *Che tempo che fa* di Fabio Fazio su RaiTre per aver ospitato politici in una trasmissione considerata di intrattenimento in periodo non elettorale. Hanno votato a maggioranza i membri del centrodestra e il presidente Calabrò, contraria l'opposizione. La Rai ricorrerà al Tar. «Continuo a ritenere di non aver violato alcun atto di indirizzo. Sono in gioco diritti costituzionalmente garantiti quali la libertà di manifestazione del pensiero» afferma il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini. Il Garante, infatti, non

contesta violazioni della par condicio, né ha punito la satira, come vuole fare oggi il centrodestra nel Cda Rai, col forzista Petroni che tiene Comacchione nel mirino. L'Agcom si rifà alla norma della commissione di Vigilanza che, nel 2003, indicò alla Rai il divieto di ospitare politici in programmi di intrattenimento se non con delle finestre informative per interviste ai politici su temi di loro competenza. Molto critica l'Unione «Pur di dare un colpo al cerchio e uno alla botte l'Autorità ha preso un granchio colossale», commenta il ds Giulietti e Carra della

Margherita, che ricordano le «continue violazioni di Rete4». Ecco il granchio: *Che tempo che fa* non è un programma di intrattenimento bensì un talk show, come è scritto nelle 20 pagine di memoria difensiva dell'Ufficio legale Rai. «Il talk per sua natura si occupa di temi culturali, sociali, civili, politici», spiega Ruffini che teme nel futuro il divieto di ospitare politici in ogni periodo dell'anno, costringendo il talk a parlare di «gossip o cronaca nera», quindi all'opposto della missione di servizio pubblico». La delibera della Vigilanza era nata per frenare le tante comparsate di ministri (la palma a Gasparri) nei varietà tipo *Domenica In*. Quindi

«un conto è essere invitati a parlare di un libro che si è scritto o del lavoro che si sta svolgendo», prosegue Ruffini, «altra cosa è - poniamo - partecipare ad una gara di ballo, a un concorso canoro, ad una prova di cucina o a uno scambio di torte in faccia». Il direttore non ha nulla da rimproverarsi e difende RaiTre e chi fa il programma «di qualità, aperto, intelligente, colto, libero e pluralista. Tipico del servizio pubblico», con un altissimo indice di qualità: 87,5. L'ascolto cresce (oltre 5 milioni la domenica), anche grazie a Fazio la rete ha superato Rete 4 e Italia 1 in prime time. Ruffini precisa poi i dati: 10 politici su 64 ospiti, 5 per polo; rispet-

tato il richiamo di Ciampi: il 29 gennaio Fini è stato l'ultimo. Il direttore, come il curatore del programma, Loris Mazzetti, osserva che «dire che Fini o Tremonti non fossero competenti a parlare di politica estera o economica appare davvero surreale» idem per «Cofferati sulla politica sociale a Bologna o Fassino sul caso Unipol». I consiglieri Rai di centrosinistra chiedono una revisione dei criteri dell'Agcom. Per il ds Rognoni «c'è una ignoranza di fondo: i generi televisivi non possono essere classificati da un'Autorità». Per Curzi il programma di Fazio «fa onore alla Rai», Rizzo Nervo la chiama proprio «censura».

Oggi lo scontro continua su par condicio
Forza Italia va all'attacco di Comacchione

I consiglieri della Casa delle Libertà votano da soli
Ferre le altre nomine

Il Dg Meocci prende l'interim dei Diritti sportivi: il Marano aveva ottenuto buoni risultati a RaiDue molto meno

Marano a Rai2. E la guerra padana spacca il Cda

L'uomo di Maroni scalza Ferrario, amico dell'ex ministro Calderoli. Polemica assenza dell'opposizione. Petruccioli: uno strappo, ingiustificata l'urgenza della nomina

di Natalia Lombardo / Roma

LA RESA DEI CONTI in casa Lega è avvenuta a Viale Mazzini. Antonio Marano è tornato direttore di RaiDue, al posto di Massimo Ferrario: l'uno «cordata» Maroni, il secondo quella Calderoli. Voto contrario del presidente Petruccioli allo «strappo imposto al Cda».

Hanno votato sì solo i cinque consiglieri del centrodestra, Urbani, Petroni, Bianchi Clerici, Staderini e Malgieri. Assenti per protesta i consiglieri di centrosinistra, Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo che ritengono la nomina pre-elettorale «una pagina nera per la Rai». Tolto dalla direzione dei Diritti Sportivi dove aveva ottenuto buoni risultati (in contesa con la Lega Calcio), Marano viene ricollocato là dove non aveva brillato. In comune i due direttori hanno alcune censure. Il direttore generale, Alfredo Meocci, ha preso per sé l'interim: sono in corso trattative sulla cessione di parte di diritti dei campionati a Sky (accordo che non gradirebbe Berlusconi). Il presidente Rai, Petruccioli, ha

annunciato al Cda il suo voto contrario: la nomina «segna la vita del Cda». «Ingiustificata e pretestuosa quella «vampata d'urgenza» accesa dalla Cdl, quando si sapeva che la direzione Ferrario era stata un disastro. Il presidente denuncia la natura politica della «staffetta» leghista. La condanna anche l'Usigrai: «La maggioranza nel Cda considera la Rai una sezione di partito». Insorge tutta l'Unione. Il cambio nasce dalla guerra interna alle «cordate» padane: Maroni sostiene Marano, contro Calderoli che ha piazzato Ferrario a RaiDue nel maggio 2004. Allora Bossi era ancora nel pieno della malattia. E, raccontano a Viale Mazzini, il leader della Lega fino a pochi mesi fa non era al corrente della «staffetta» a RaiDue. Sembra che Bossi abbia protestato con Berlusconi, imponendo il ripristino di Marano, amico di famiglia. Il premier ne avrebbe fatto a meno in questo momento, ma quando l'Umberto si impunta

non c'è verso, soprattutto quando nel piatto ci sono le candidature. E dopo le dimissioni di Calderoli Maroni critica i «troppi berluscones» nella Lega arginati solo dalla «saggezza di Bossi». Il Senato si sta riprendendo il partito. Ferrario sembra sia rimasto un po' male, resta a capo del centro di produzione di Milano (aveva un doppio incarico). Marano dicono sia contento (lo era meno quando è stato tolto) e sembra si senta sicuro di restare anche dopo le elezioni, sia lui che il Cda. Allora non volle far tornare Santoro a RaiDue, ora dovrà aprirgli le porte. «Vedremo, vedremo». Oggi secondo round nel Cda: tema la par condicio, le tentate censure sulla satira di Comacchione, la scelta del conduttore per i faccia a faccia: Petruccioli vorrebbe Angela Buttiglione ma sembra che il Dg l'abbia promesso a Vespia. In Vigilanza Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari, ha dato l'elenco di giornalisti per le conferenze stampa coi rappresentanti di lista: di nuovo non c'è l'Unità. Ecco chi sono: Maria Teresa Meli del «Corriere della Sera»; Claudio Tito della «Repubblica»; Fabio Martini della «Stampa»; Claudio Rizza del «Messaggero»; Claudio Sardo del «Mattino»; Andrea Cangini del «Quotidiano Nazionale»; Alessandro Giuli del «Foglio»; Carlo Puca del «Riformista».



Il direttore di RaiDue Antonio Marano. Foto Ansa

Forze politiche in tv squilibrio a destra

Circa 38 ore il centrodestra, 34 ore il centrosinistra. Questi i tempi delle presenze tv dei rappresentanti politici nelle trasmissioni di approfondimento giornalistico delle principali emittenti, Rai, Mediaset, La 7, dal 1 gennaio al 19 febbraio 2006. Poco più di 40 minuti per gli «independent» o «altri» o «liste civiche». Sono i dati forniti dal Centro d'ascolto radicale. A «Porta a Porta» per Fl 5 ore e 12 minuti, pari al 24,12%; seguita da An (18,01%), dai Ds (15,53%), Rifondazione (8,68%), la Margherita (7,77%), Più indietro, l'Unione (7,01%), l'Udc (4,99%), Lega Nord (4,06%), Verdi (2,91%), Pdc (2,88%), Idv (1,28%), l'Udeur (0,99%). Quanto a «DopoTg1», davanti a tutti An (15,3%), poi Dl (14,8%), Fl (11,8%), Udc (11,73%), Lega (11,64%), Ds (11%), L'Unione (10,31%), Prc (7,8%), Rosa nel Pugno (5,4%). Su Raitre, a «Ballarò» prevale Fl (28,1%), Ds (22,2%), Udc (11,4%), Margherita (9,9%), Udeur (5,16%), Prc (4,3%), Rosa nel Pugno (4,2%), Lega (4%), Pdc (3,31%), Verdi (0,28%)

L'INTERVISTA CHIARA SARACENO Può avviare una riforma più equa per le famiglie. E include chi non ha alcun reddito

«Giusto il bonus. I figli sono un bene pubblico»

di Wanda Marra / Roma

«Prodi dà un messaggio importante. Vuol investire nelle famiglie con figli in due modi: con l'assegno e con gli asili nido. Perché i figli hanno un costo, ma sono anche un bene pubblico». Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, definisce il piano-famiglia annunciato l'altroieri da Prodi «un bel passo avanti». **Professoressa, cosa ne pensa dell'idea di Prodi di dare un assegno annuale di 2500 euro ai bambini da 0 a 3 anni, fino ai 18?** 2500 euro all'anno, innanzitutto, non sono un bonus, ma una misura più simile a un assegno per figli, come nei paesi europei. Più di 200 euro al mese non sono neanche pochissimo. Da questo punto di vista, la proposta vuol allineare l'Italia alla maggioranza dei paesi europei, dando un sostegno fino a quando i bambini sono adulti. Non è neanche uno scandalo iniziare con i più piccoli, e poi andare a regime, visto che i soldi sono quello che sono. È positivo il fatto che si pensi di fare assegni, piuttosto che continuare con le detrazioni, delle quali le famiglie a basso reddito non riescono a fruire. Aver au-



mentato le detrazioni per i figli, senza affrontare l'incapienza, ha sistematicamente lasciato fuori le famiglie a reddito basso. E rispetto al fatto che al momento molte famiglie non prendono nulla, 200 euro al mese anche se non coprono le spese di un figlio (ma in nessun paese lo fanno) per una famiglia a basso reddito possono essere un bel aiuto. **Il programma dell'Unione dice che l'assegno per il sostegno delle responsabilità familiari sostituirà le detrazioni Irpef per i figli a carico, gli assegni familiari Inps, gli assegni per le famiglie numerose con più di 3 figli. Quali le sembrano i punti da chiarire?** Speriamo che davvero razionalizzino. Bisognerà capire come verranno presi questi assegni, cosa succede degli attuali assegni al nucleo familiare: li sostituiscono o si aggiungono a questi? Negli ultimi anni - anche durante il governo dell'Ulivo - invece di riformare il sistema di trasferimento di reddito alla famiglia si è proceduto a pezzettini. Ora ci sono gli assegni al nucleo familiare, quelli per il terzo figlio, la maternità per donne non indennizzate, un bonus ogni tanto, sono un po' aumentate le detrazioni fiscali. Vorrei che ci fosse un impegno a rivedere l'intero

complesso, per metterlo a regime nel modo più equo. E questo può anche voler dire che a regime questo nuovo sistema si sostituisce ad altri, e così non si aggiunge spesa. **Com'è la situazione negli altri paesi europei?** Solo Italia, Spagna e Portogallo non hanno una misura che vale per tutti. L'assegno nei paesi francofoni è abbastanza generoso, ma parte dal secondo figlio in poi. In quelli scandinavi, invece, è più basso, perché preferiscono dare servizi. **Cosa ne pensa, invece, dell'idea di costruire 3000 nidi in più?** Anche questo sarà costoso. Ma va bene. I servizi per la prima infanzia hanno effetti positivi, aiutano le madri a stare sul mercato del lavoro. E buoni servizi sono un investimento sui bambini. Li aiuta ad avere uguali opportunità. Ormai molte ricerche dimostrano che certe dimensioni dello sviluppo cognitivo sono messe in moto nella primissima infanzia. E i servizi per l'infanzia hanno anche l'importantissimo obiettivo di eguagliare le condizioni di partenza. Non sono contraria neanche al fatto che le imprese facciano i loro asili. Compito del denaro pubblico è sostenere l'offerta pubblica di servizi. **Prodi ha detto che l'assegno per i bambini costerà 800 milioni di euro per il primo figlio, con un aumento costante di**

270 milioni negli anni successivi. Queste misure sono giuste anche se dovessero essere fatte a discapito di qualcos'altro? Dipende da cosa si toglie. Ma è indubbio che la spesa sociale va ricalificata. La nostra per il 70% va alle pensioni: siamo, insieme ad altri paesi del Mediterraneo, quello in cui per queste si spende la quota più grossa. Mentre pochissimo va alle famiglie con figli. C'è bisogno di un riorientamento. Forse si può guardare meglio al sistema delle detrazioni fiscali. Oggi si possono detrarre le spese mediche, mentre solo 200 euro all'anno per il nido, che può costare fino a 500 al mese. Bisogna decidere le priorità: è vero che i soldi sono scarsi, ma per esempio aver tolto le tasse sull'eredità è spregevole, perché favorisce le differenze sociali. Mi piacerebbe sentire da Prodi e dall'Unione quali sono queste priorità. **Se dovesse scegliere tra l'assegno per i figli o i servizi?** Sceglerei i servizi, perché hanno un impatto permanente. E sono anche un sostegno ai bambini: farei i servizi per la prima infanzia soprattutto nei quartieri poveri, con genitori disoccupati. La proposta di Prodi mi sembra anche un modo per uscire dalla discussione sulla famiglia buona e quella cattiva. Quando ci sono i bambini, non ce ne importa niente se i genitori siano sposati o no.

PRESENTATO IL LIBRO DI OCCHETTO

«Costituente delle idee fatta di differenze»

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«Potere e antipotere», libro ambizioso, ma soprattutto insolito. Achille Occhetto vi ha profuso tutti i suoi pensieri di questi ultimi anni, con robusti riferimenti al passato. Alla svolta Pds. E soprattutto vi ha riversato letture atipiche per un dirigente politico: Joyce, Arendt, Ulrich Bech, la storia di Celestino V. Che «ingannevolmente» (rettifica l'editore Fazi) ha fatto pensare a un'autoidentificazione col Papa che «fece il gran rifiuto». Contro D'Alema va da sé. Ma anche libro politico che nasce da una critica della politica come «pratica dominio». Quella che esclude la vita, l'etica e le differenze della gente comune. Convenuti a discuterne ieri alla Sala della Protomoteca Walter Veltroni, Giacomo Marramao, Giuliano Amato, e Romano Prodi. Veltroni parla della politica in Occhetto: «fluida, di movimento, capace di far saltare la pentola delle tante culture del Pci con la svolta Pds». E collega quella svolta al vero epilogo ai suoi occhi: «il progetto di Prodi». Entro cui per Veltroni può ben rifluire il «meglio della storia del Pci». E poi l'affondo: «non condivido il pessimismo di Occhetto in questo libro, la critica all'incontro delle culture riformiste. Ma confido che sappia guardare avanti come ha sempre fatto». Marramao analizza le idee del saggio. La centralità di etica e «cittadinanza». La polarità «innovazione-tradizione che più di quella destra-sinistra muove il ragionamento di Occhetto». E poi plana sulla denuncia che Occhetto fa della politica «desimbolizzata, ormai povera culturalmente prima che eticamente». Conclusione: «senza forti identificazioni simboliche, vincono la destra e il populismo. Ecco perché la denuncia di Occhetto è coraggiosa». Amato elogia la ricchezza di riferimenti culturali nell'autore. L'idea della po-

litica «circolare», libera da gerarchie, come negli «infiniti mondi» di Giordano Bruno, altro autore caro ad Occhetto. Segue la difesa storica delle politiche di bilancio al tempo di Craxi, quando Amato era Ministro: «Non eravamo rampanti». E da ultimo arriva una domanda chiave: «Caro Occhetto, vuoi ancora una Costituente di tutto il centrosinistra, o non è meglio partire dall'asse che già c'è e tra riformisti, per poi aprire un discorso comune con gli antagonisti?». Tocca a Prodi. «Libro di grande impegno civile - dice - che sollecita anche me e nel quale mi riconosco, se penso ai dilemmi della mia vita politica». E qui Prodi riapre il capitolo delle sue dimissioni nel 1998, quando decise di non accettare contaminazioni e aiuti esterni al suo Ministero sfiduciato da Bertinotti. Ancora Prodi: «decisivo in politica è non mettere il pilota automatico, imparare a dire no per perseguire un disegno chiaro». E quel disegno, ripete Prodi è il partito democratico, «che può rimettere in circolo energie sulla spinta delle primarie». Ma «a condizione di rimettere mano alla legge elettorale, laddove si vinca». È il turno di Occhetto, che ringrazia e risponde il filo conduttore del suo libro: la politica contro il potere. Come «servizio alla vita contro il dominio automatico di apparati ed economia». E sul punto della Costituente risponde ad Amato: «Sono per un centrosinistra senza trattini, ma non senza differenze. Perciò la mia proposta è: una Costituente delle idee. Aperta a tutti, da fare dopo la vittoria se verrà». E la discussione continua. Perché il nuovo Occhetto, nonché libertario e contro il potere, è anche piuttosto radicale. Attento all'identità di una sinistra autonoma e non subalterna ad altre culture. Ovvero, «Così è se vi pare», come lui stesso chiude il libro.

Unione, no alle liste civiche. Con l'eccezione del Friuli

Il «partito dell'arancia» si presenterà solo alle amministrative. Ma Alagna annuncia: andremo avanti comunque

di Federica Fantozzi / Roma

Addio liste civiche, almeno per il 9 aprile. A Santi Apostoli è stato formalizzato il veto dell'Unione all'apparentamento con la «Lista Arancio» di Gregorio Gitti e Riccardo Sarfatti, che si rassegnano. Mentre i Cittadini del Presidente di Roberto Alagna avvertono: «Se ci dicono non sarà rottura». L'ultima parola, che Prodi vuole sia «a maggioranza», non è stata ancora pronunciata. Ma restano pochi dubbi che sarà un diniego dovuto alle resistenze dei partiti, Margherita in testa, che non vogliono «l'ennesimo partitino» e temono il «cannibalismo nell'urna». Del resto l'Unione non ha neppure voluto incontrare il network dei «civici per il Presidente» che ricambia bollandola come «il

club dei nove». Unica eccezione resta il Friuli, che però non vuole essere «una riserva indiana». Invano Alagna e i suoi proconsoli sul territorio (il siciliano Emilio Arcuri, ex vicesindaco di Leoluca Orlando, coordinatore del movimento Primavera Siciliana che ha espresso Rita Borsellino; Alessandro Frau di Progetto Sardegna, la lista legata a Soru; Bruno Malattia della lista che in Friuli ha portato alla vittoria Riccardo Illy; l'udeurrino Pino Pisicchio a rappresentare il fratello leader di Rinascimento Puglia) ha convocato una conferenza stampa a Roma per lanciare il «grido d'allarme». Con tanto di sondaggio che vede il partito nazionale delle liste al 2,6% (cioè oltre la soglia di sbarramento per chi corre dentro la

coalizione) e spiega perché pescherebbe anche nel centrodestra. I «civici» aspettano il 26 febbraio, termine ultimo per depositare il simbolo, ma non escludono di andare avanti comunque. «Senza apparentamento - dice Alagna - ci sarà la rottura politico-elettorale con il mondo delle associazioni e dei movimenti». In loro soccorso anche Illy: «Servono le liste civiche per vincere». Diverso il caso della Lista per il Partito Democratico che ieri, dopo l'incontro con Prodi, il DIFioroni, il Ds Chiti e il Verde Cento, si è convinta a rinunciare a presentarsi per il Senato in Lombardia e Piemonte. La lista con il simbolo dell'arancia a spicchi non si farà, ma i promotori sosterranno il centrosinistra dall'interno. Gitti, Sarfatti e Livio Fri-

golo hanno però ottenuto che la loro associazione per il PD sarà «interlocutore» dell'Unione e che la lista potrà nascere per le comunali di Roma, Torino e forse Roma. Soddissfatto Gitti: «Appreziamo il riconoscimento da parte della coalizione e il ruolo, riconosciuto da Ds e Dl, di forza necessaria alla costruzione plurale del PD». Dalla Puglia Francesco Boccia aderirà all'associazione. Mentre il girotondino Panchino Pardi sarà candidato per i «civici». Intanto il Ds Pino Soriero, che sarà capolista in Calabria per Idv, ha siglato l'intesa della sua associazione Il Campo con Di Pietro. Obiettivo: sostenere Prodi e «rinsaldare il rapporto tra partiti e movimenti». E annuncia che darà battaglia contro l'espulsione dal partito minacciata dalla Quercia calabrese.

Prodi: sì al confronto e Fede sia l'arbitro in tv

«Purché il premier rinunci alla conferenza stampa finale e le regole siano quelle del confronto Kerry-Bush»

di Giuseppe Vittori / Roma

SÌ ALLA SFIDA TELEVISIVA con Silvio Berlusconi e le altre due punte della Cdl. Ma sulle reti Mediaset e con Emilio Fede arbitro. Con regole sul modello di quelle concordate per il duello Bush-Kerry negli Stati Uniti e a patto che «la controparte» rinunci alla conferenza stampa finale del presidente del Consiglio

che la commissione di Vigilanza ha previsto sulle reti Rai.

È la proposta che Romano Prodi lancia al leader della Cdl. «Non mi sembra, francamente, di chiedere la luna - scrive Prodi sul suo sito - Anzi, credo di avere concesso ai miei avversari il massimo, anche ad evitare in via definitiva che si continui a dissertare sui motivi della mia "assenza" dal teleschermo. Attendo di conoscere il loro punto di vista». Prodi vuol fare «chiarezza una volta per tutte» sul suo pensiero sulla sfida tv e sull'uso che della tv si sta facendo in campagna elettorale. «Sgombriamo il campo da un primo equivoco - scrive sul sito www.romanoprodi.it - nessun timore, nessun impaccio, nessuna ritrosia, semplicemente una campagna di informazione che considera la tv importante ma non unica». Tanto più perché siamo in una situazione «unica nella sua

anomalia: «ci si chiede di seminare informazione in un campo (la tv, appunto) di cui il nostro avversario è proprietario e i suoi sodali di sempre sono i fattori, i guardiani, i braccianti. Ebbene, chiedo che questo confronto si faccia. Ma chiedo che si tenga sulle reti Mediaset, così sgomberiamo il campo dalle discussioni sulle regole dettate dalla commissione di Vigilanza ed evitiamo di danneggiare una azienda, la Rai, che è bene pubblico, impedendole di pianificare i suoi palinsesti con le nostre discussioni. Non solo, chiedo ufficialmente che a far da arbitro sia il direttore del Tg4 Emilio Fede». Tambur battente arriva la replica di Berlusconi, tramite Bonaiuti: «Prodi sta cercando di scappare. I confronti tra il presiden-

Il Professore lancia il quanto della sfida dal suo sito: si faccia il confronto, senza appesantire la Rai

te Berlusconi e lui sono stati decisi dalla Commissione di Vigilanza e quindi dal Parlamento, così come la conferenza stampa finale del presidente del Consiglio. A quelle regole, volente o nolente, Prodi si deve attenere. Anche se nel suo caso la paura fa 180».

A Fede, invece, l'idea piacerebbe: sono pronto, dice: «dopo tanti anni di giornalismo Rai e Mediaset, credo di poter garantire la mia imparzialità. Se poi la mia faccia dovesse tradire qualche cosa, beh, allora mi farò un intervento di botulino per restare impassibile». Eppure era stato Fini a lanciare la palla: «Prodi non è coraggioso, sfidi Berlusconi anziché giocare con le parole. Anzi, Prodi si fa accompagnare da Rutelli e D'Alema e forse dice qualcosa di sensato». La verità, dice il dl Lusetti, è che «il tridente non esiste» e Fini «si è piegato ai diktat di Berlusconi, costringendo i suoi elettori a fare da semplici portatori d'acqua per Forza Italia». Salomonica la proposta del direttore di Radio Rtl 102.5 che invita Berlusconi e Prodi a un dibattito in radio di 90 minuti: regole sottoscritte da entrambi sul modello americano, domande fatte dagli ascoltatori. Niente immagini, solo parole.

Bonaiuti: le regole le ha decise la Vigilanza A quelle regole ci si deve attenere. O Prodi ha paura?



IL CASO Sabrina Ferilli legge «l'Unità», Cattaneo sbircia

ROMA Il settimanale Gente pubblica la foto della coppia Sabrina Ferilli e Flavio Cattaneo in un momento di relax. L'ex direttore generale della Rai, oggi amministratore de-

legato di Terna, prende il sole.

La Sabrina nazionale non disdegna la politica. E a colazione legge con attenzione le pagine dell'Unità.

ROSA NEL PUGNO

Candidato anche Maurizio Mian, socio al 20% de "l'Unità"

FIRENZE Maurizio Mian, il responsabile della Gunther Foundation, la società internazionale che gestisce il consistente patrimonio del cane miliardario Gunther, sarà candidato nelle liste della Rosa nel Pugno per l'Ulivo. Lo annuncia Rnp in un comunicato. La Gunther Reform Holding detiene attraverso diverse partecipazioni un pacchetto azionario del 20% della società che edita il quotidiano l'Unità. «Maurizio Mian, farmacologo di fama internazionale - spiega la nota -, ha aderito all'appello, promosso dai radicali, affinché coloro che hanno a cuore la libertà di ricerca scientifica scendano in campo e si candidino nelle liste de La Rosa nel Pugno». «Temi come quelli della libertà di ricerca scientifica - afferma Mian - dell'antiproibizionismo, del riconoscimento giuridico delle forme di convivenza diverse dal matrimonio tradizionale, sono al centro degli obiettivi del Gunther Group e devono poter trovare spazio nella prossima campagna elettorale e nel prossimo Parlamento. Ho appreso dallo stesso Pannella, in un incontro che si è tenuto lunedì a

Roma presso la sede del Partito Radicale, che personaggi di spicco dei DS come Lanfranco Turci e Biagio De Giovanni, hanno scelto di candidarsi con la Rosa nel Pugno. Ecco, se mi si passa la battuta, adesso anche un quinto de l'Unità si schiera con la Rosa nel Pugno». «Maurizio Mian - ricorda la Rosa nel Pugno tracciando la biografia del suo candidato - 50 anni, erede della famiglia Gentili, assai nota nel mondo accademico e dell'industria farmaceutica, dopo l'esperienza di farmacologo e scienziato che lo ha portato a giocare un ruolo fondamentale nella scoperta di una molecola per la cura di malattie ossee, opera nella messa a punto e promozione di ricerche scientifiche innovative e di frontiera». Definendolo «personaggio eclettico, e talvolta un po' eccentrico», Rnp ricorda che Mian «ha fatto anche discutere di sé sui media per l'evento mediatico legato al cane Gunther e alla sua eredità miliardaria. Ha ricoperto incarichi di notevole rilevanza in vari settori, tra i quali, per citare il solo ambito sportivo, la presidenza del Pisa Calcio dal 2002 al 2005.

Domani i Ds chiudono il puzzle dei candidati

Esce Kessler, entrano Serafini, Tonini, Pinotti, Rossa. Con i Di Bobba, Ferrante, Tenaglia

di Simone Collini / Roma

«LA FORMAZIONE DELLE LISTE è sempre complicata», dice Piero Fassino non svelando un segreto. E a chi gli domanda se non sia stato un errore inserire la regola del tetto delle due legislature, il segretario Ds difende la decisione presa, e risponde: «Siamo andati ad un rinnovamento che consentirà ad altre sperienze di essere in Parlamento».

In queste ore la Quercia dovrebbe chiudere il capitolo candidature. L'ultima parola dovrebbe arrivare domani, quando la Direzione diessina sarà chiamata a ratificare la decisione che prenderà questa sera l'Ufficio di presidenza, l'organismo ristretto che raccoglie tutte le anime della Quercia e i big del partito. Dopo un'ultima, fluviale riunione del co-

mitato incaricato di mettere a posto le ultime caselle, ieri sono arrivate le decisioni sulle candidature in bilico. Esito positivo è arrivato per Anna Serafini, iscritta al secondo posto in Veneto per il Senato tra il capolista Enrico Morando e l'ex magistrato Felice Casson. Niente da fare, invece, per un altro ex magistrato, Giovanni Kessler, che benché abbia fatto una sola legislatura non verrà ricandidato: dopo giorni di trattative tra sede nazionale e federazione trentina, l'accordo è stato trovato su altri due nomi, quello del cristiano-sociale Giorgio Tonini e quello del sindaco di Borgo Valsugana Laura Froner. Una decisione, quest'ultima, presa anche tenendo in considerazione la questione «quote rosa». Via libera, dopo giorni di altalena, alla candidatura in Liguria di Roberta Pinotti, con una legislatura da deputata alle spalle. Nella stessa circoscrizione, ma per il Senato,

correrà invece Sabina Rossa, la figlia del sindacalista Guido Rossa, ucciso dalle Br nel '79.

Anche la Margherita dovrebbe completare le liste in questi giorni. Ieri è arrivata la conferma che sarà tra i candidati diellini Luigi Bobba. Il presidente delle Acli correrà in Piemonte per il Senato, dove il partito di Rutelli presenta anche il direttore generale di Legambiente Francesco Ferrante. Si candida con la Margherita anche Lanfranco Tenaglia, membro del Csm.

Dal Csm una raffica di dimissioni bipartisan: oltre a Tenaglia anche Schietroma e Buccico

Il magistrato non sarà il solo a lasciare l'organo di autogoverno delle toghe. Si sono dimessi per candidarsi alle politiche anche i consiglieri laici Gianfranco Schietroma, che sarà nelle liste della Rosa nel pugno, e Nicola Buccico, che correrà con la Cdl. Un numero così alto di dimissioni per entrare in Parlamento non si era mai verificato. Forse non è un caso se proprio ieri l'Anm è intervenuta sulla questione dei magistrati candidati con una nota in cui si giudicano necessarie norme che garantiscano «assoluta trasparenza e correttezza» in questo campo. Norme, afferma il sindacato delle toghe «che, da un lato, evitino il rischio che l'esercizio delle funzioni giudiziarie costituisca o possa essere interpretato come una possibile forma di preventiva "captatio benevolentiae" degli elettori e, dall'altro, circondino di opportune garanzie il rientro in magistratura dei candidati non eletti e dei magistrati che cessano dal mandato rappresentativo».

Luxuria: non odio Berlusconi, anche lui ha tacchi e cerone

Vladimir Luxuria vuole essere «la zia degli italiani». Ma odia Berlusconi? «Odiarlo! No, anche lui si mette i tacchi e si trucca...». Così la candidata di Rifondazione risponde alle domande dei giornalisti della Stampa Estera. «Sulle schede elettorali ci sarà scritto Vladimir Guadagno in arte Vladimir Luxuria, certo io avrei preferito che si scrivesse "per acclamazione di popolo Vladimir Luxuria"...». Scusi ma lei è il primo politico gay? «No, io se sarò eletto sarò il primo deputato transgender, di gay ci sono già i sindaci di Parigi e di Londra?... Ah, di Londra no, vabbè ma c'è sempre tempo per migliorare».

Un po' tesa e un po' timida, Luxuria (in giacca arancione, camicia e pantaloni neri) sveste i panni della star e si presenta da candidato del Prc. Come un politico di lungo corso, presenta alla stampa il suo programma, diviso per punti, e incentrato sulla difesa degli omosessuali e sulla battaglia per il riconoscimento delle unioni civili. «Mi occupo di unioni civili dal 1994 - spiega - da quando facevo parte dell'organizzazione del primo GayPride a Roma. L'Italia è uno dei pochi paesi in Europa dove la legislazione non prevede il riconoscimento dei diritti alle coppie di fatto». E se nell'Unione ci sono partiti che la pensano diversamente, per Luxuria fa fede l'impegno ottenuto da Romano Prodi. Annuncia battaglie anche sulla legittimazione delle droghe leggere, diritto d'asilo per gli omosessuali che rischiano la vita; poi snellimento delle pratiche per cambiare sesso, ma anche ritiro immediato dall'Iraq. Insomma «in Parlamento sarò la zia buona di tutti gli italiani». E al Vaticano: «La chiesa parla di omosessuali ma mai con gli omosessuali, ci invitassero dentro i loro palazzi in modo da iniziare un dialogo».

L'INTERVISTA SABINA ROSSA La figlia di Guido: «Mi occuperò di sport. Un dovere togliere di mezzo la mostruosa riforma Moratti»

«Con la Quercia per continuare l'opera di mio padre»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Il mio impegno sarà prima di tutto quello di riprendere l'opera di mio padre, i suoi principi e la sua forza morale». Sabina Rossa, 43 anni, figlia di Guido, l'operaio dell'Italsider ucciso nel 1979 dalle Brigate Rosse e candidata in Liguria dai Democratici di sinistra per un posto in senato, spiega le ragioni che l'hanno spinta ad accettare questa scommessa.

L'idea è partita dal segretario regionale Mario Tullio, con la volontà di «scegliere la continuità con la nostra storia migliore, quella di cui andare fieri. Siamo molto contenti della scelta fatta e dell'entusiasmo di Sabina».

Lei, Sabina Rossa, dice di sentire la «responsabilità di una scelta di questo genere, ma anche un grande entusiasmo. Ho



molta voglia di fare».

Com'è nata l'idea di questa candidatura?

«La proposta mi è arrivata del tutto inaspettata. I primi contatti concreti ci sono stati il giorno del 25 anniversario della morte di mio padre. Era presente anche Piero Fassino ed assieme a Mario Tullio abbiamo parlato dell'eventualità. Così quando Tullio mi ha contattata per farmi una proposta ufficiale, ho detto subito sì. La mia voglia di stare in politica è forte, soprattutto in un momento difficile come quello che sta vivendo l'Italia oggi».

Pensa di trovare molte difficoltà?

«Anche se non ho mai fatto politica direttamente, all'interno di un partito, sono sempre stata molto attenta a quanto accadeva. Mi ritengo una persona informata e che può far bene anche senza aver avuto una tessera. Mi ispirerò ai principi di mio padre, alla sua figura. Quando mi hanno

proposto la candidatura, ho accettato soprattutto pensando a lui, all'educazione ed al senso morale che mi ha dato. Io vedo questa corsa per il Senato come una naturale continuazione dei suoi insegnamenti, visto che nella mia famiglia principi ed impegno politico sono sempre andati di pari passo».

Cosa si propone di fare, se eletta?

«Io sono una professoressa di educazione fisica, quindi penso che all'inizio, se eletta, mi interesserò della cosa che conosco meglio e che mi sta maggiormente a cuore: il mondo giovanile. Sotto ogni aspetto, dalle problematiche, ai punti di forza. Uno degli aspetti su cui mi piacerebbe lavorare, per esempio, riguarda la cronica mancanza di infrastrutture sportive nel nostro paese. Siamo indietro di molti anni e questo è uno degli aspetti che più penalizzano i giovani oggi. Ma ovviamente ci sono anche altre questioni che vorrei affrontare».

Del tipo?

«Una su tutte riguarda la riforma Moratti. Da insegnante la trovo una mostruosità, e mi fa piacere che per il nuovo governo la sua cancellazione sarà una priorità. Togliere di mezzo quella riforma per fare qualcosa di meglio è un dovere».

Non teme critiche per la sua candidatura? A Rita Borsellino in Sicilia è stato rinfacciato di usare il nome di un morto per interessi personali.

«Non ho alcuna paura di eventuali critiche. Se avessi voluto usare il nome di mio padre, lo avrei fatto vent'anni fa. E ci avrei potuto costruire sopra una carriera. Invece ho fatto dieci anni da precaria, sono entrata in ruolo nel 2000. Ho soltanto colto l'opportunità che mi è stata data, che per me vuol dire prima di tutto la possibilità di entrare in contatto con le persone. Ho scelto il partito che per me rappresenta la continuità politica ed affettiva con la memoria di mio padre. E ne sono molto orgogliosa».

Penati sulla linea Prodi: 60 milioni per asili nido

La costruzione di nuovi asili nido per la costruzione di «un nuovo welfare locale più attento ai bisogni delle famiglie e ai diritti dei bambini»: all'indomani della presentazione del progetto nazionale di Prodi per 3mila nuove strutture, c'è chi sta già passando all'opera. Il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati, ha presentato ieri un bando che prevede lo stanziamento di 60 milioni di euro in quattro anni per la realizzazione e l'ampiamiento di asili nido. «Ogni anno in Lombardia sono oltre 5mila le donne che lasciano il posto di lavoro nel primo anno di vita del figlio - ha spiegato - perché non riescono a conciliare impegni professionali e maternità. Oggi la Lombardia offre posti negli asili nido solo al 9,7% dei bimbi, ben lontana dall'obiettivo del

33% fissato dalla Comunità Europea. All'area metropolitana milanese, con il suo alto tasso di occupazione femminile, servono politiche di sostegno alle famiglie».

Il bando prevede lo stanziamento di 15 milioni di euro annui dal 2006 al 2009 a sostegno dei Comuni «la rete dei servizi pubblici comunali è l'ossatura centrale del welfare per la famiglia, a loro il bando si rivolge in maniera prioritaria», ma anche dei privati «purché assicurino un progetto educativo di qualità». Così la ricettività negli asili nido del milanese potrebbe crescere del 20%, da 8mila a 10mila posti. Per un riscontro nel breve periodo, i primi 15 milioni di euro del bando saranno destinati ad ampliare strutture già esistenti, con un contributo della Provincia a fondo perso pari al 50%.

L'ITALIA RIPARTE.

Prodi
Fassino
Rutelli

www.ulivo.it



ROMA
PALALOTTOMATICA
25 febbraio 2006
ore 14:30

L'alleato fascista: «Camere a gas? Francamente non so»

Romagnoli, Fiamma Tricolore, mette in dubbio la Shoah e conferma l'accordo con Berlusconi

di Roberto Rosciani / Roma

IL NEGAZIONISTA TIMIDO «Le camere a gas? Devo dire francamente che non ho elementi per dire che siano esistite o no». Con aria tranquilla, come se stesse pronunciando una frase normale, Luca Romagnoli mette tra parentesi l'Olocausto, dichiara la Shoah

un evento che potrebbe esserci stato oppure non esser mai esistito. Questo signore è il leader del Movimento Sociale Fiamma Tricolore ed è un alleato elettorale di Berlusconi. Lui stesso conferma davanti alle telecamere di aver raggiunto un accordo politico con la Casa delle Libertà, quello che si definisce un apparentamento.

Lui è un fascista e non lo nega anzi, ma su Sky, intervistato da Formigli per "Controcorrente" conferma che si candiderà alle politiche con la sua lista (è già parlamentare europeo sotto le insegne

di Movimento sociale Fiamma Tricolore, quello che era stato il partito di Rauti) e che è alleato della Cdl. «Un accordo scritto ancora non c'è ma ho incontrato Silvio Berlusconi per mettere a punto l'alleanza». È cosa fatta, insomma.

Subito dopo parte la raffica di domande che riguardano la Shoah e il caso Irving, lo storico negazionista che è stato condannato a tre anni e mezzo in Austria, tema della puntata televisiva. Su Ir-

Le frasi choc del segretario della Fiamma Tricolore in un'intervista a Sky Tg 24

ving si fa scudo della rivoluzione francese: «Io non sono un giacobino però quelli la rivoluzione l'anno fatta per affermare la libertà di opinione...»

E fin qui passi, ma poi quando si va sul concreto e gli viene chiesto se crede alle camere a gas e ai sei milioni di ebrei morti nei campi di sterminio si nasconde dietro una formula: «Non posso né contestare né smentire, non ho nessun mezzo per confermare o negare queste affermazioni». E la testimonianza dei sopravvissuti? Quella effettivamente lo mette in difficoltà: «È un elemento che rende verosimile» che vi sia stato lo sterminio. Verosimile, non vero e tanto meno certo.

È Hitler, cosa pensa di Hitler. È stato uno statista (affermazione rilasciata propri a questi microfoni da un altro alleato di Berlusconi, Fiore)? Meschino come sempre Romagnoli si rifugia nell'etimologia: «Se vuol dire creatore di stati allora è stato uno statista» e per attenuare la sua affermazione aggiunge: «È una qualifica che non si può negare neppure a Mao o Stalin...». Se poi questo statista sia stato un criminale lui non lo dice esplicitamente, si limita a dire: «Ha commesso degli errori gravissimi che un uomo di



Il segretario del partito MS Fiamma Tricolore Luca Romagnoli Foto Ansa

stato non dovrebbe mai commettere». Errori: una guerra con cinquanta milioni di morti, l'uccisione sistematica degli ebrei, lo sterminio diventano semplicemente un errore.

Ma da Romagnoli (come dai suoi amici-nemici e ora co-alleati di Berlusconi) non c'è poi da stupirsi troppo per queste affermazioni. «Chiamarci fascisti è molto ri-

duativo. Ma del fascismo siamo portatori di alcuni valori, come la socializzazione. Poi, se fascismo significa onestà, dirittura morale, capacità di riconoscere prima lo Stato e poi l'individuo...».

Chiamarli fascisti sarà forse riduttivo. Chissà se chiamarli berlusconiani gli sembrerà più adatto all'occasione.

Bagaglino, anche a teatro Berlusconi attacca l'Unità

■ / Roma

FRENATO nelle sue apparizioni tv dalla par condicio «liberticida», il premier Berlusconi ha deciso di ripiegare sul teatro di avanspettacolo. Una performance

delle sue, tra auto-esaltazione, stakanovismo e umor nero ai danni chi gli si oppone. Come l'Unità, di cui il premier ha detto: «Su quel giornale tutte le storielle cominciano con la mia morte». Dunque verso le 21 di ieri sera si è presentato di sorpresa al Bagaglino e, non resistendo al mero ruolo di spettatore, ha deciso di salire direttamente sul palco, bontà sua solo al termine dello spettacolo «Primedonne alle primarie» dell'amico Pingitore. Ad invitarlo sul palco Oreste Lionello, che lo aveva appena imitato e che è stato "rimproverato", insieme agli altri comici (tra cui Martuffello, figurarsi che satira graffiante...)

Irrompe sul palco e intrattiene: «D'Alema e Fassino per uccidermi mi devono abbattere. Su l'Unità le storielle iniziano con la mia morte»

per le battute all'indirizzo del Cavaliere.

«Non riesco mai a venire qui - ha spiegato - perché lavoro fino alle 2,30. Questa sera, però, ho trovato il tempo perché abbiamo finito il programma. L'ho dato a Marinella e appena tornerò e prima di andare a dormire lo troverò pronto. Venerdì faremo anche una conferenza stampa». Il premier ha anche approfittato dell'occasione per enumerare agli spettatori le 36 riforme varate dal suo governo, «quante quelle fatte da tutti i governi precedenti». Berlusconi non si è voluto sottrarre dal raccontare anche lui aneddoti e storielle: «Del resto su l'Unità tutte le storielle cominciano con la mia morte...», ha esordito. Per il pubblico del Bagaglino, il premier-capocomico ha puntato in particolare sulla storiella che aveva già raccontato, tra le altre volte, anche ai giovani Azzurri e durante un comizio ad Ancona. La storiella racconta di un tentativo da parte di Fassino e D'Alema di voler dar fuoco a Palazzo Grazioli, ma Berlusconi riesce sempre a farla franca.

«Per uccidermi mi devono abbattere», è stata la conclusione che Berlusconi ha ripetuto anche ai malcapitati spettatori di ieri sera.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Parte inglese e parte nopeo

E adesso, per favore, basta con l'autoflagellazione nazionale sugli italiani opportunisti e voltagabbana, basta con l'esterofilia sull'erba del vicino. Dopo aver visto all'opera per una settimana di seguito l'avvocato inglese David Mackenzie Mills, consorte della ministra del governo Blair, Tessa Jowell, possiamo tranquillamente rivalutare la nostra autostima di popolo coerente e tutto d'un pezzo. Perché questo suddito di Sua Maestà britannica, con i suoi detti e contraddetti, le sue accuse e le sue ritrattazioni, non ha nulla da invidiare a quei napoletani seduti al tavolino dietro gli autogrill che giocano alle tre tavolette. Va detto, a onor del vero, che un'attentante Mills ce l'ha: lavora per Bella-

chioma dal 1982 (infatti Bellachiomia dice di non averlo conosciuto). La qual cosa deve averlo segnato per la vita. Ma è pur vero che nemmeno Bellachiomia era mai riuscito a fornire sei versioni dello stesso fatto nell'arco di sei giorni. Mills, che cambia idea più rapidamente di Pera e Adornato messi insieme, ce l'ha fatta con grande nonchalance. Ricapitoliamo. Testimoniando ai processi Guardia di Finanza e All Iberian, nel 1997 e '98, Mills-1 scagiona per quanto possibile Berlusconi a proposito del comparto estero e occulto della Fininvest. Nel '99 Carlo Bernasconi, braccio destro del Cavaliere, gli versa 600 mila dollari in Svizzera, che lui non denuncia al fisco. Nel febbraio 2004 Mills-2, tallonato dal

fisco (quello inglese, s'intende), scrive al suo commercialista che quei soldi erano un "regalo di Mister B." in cambio delle sue testimonianze reticenti e compiacenti sulla Fininvest occulta, che avevano "salvato Mr. B. da un mare di guai". Nel luglio 2004, sentito per 10 ore dai pm milanesi, Mills-3 conferma il contenuto della lettera di Mills-2. Nel novembre 2004, in un memoriale, Mills-4 ritratta tutto sostenendo che quei soldi non erano di Berlusconi, ma di altri tre clienti italiani. Che però lo smentiscono. Nel febbraio 2006 la Procura deposita gli atti a carico di Berlusconi, ma Mills-5 dichiara a due giornali inglesi che le accuse al Cavaliere gli furono "estorte" dai pm cattivi che lo torturavano e minacciavano d'arresto: lui firmò il verbale

perché "sono un idiota". L'indomani Mills-6 smentisce: non di essere un idiota, ma di aver detto che i pm gli estorsero il verbale, anzi il suo avvocato elogia la loro "lineare correttezza". In attesa di un Mills-7, ed eventualmente 8, 9 e così via, riassumiamogli effetti collaterali prodotti dai giri di valzer del legale britannico, che hanno costretto i discepoli di Mister B. a contorsionismi sempre più avvincenti. Il deposito degli atti del Mills 2 e 3 scatena lo sdegno del premier e dei suoi cari, così affannati a denunciare l'ennesimo caso di "giustizia a orologeria" da scordarsi di dire la cosa fondamentale: e cioè che Bellachiomia è innocente. Forse perché gli viene da ridere. Il Giornale, prudenzialmente, non dà la notizia, ma pubblica tutti i commenti a

un fatto che i suoi lettori ignorano. Poi Mills si autosmentisce. Viva soddisfazione dell'on. avv. Nicolò Ghedini, che chiede nuove leggi per "introdurre limiti di tempo agli interrogatori, soprattutto a quelli senza difensore" (forse non sa che Mills, interrogato come indagato, era assistito da un ottimo avvocato, Federico Ceconi, che stranamente non ha mai denunciato le sevizie dei pm). Il piduista Fabrizio Cicchitto invoca immediati accertamenti sui metodi dei pm milanesi, vietati dalla Convenzione di Ginevra. Altro che Abu Ghraib, altro che Guantanamo. Il Giornale riferisce puntualmente che Mills-5 ha smentito le accuse di Mills-4 a Bellachiomia, peraltro del tutto ignote ai lettori del Giornale, ormai in preda alla labirintite. Ma, men-

tre Castelli scalda i muscoli ai suoi ispettori, ecco Mills-6: smentisce di aver mai smentito e così, par di capire, conferma. Quel che ha detto l'ha proprio scritto, quel che ha scritto l'ha proprio detto, e senza che i pm gli strappassero le unghie o gli applicassero gli elettrodi ai testicoli.

A questo punto, in Inghilterra, l'opposizione conservatrice si lancia contro il governo Blair con una raffica d'interrogazioni parlamentari, chiedendo chiarimenti sulle bugie e sui loschi affari del coniuge di un suo ministro con Mister B.. In Italia, invece, sulle bugie e sui loschi affari di Mister B., l'opposizione tace e acconsente. Poi dice che uno diventa esterofilo.



Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it

CASSINO, PALATENDA
(Piazza N. Green)
GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO
ORE 18.00

**IN VIAGGIO
CON PIERO**

**ANDREA RIVERA,
VINCENZO CERAMI, GIULIA FOSSÀ**

Nel carcere erano all'opera anche aguzzini cileni, sudafricani argentini e francesi

Il governo assicura: nessun militare o pubblico ufficiale è stato coinvolto

«Italiani fra i torturatori di Abu Ghraib»

La denuncia di Ali Shalal al Kaisi, l'iracheno incappucciato della foto-choc che fece il giro del mondo
Palazzo Chigi smentisce. Agliana: «Io non so nulla ma ogni cosa è pretesto contro l'Occidente»



Nelle foto alcuni fotogrammi dell'intervista ad Ali Shalal al Kaisi il detenuto del carcere iracheno di Abu Ghraib incappucciato, concessa in esclusiva a Rainews24, realizzata da Sifridio Ranucci.

di Toni Fontana

SE IL GOVERNO italiano avesse concesso il visto quando Ali Shalal al Kaisi l'ha chiesto (ottenendo un rifiuto), avremmo saputo prima, con qualche mese di anticipo, che nel famigerato carcere di Abu Ghraib, per decenni incubo degli oppositori del regime di

Saddam, operavano anche «contractors italiani che hanno effettuato le stesse torture degli americani». Al Kaisi, 42 anni, che oggi vive ad Amman in Giordania dove è stato raggiunto dalla troupe di Rainews24, è uno dei protagonisti, forse il principale attore, del più orribile film dell'orrore prodotto in Iraq, dopo la «liberazione». Il 28 aprile del 2004, un anno dopo la fine «ufficiale» della guerra, la Cbs mandò in onda alcune foto che mostravano le torture nel carcere di Abu Ghraib, passato direttamente dalla gestione irachena a quella americana nei giorni successivi all'arrivo dei marines a Baghdad. Nella sequenza delle immagini Ali Shalal appariva incappucciato in piedi su una scatola di cartone, con alcuni elettrodi penzolanti. Al Kaisi, dopo essere riuscito ad

uscire vivo dalla prigione degli orrori nella quale Lynndie England teneva al guinzaglio i detenuti nudi, si è rifugiato ad Amman dove segue un corso promosso da alcune Ong europee e dove ha la sede l'Associazione delle vittime delle prigioni americane da lui fondata. Qui lo ha raggiunto Sifridio Ranucci di Rainews24 che ieri ha trasmesso la sua testimonianza. L'ex detenuto racconta che «ogni volta che usavano gli elettrodi sentivo gli occhi che fuoriuscivano dalle orbite. Una scossa è stata talmente forte che mi sono morso la lingua ed ho cominciato a sanguinare. Sono quasi svenuto. Hanno chiamato un dottore che ha aperto la mia boc-

Minniti: il governo ha il dovere di chiarire se sono coinvolti cittadini italiani

ca con gli stivali, ha visto che il sangue non veniva dallo stomaco, ma dalla lingua e ha detto ai carcerieri di continuare». Il testimone dice di essere stato «messo in una stanza piena di escrementi», di aver sentito la canna della pistola punta alla tempia e gli aguzzini che gridavano «sei morto» e sparavano in aria. Tutto ciò, come nelle «migliori» tradizioni dei torturatori, avveniva mentre risuonava la musica, nel caso di Abu Ghraib erano le note di «by the rivers of Babylon». Ma la novità più sconvolgente tra quelle contenute nella testimonianza appare la presenza di torturatori italiani. «Tutte le carceri in Iraq - dice ancora Ali Shalal al Kaisi - sono sotto il controllo degli americani. Due compagnie private, la Caci international e la Titan Corp avevano contratti con mercenari di diverse nazionalità che avevano la responsabilità di raccogliere informazioni». A sentire il testimone tra le mura della prigione si era raccolta una folla pattugliata di torturatori, è lecito supporre addestrati da regimi autoritari tramontati. Al Kaisi dice in-

fatti di aver appreso da un ex diplomatico iracheno, Haitham Abu Ghaith, che parla la nostra lingua che tra i torturatori «due parlavano italiano, ma c'erano anche cileni, argentini, francesi e sudafricani». Una vera e propria internazionale di aguzzini e sadici che «fotografavano le persone torturate come fossero star. Quando venivano le amichette dei soldati ci facevano uscire e mettere in pose strane per poi riprenderci». È evidente che, se il racconto dell'ex prigioniero troverà conferme e riscontri in altre testimonianze, si aprono pesantissimi interrogativi soprattutto sulla presenza di italiani tra i torturatori. Uno degli ex body guard italiani ra-

Anche Di Pietro Pecoraro Scanio e Rifondazione pretendono spiegazioni

piti in Iraq, Maurizio Agliana, ha detto ieri di non «sapere nulla di queste accuse». L'ex ostaggio, che non ha mai nascosto le sue simpatie per la destra, ha aggiunto di ritenere che «ogni cosa viene utilizzata come pretesto per scagliarsi contro di noi, contro l'Occidente». Molti esponenti dell'opposizione chiedono invece al governo di riferire sulle ultime notizie da Abu Ghraib. Secondo Marco Minniti, responsabile sicurezza e difesa dei Ds «il governo ha il dovere di chiarire senza ombra di dubbio la vicenda di un eventuale coinvolgimento di contractors italiani nella vicenda delle torture nel carcere di Abu Ghraib». Iniziativa analoghe sono state prese dal verde Pecoraro Scanio, da Di Pietro e da Diana di Rifondazione. In serata Palazzo Chigi ha licenziato una nota che da un lato precisa che: «Al governo non risulta la presenza di cittadini italiani ad Abu Ghraib» ma circoscrive la smentita a «militari e pubblici ufficiali» che «in maniera tassativa» - dice il governo - non sono stati coinvolti».

DOSSIER
Iraq-Afghanistan
100 detenuti morti
nelle carceri Usa

LONDRA Circa cento prigionieri sono morti nelle prigioni americane in Iraq e in Afghanistan dall'agosto 2002, ha annunciato l'organizzazione «Human Rights First» martedì sera durante una trasmissione del canale della televisione britannica Bbc. Tra i novantotto morti, 34 si sospetta siano stati vittime di omicidio, volontario o involontario, secondo questo gruppo di giuristi americani che pubblica il suo rapporto. Il dossier rileva ugualmente undici casi di decessi sospetti e tra gli 8 e i 12 casi di prigionieri torturati a morte. L'organizzazione di difesa dei diritti dell'uomo cita inoltre il caso di un prigioniero gettato dall'alto di un ponte sul Tigri, in Iraq, e quello di un altro morto soffocato in un sacco a pelo nel quale era stato costretto ad infilarsi. «Noi crediamo alla veridicità e alla affidabilità di questi fatti», ha spiegato alla Bbc Deborah Pearlstein, responsabile del rapporto. «I documenti sono basati sui rapporti d'inchiesta dell'esercito, che abbiamo ottenuto presso il governo o grazie alla legislazione sulla libertà di informazione negli Usa». Consultati dal programma «New-snight», funzionari del Pentagono hanno fatto sapere di non aver ancora visto il rapporto, ma che le accuse di maltrattamento vengono considerate «molto serie» e perseguite penalmente.

GUANTANAMO
Bimbo scrive
a Blair: fai liberare
il mio papà

LONDRA Un bambino di dieci anni ha rivolto un drammatico appello al premier britannico Tony Blair: fa liberare mio padre dalla prigione di Guantanamo. Anash el Banna ha scritto al primo ministro chiedendo perché suo padre Jamil è ancora in prigione nella base americana a Cuba. Jamil è uno dei nove residenti in Gran Bretagna ancora a Guantanamo, senza incriminazione formale e in detenzione illimitata. Alcune famiglie di questi nove vorrebbero che il governo di Londra intervenisse a loro favore, ma il ministro degli Esteri Jack Straw ha detto che questo non ricade sotto le sue «responsabilità», perché non si tratta di cittadini britannici, ma di stranieri residenti. «Intervenire per loro potrebbe avere profonde implicazioni per le responsabilità legali della Gran Bretagna, in futuro», ha affermato. Sabah Sunnoqrot, madre del piccolo Anash ha dichiarato a Sky Tv che suo marito «non è un uomo pericoloso, è un uomo gentile e un buon padre». Jamil è uno dei tre residenti in Gran Bretagna cui la magistratura ha consentito di chiedere un'ingiunzione dell'Alta corte al governo, affinché intervenga presso gli Usa a chiedere la loro liberazione. Questa decisione è stata presa alla luce delle denunce di maltrattamenti e torture a Guantanamo, che potrebbero obbligare il governo di Londra a intervenire.

L'ideologo dei neocon Usa: in Iraq una guerra sbagliata

Fukuyama rinnega la dottrina che è stata alla base delle scelte di Bush: «Non si può esportare la democrazia con la forza»

di Bruno Marolo / Washington

FRANCIS FUKUYAMA, il massimo ideologo dei neoconservatori, sconfessa il movimento nato dalle sue idee. Si appresta a pubblicare un libro in cui esprime un giudizio senza appello: «I neocon si sono evoluti in una cosa che non posso più appoggiare, e che dovrebbe essere gettata nella pattumiera della storia con le altre ideologie screditate». Su un piano puramente intellettuale, Fukuyama è per il governo di George Bush quello che Karl Marx era per il comunismo sovietico. Questa volta però il pensatore è vissuto abbastanza per dissociarsi da un regime da

cui si sente tradito. Il libro che sta scrivendo è intitolato «L'America a un bivio». Solleva problemi che l'autore ritiene tanto urgenti da far scoppiare la polemica prima della pubblicazione. In un capitolo anticipato dal supplemento settimanale del New York Times sostiene questa tesi: «I neoconservatori, come i leninisti, hanno creduto che la storia potesse essere spinta nella direzione da loro desiderata con la giusta applicazione di forza e di volontà. Il leninismo è stato una tragedia nella versione bolscevica, e si è ripetuto come farsa negli Stati Uniti».

La dottrina dei neocon secondo Fukuyama «è ridotta a un cumulo di rovine che dimostra il pericolo delle buone intenzioni portate alle estreme conseguenze». L'errore più grave è stato «esagerare la minaccia che il radicalismo islamico rappresentava per gli Stati Uniti, e farne tutto un fascio con la minaccia rappresentata dall'Iraq». La democrazia non può essere imposta con la forza a un paese che non la vuole. La domanda di riforme deve crescere all'interno, quando siano mature le condizioni politiche ed economiche. È molto improbabile che la storia darà un giudizio positivo sull'intervento americano in Iraq e sulle idee che vi hanno da-

to origine». Francis Fukuyama ha raggiunto la fama mondiale con il saggio «La fine della storia», in cui dichiarava il trionfo definitivo delle società fondate sull'economia di mercato. La sua tesi più discussa è che le biotecnologie consentono agli esseri umani di controllare la loro stessa evoluzione, accentuando le differenze di classe e segnando la fine del mito dell'eguaglianza. Con altri intellettuali di destra come Bill Kristol e Robert Kagan, Fukuyama è l'autore del «Progetto per un secolo americano» inviato nel 1997 al presidente Bill Clinton con la richiesta di usare la forza contro il regime di

Saddam Hussein. Il documento venne sottoscritto da politici come Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz e Richard Perle, destinati a svolgere ruoli di primo piano nel governo di George Bush. Tuttavia dopo l'invasione dell'Iraq nel 2003 Fukuyama ha deplorato il modo in cui è stata condotta l'operazione e ha chiesto le dimissioni del ministro della difesa Rumsfeld. Nel 2004 ha annunciato che avrebbe votato contro George Bush nelle elezioni presidenziali, e nel 2005 ha lasciato il comitato di bioetica dove era stato nominato dal presidente quattro anni prima come consulente per le ricerche sulle cellule staminali.

VERSO LA V ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

WORK IN PROGRESS

GIOVANI E LAVORO GIOVANI AL LAVORO

IL PRINCIPALE OBIETTIVO DEI DS E DELL'UNIONE: UN PROGRAMMA PER SCONFIGGERE LA PRECARIETÀ NEL LAVORO E GARANTIRE COESIONE E SICUREZZA NEL PAESE

SANTA CROCE (PI) 21 FEBBRAIO	MODENA 6 MARZO
MASSA CARRARA 22 FEBBRAIO	BOLOGNA 7 MARZO
EMPOLI (FI) 22 FEBBRAIO	NOVA MILANESE 12 MARZO
PIOMBINO (LI) 28 FEBBRAIO	BOTTICINO (BS) 13 MARZO
PARMA 2 MARZO	PRATO 13 MARZO
ALESSANDRIA 4 MARZO	FIRENZE 14 MARZO
SIRACUSA 5 MARZO	SASSARI 15 MARZO



Dipartimento Lavoro e Professioni
Sinistra Giovanile

Bombe sulla cupola d'oro sciita In Iraq vendetta contro i sunniti

A Samarra distrutto il luogo santo simbolo dell'Islam A fuoco 27 moschee, 16 morti. Talabani: rischio guerra civile

di Gabriel Bertinotto

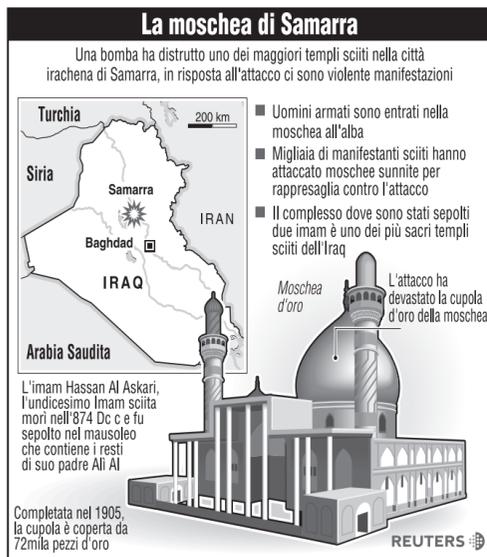
ESTREMISTI SCIITI E SUNNITI scatenati contro i rispettivi luoghi di culto in Iraq. All'alba salta per aria a Samarra la cupola dorata del mausoleo degli imam Ali Al Hadi e Hassan Al Askari, un'opera di straordinario valore architettonico e spirituale. Per i musulma-

ni di fede sciita è il quarto luogo santo in ordine di importanza nel mondo. L'offesa ai sentimenti religiosi dei credenti è enorme. L'impatto psicologico sconvolgente. Gli autori del misfatto certamente ne erano consapevoli, e contavano evidentemente sull'effetto provocazione per rinfocare i contrasti intercomunitari e precipitare sempre di più il Paese nelle spire della guerra civile. A fine giornata si contavano già una trentina di moschee sunnite attaccate per ritorsione da bande di facinorosi dell'altro ramo dell'Islam. E almeno 16 morti, fra cui tre imam.

Secondo fonti del ministero degli Interni di Baghdad, l'attentato di Samarra è stato compiuto da sette individui che martedì sera si sono introdotti nel tempio dopo avere immobilizzato i cinque poliziotti di guardia. Durante la notte i terroristi hanno potuto piazzare indisturbati le cariche che sono poi esplose alle sette del mattino, quando loro se ne erano già andati. Le deflagrazioni hanno demolito la preziosissima cupola della moschea, la cui mole scintillante di luce si impone alla vista, abbagliando chiunque dalla zona del mercato si diriga verso il centro della città. In pezzi è andato anche il rivestimento in mosaico turchese. Samarra, geograficamente collocata nel cosiddetto triangolo sunnita, a nord di Baghdad, è abitata da una popolazione mista per affiliazione religiosa, ed è stato uno dei più tenaci centri di attività armata anti-americana. La rappresentanza dei miliziani sciiti ha preso di mira moschee e sedi di partiti sunniti soprattutto nella capitale, ma anche a Karbala, Bassora, Nasiriyah. Attacchi, spari, incendi, saccheggi. E purtroppo, oltre ai danni materiali, si segnalano vittime: tre religiosi e tre civili, uno dei quali ucciso nell'assalto ad una sezione del Partito islamico, a Bassora. Sempre a Bassora 10 presunti miliziani sunniti, alcuni di nazionalità egiziana e saudita, sono stati prelevati dal carcere di Mina da un gruppo armato (presumibilmente estremisti sciiti) e giustiziati con colpi di arma da fuoco alla nuca. La situazione è talmente grave da in-

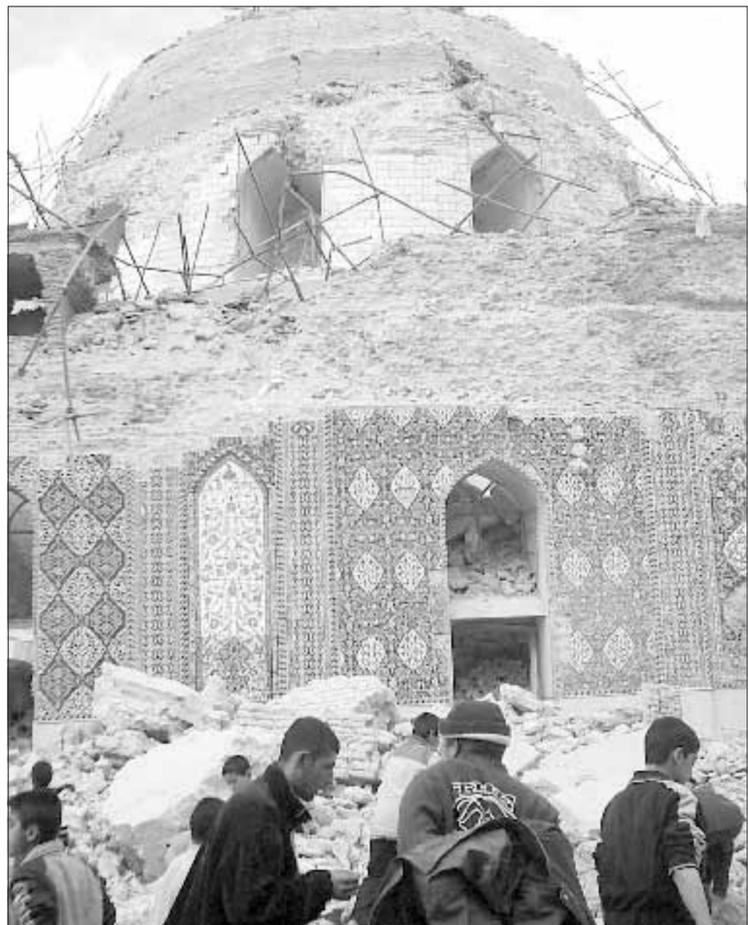
durare l'ayatollah Ali Al Sistani, massima autorità spirituale sciita d'Iraq, ad una delle sue rare comparse televisive. Sistani non parla al microfono, ma affida il suo pensiero ad un comunicato nel quale esorta i correligionari ad esprimere la loro protesta per lo sfregio inferto all'Islam a Samarra, ma in forma pacifica. Il primo ministro Ibrahim Jaafari ha indetto tre giorni di lutto nazionale ed il presidente Jalal Talabani ha accusato gli autori delle violenze di volere sabotare i negoziati per il varo di una coalizione governativa di unità nazionale: «Dobbiamo lavorare insieme contro il pericolo di guerra civile». Dello stesso avviso sembra essere l'amba-

Il mausoleo degli imam Ali Al Hadi e Hassan Al Askari opera di alto valore artistico e spirituale



sciato americano Zalmay Khalilzad che esorta gli iracheni a «unirsi contro il terrore», promette l'aiuto americano nella ricostruzione del tempio distrutto e accusa Al Qaeda di «un deliberato tentativo di fomentare l'odio settario in Iraq e nella regione». Gli sforzi per dare vita ad un governo che includa anche rappresentanze sunnite oltre che sciite e curde, sono oggi so-

stenuti anche da Washington. Gli americani hanno finalmente capito l'errore fatto in passato, quando emarginarono, in nome della «debaathizzazione» dell'Iraq, settori consistenti della comunità sunnita al punto da spingerne una buona parte ad aderire o a simpatizzare con l'opposizione armata. Oggi però i contrasti sono talmente acuti da rendere molto diffici-



La cupola della moschea di Samarra distrutta dall'esplosione. Foto Reuters

L'ayatollah Sistani invita alla protesta pacifica. Gli Usa promettono aiuti per la ricostruzione

le il cammino verso la riconciliazione. Nello stesso campo sciita ci sono forti divergenze, emerse clamorosamente giorni fa nel voto con cui gli organismi direttivi dell'Alleanza sciita, vincitrice delle elezioni di dicembre, hanno designato il proprio candidato alla carica di premier. Ha prevalso Jaafari, che già ricopre quella carica nell'attuale governo provvisorio, ma

di un solo voto rispetto ad Abdul Aziz Al Hakim. Jaafari e Hakim sono rispettivamente leader del Dawaa e dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq), le due componenti più importanti dell'Alleanza sciita. La vittoria di Jaafari sarebbe arrivata grazie all'appoggio degli uomini di Moqtada Sadr, leader della fazione sciita più intransigente.

California, la protesta dei medici ferma il boia

L'esecuzione di un condannato rinviata sine die. A maggio si discuterà se è possibile uccidere senza dolore

di Bruno Marolo / Washington

LO STATO DELLA CALIFORNIA si è dichiarato incapace di eseguire in modo «indolore» una sentenza di morte. Il condannato Michael Morales è stato risparmiato, dopo che i medici si sono rifiutati per due volte di partecipare all'esecuzione. È sotto processo il metodo dell'iniezione letale adottato dalla California nel 1996 in luogo della camera a gas, e usato in 37 dei 38 stati americani su 50 che applicano la pena di morte. In maggio il tribunale di San José ascolterà decine di periti per stabilire se la sofferenza provocata dall'iniezione sia incompatibile

con i diritti dei condannati. La decisione del giudice Jeremy Fogel avrà ripercussioni nazionali. Se il metodo fosse dichiarato illegittimo, la pena di morte sarebbe rimessa in discussione. La causa che scuote le fondamenta del sistema penale coinvolge un condannato indifendibile, un difensore insolito, un giudice pentito e un governatore famoso. Nel 1981 Michael Morales, di professione spacciatore di droga, ha torturato a morte Terri Winchell, una ragazza di 17 anni che lavorava per pagarsi gli studi e cantava nel coro della parrocchia. Terri aveva un corteggiatore, e non sapeva che fosse bisessuale e si dividesse tra lei e Rick Ortega, cugino di Morales. Per vendicare il cugino geloso, Mora-

les sequestrò la ragazza, le sfigurò il volto a colpi di chiave inglese, la violentò mentre agonizzava e la finì con quattro coltellate nel cuore. Il difensore, Kenneth Starr, è l'implacabile giurista che ha sostenuto l'accusa contro Bill Clinton nello scandalo del sexgate. Con identico accanimento ha dimostrato che l'accusa di premeditazione contro Morales si basava su una menzogna. Un informatore sosteneva di avere raccolto la

Per due volte anestesisti obiettori hanno fermato l'esecuzione con iniezione letale

sua confessione in spagnolo, la lingua dei suoi nonni, che egli non conosce. Il giudice Charles McGrath, che ha pronunciato la condanna a morte nel 1983, alla luce della rivelazione ha chiesto al governatore Arnold Schwarzenegger di commutare la sentenza in ergastolo. Schwarzenegger ha detto no e ha passato la pratica al boia. Su questa situazione si innesta il dibattito sull'iniezione letale. Le iniezioni in realtà sono tre: la prima è un sedativo, la seconda paralizza, la terza uccide. In California come in altri stati è stato sollevato il problema delle sofferenze del condannato. Il giudice Folger ha fissato la prima udienza nel mese di maggio e intanto ha autorizzato l'esecuzione di Morales a condizione che fosse assistito da due anestesisti, oppure che un medico gli iniettasse una mistura mortale

meno dolorosa, a base di pentotal, il «siero della verità», che in dosi superiori a cinque grammi uccide. La sentenza doveva essere eseguita entro martedì, altrimenti sarebbe stato necessario un nuovo mandato del tribunale. I due anestesisti convocati dallo stato si sono rifiutati. La direzione del penitenziario di St Quentin ha allora optato per il pentotal, mai usato prima per dare la morte a un condannato. Secondo alcuni

La sentenza del giudice che comincerà a maggio le sue udienze avrà ripercussioni negli Usa

esperti l'esecuzione sarebbe durata 45 minuti invece dei soliti 12. Nessun medico ha accettato di praticare l'iniezione. Morales vivrà almeno fino a maggio, e non è certo che il giudice firmi un nuovo mandato di morte. Emerge una contraddizione della società americana, che in maggioranza è favorevole alla pena di morte ma la vorrebbe indolore. Uccidere un essere umano senza farlo soffrire non è possibile, e su questo argomento si sviluppa a livello nazionale uno sforzo per mandare in pensione il boia. Mack Winchell, 78 anni, padre della ragazza assassinata, in questi giorni rivive la tragedia che lo ha colpito. «Vedo il volto del condannato in tv - ha detto - penso a mia figlia ed è come se piantassero un coltello nel cuore anche a me».

Incubo antisemitismo a Parigi dopo l'omicidio di un ragazzo ebreo

Chirac e De Villepin stasera andranno nella Grande Sinagoga. La comunità israelitica è in allarme. L'ultradestra pronta a far pagare ad arabi e neri la violenza subita

di Gianni Marsilli / Parigi

UN DELITTO D'EPOCA, l'ha chiamato l'editoriale di «Le Monde». Un crimine che anche in un lontano futuro sarà come una fotografia del nostro tempo, così esitante tra virtualità e tragedia. Era virtuale e asina come un videogioco la banda dei «barbari» della Pierre-Plate, quartiere di Bagneux, comune a sud di Parigi. Youssef se lo ricordano in molti. Vero, aveva avuto i suoi guai con la giustizia: furto, violenza, rapina. Ma lì, a Bagneux, dove viveva con i genitori, «era tranquillo». Aveva 26 anni, il nero francese d'origine ivoriana. Era il capo della banda: «il Cervel-

lo dei Barbari», si faceva chiamare. Subaffittava l'appartamento numero 10, aveva detto al guardiano del 4 della rue Prokoviev. Quello gliel'aveva affittato, tanto chi controlla. Poi Youssef aveva impartito gli ordini. Tu che sei carina, sarai l'esca: li abbordi e me li porti, che poi ci penso io. Tu, Smiler, sarai la vestale dei luoghi: che nessuno veda. Tu invece ti occuperai dei contatti: cambierai continuamente schede e cellulare. Ne aveva tirati su almeno una quindicina, quasi tutti presi, meno lui, Youssef Fofano, uccel di bosco in Costa d'Avorio. La banda era piuttosto cosmopolita: africani, arabi, portoghesi e anche «gaulois», come dice la polizia per dire francesi bianchi. Ilan Halimi l'avevano individuato a metà gennaio. Lavorava in boulevard

Voltaire, dove ci sono una ventina di negozi di telefonia, tutti gestiti da ebrei, che nel quartiere stanno da sempre. Ilan era un bel ragazzo di 23 anni, l'esca era bella e giovane anche lei, e il virtuale si è fatto tragedia. Hanno tenuto Ilan nell'appartamento numero 10, poi l'hanno trasferito giù in cantina, nel locale delle caldaie. Era sempre nudo bendato e imbavagliato, lo nutrivano ogni tanto con una cannucchia. L'hanno tagliuzzato e bruciato per tre settimane, aspettando fiduciosi il riscatto: gli ebrei, si sa, hanno la grana. Ma non è vero, implorava il padre di Ilan. Vai in sinagoga che lì i soldi li trovi, gli rispondevano. Una notte Youssef è sceso nella caldaia, ha caricato Ilan su una macchina e abbandonato ai bordi della stazione. Ilan agonizzava, ed è morto un'ora dopo che l'avevano trovato, lunedì 13

febbraio. Le autorità hanno subito annusato la questione: in gennaio c'erano stati altri tentativi di sequestro, almeno due nei confronti di ebrei. «Nulla consente di affermare che si tratta di un episodio di antisemitismo», aveva detto il procuratore. Ma il giudice istruttore ha avuto meno cautele: l'antisemitismo, ha scritto, se non è stato il movente è stato quantomeno un'aggravante. «La verità è che questi delinquenti

Il giovane era stato sequestrato da balordi che speravano di ottenere un riscatto: poi l'hanno torturato e ucciso

hanno agito innanzitutto per denaro, ma erano convinti che gli ebrei ce l'abbiano, il denaro... questo si chiama antisemitismo per estensione», ha detto Nicolas Sarkozy, ministro degli Interni. «Se Ilan non fosse stato ebreo sarebbe ancora vivo», ha replicato Ruth Halimi, sua madre. Eppure una simile, incontestabile spiegazione non riesce ancora ad essere accettata nella sua orribile pienezza. Il procuratore dice che il livello intellettuale della banda «era vicino allo zero». Come se l'antisemitismo avesse bisogno di una laurea. L'idea di Youssef e dei suoi accoliti era semplice: impadronirsi di prede ebraiche, perché gli ebrei sono non solo ricchi ma anche solidali tra di loro, e quindi pagheranno. È stato così che un gruppo di teppistelli si è trasformato, nei locali della caldaia, in un

commando di aguzzini antisemiti. In questi giorni la comunità ebraica è in subbuglio. Fioccano le testimonianze: no, non mando più i miei figli alla scuola pubblica, gli altri allievi li trattavano da paria; sì, vado ancora in giro per il mio quartiere, ma da qualche tempo mi guardo le spalle. È cambiato il clima. Tra gli ebrei non mancano le teste calde: sono quelli di estrema destra, come la LDJ (Ligue de défense juive). L'idea di fondo è di rendere occhio per occhio e dente per dente. Accusano il Crif, il Consiglio della comunità, di eccessiva arrendevolezza. Domenica scorsa c'è stata una marcia in memoria di Ilan, in place de la République. Duemila persone, e tra di esse qualcuno ha giudicato utile di rovesciare il banco di un droghiere arabo, di inseguire un passante nero, di prendersela con un automobilista

maghrebino. Stasera Joseph Sitruk, gran rabbino di Francia, ha invitato tutti nella Grande Sinagoga della rue Victoire: tutti, non solo gli ebrei. Verranno Chirac e De Villepin. Saranno benvenuti anche i capi musulmani, e naturalmente i cattolici e chiunque voglia testimoniare per la pace. E domenica ci sarà un'altra manifestazione in place de la République. Sitruk vorrebbe veder sfilare «i ministri, il primo ministro, il presidente della Repubblica». Il ricordo va a quel giorno del 1990 in cui un altro presidente, François Mitterrand, era sceso in strada unendosi alla grande folla che manifestava contro l'antisemitismo. Era dopo l'oltraggio di Carpentras, la profanazione di quel cimiteo e di un povero cadavere disseppellito. Ma Ilan è stato profanato da vivo, ed è questo il segno dei tempi.

Fini ora accusa Calderoli Castelli: inaccettabile Iran, bruciato il tricolore

Il ministro: la T-shirt dietro il caso Libia
A Teheran protesta all'ambasciata italiana

di Gabriel Bertinotto

UNA BANDIERA ITALIANA è stata bruciata a Teheran durante una manifestazione di protesta contro le ormai note e insensate iniziative dell'ex ministro Calderoli. Riuniti davanti alla nostra ambasciata, i dimostranti hanno definito il dirigente della Lega «un

provocatore e un sostenitore dell'islamofobia». Dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi (14 morti il bilancio aggiornato delle vittime), le proteste di Teheran. Un episodio certamente meno grave quest'ultimo, fortunatamente senza violenze contro le persone. E tuttavia un sintomo dei pericoli che incombono sulle relazioni fra il nostro paese ed il mondo islamico. Lo stesso ministro degli Esteri Gianfranco Fini l'ha dovuto ammettere ieri, parlando in Senato davanti alle commissioni Affari costi-

tuzionali ed Esteri delle due Camere. Con una marcia indietro rispetto al giorno prima, quando aveva attribuito i tumulti di Bengasi ad una sollevazione di elementi ostili al regime libico, Fini ha esplicitamente chiamato in causa l'ex-titolare del dicastero delle Riforme. I disordini «hanno probabilmente anche matrice e motivazioni non tutte immediatamente riconducibili alla pubblicazione delle vignette satiriche

I manifestanti definiscono Calderoli «provocatore islamofobo»

o a intenti anti-italiani in collegamento ai comportamenti del senatore Calderoli -ha detto Fini-. È però verosimile che, senza i motivi offerti dalle sue affermazioni, nonché dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani».

Intervenendo nella stessa sede subito dopo Fini, il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha aggiunto che «non possiamo escludere l'ipotesi di autonome iniziative di rivalta anche individuali sia contro i simboli e le istituzioni degli Stati accusati di oltraggio all'Islam, sia contro l'Italia». Un'ipotesi che ha trovato immediata conferma solo poche ore dopo nella dimostrazione di Teheran.

A proposito della quale, le autorità diplomatiche italiane in loco non hanno voluto fare dichiarazioni, rimandando alle informazioni che avrebbe divulgato il ministero degli Esteri direttamente da Roma. Purtroppo sino a sera di informazioni non erano state date ben poche, e se non fosse per il lavoro della libera stampa internazionale, sarebbe stato pressoché impossibile apprendere cosa era davvero accaduto ieri pomeriggio a Teheran. Cioè



Gli studenti iraniani bruciano la bandiera italiana davanti all'ambasciata a Teheran. Foto di Morteza Nikoubazi/Reuters

la marcia di alcune centinaia di studenti della scuola coranica di Qom che gridando «morte all'America, a Israele, all'Italia, alla Francia», hanno prima chiesto che venisse ammainata la bandiera italiana all'entrata della nostra rappresentanza. Ottenuto ovviamente un netto rifiuto, hanno dato alle fiamme alcuni drappi riproducenti i colori nazionali di Italia, Francia, Usa, Germania, Israele.

Le parole pronunciate da Fini in Senato hanno riaperto lo scontro in se-

no alla maggioranza. Già l'intervento di Ettore Pirovano, presidente dei senatori della Lega, era intriso di malumore, con il polemico invito rivolto al ministro degli Esteri ad avere «un guizzo di orgoglio, anche nella sua veste di segretario di un partito che ha come punto cardine della sua ragion d'essere l'amor patrio». Assai più esplicito in serata il ministro della Giustizia Castelli, che ha bollato come «inaccettabile» le dichiarazioni di Fini, di cui ha preso atto «con amarezza

e sconcerto». Replicando a Fini e Pisanu, il segretario dei Ds Piero Fassino ha re-

Piero Fassino:
le strumentalizzazioni elettorali della vicenda non vengono da noi ma dalla maggioranza

NIGERIA La vendetta dei cristiani: uccisi 27 islamici

ONITSHA La Nigeria rischia una guerra di religione ed etnica. La vendetta dei cristiani per i morti delle proteste contro le vignette su Maometto -si è estesa a Onitsha, al sud, dove centinaia di giovani hanno impugnato i machete e hanno dato la caccia ai musulmani. Il bilancio provvisorio è di 27 morti. La violenza ha spinto 5mila abitanti a lasciare la città, capitale dello Stato a maggioranza cristiana di Ingombra, per mettersi al sicuro nella vicina Araba. «Ci sono migliaia di ragazzi con coltelli e bastoni. Ho contato almeno venti corpi sul ponte di Intasa. Sono vittime di etnia Causa, alcuni sono stati bruciati mentre altri hanno il ventre aperto», ha detto un fotografo della Reuters. L'etnia musulmana Causa è prevalente nel nord della Nigeria mentre a Intasa dominano i cristiani Albo. Per molti osservatori, all'esplosione della violenza non sarebbe estranea la situazione politica della Nigeria. Le proteste sarebbero state strumentalizzate da chi preme per una riforma costituzionale che permetterebbe al presidente Obasanjo di ottenere il terzo mandato nel caso di vittoria nelle elezioni del 2007.

spinto al mittente l'accusa di una strumentalizzazione della vicenda Calderoli-vignette a scopi elettorali. Fassino ha definito «condivisibili» le relazioni dei due ministri, ma ha aggiunto: «Vi prego di prendere atto che il vostro non è quello usato da altri esponenti della maggioranza di governo». Con un esplicito riferimento alle prese di posizione che continuano ad arrivare da parte leghista ed ai giudizi espressi l'altro giorno dal presidente del Senato Pera.

Strage di Bengasi, ma il regime di Gheddafi è saldo in sella?

di Umberto De Giovannangeli

1 Il leader libico Gheddafi sta soffiando sul fuoco della «rivolta delle vignette» per puntellare, come ha adombrato il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini dopo la sanguinosa protesta di Bengasi, un regime in crisi, alla stregua di quanto tentato dal presidente siriano Bashar al-Assad e da altri regimi dispotici e teocratici arabi e musulmani?

2 Ciclicamente, specie di fronte a nuove ondate di violenza, si torna a parlare della necessità da parte dell'Europa di preservare e rafforzare il dialogo con l'Islam moderato. Ma c'è chi sostiene che questo sia solo un alibi per nascondere l'impotenza dell'Europa nella difesa della propria identità. Qual è in proposito il suo punto di vista?



CARACCIOLLO

«Gheddafi ha cavalcato la rabbia islamica ma è stato scavalcato dagli integralisti»

Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes»

1) «La mia impressione è che Gheddafi abbia cercato di cavalcare la rabbia islamica, così come il siriano Bashar al-Assad e altri rais arabi, ma sia stato rapidamente scavalcato dall'opposizione islamista e in particolare dai Fratelli Musulmani che nella zona di Bengasi sono particolarmente radicati. A conferma che il famoso «Scontro di civiltà» se c'è è tutto dentro una civiltà, ed è uno scontro tra musulmani. Ed è proprio perché le cose sono in questi termini che alla minaccia integralista non possiamo rispondere evocando nuove crociate o immaginare spedizioni neocoloniali. Oggi dentro l'Islam si muovono forze che scommettono sulla possibilità di coniugare modernità e tradizione. È l'Islam che non intende perdere il treno del benessere, dello sviluppo e di qualche forma di democrazia. Non aiutiamo questo Islam «laico» negandone l'esistenza e liquidando un mondo estremamente complesso come un immenso Levitano jihadista. In generale, i regimi di polizia insediati in Nord Africa e Medio Oriente sentono la pressione dei fondamentalisti e alternano la repressione al tentativo di «appeasement»: è probabile che nel giro di qualche mese, in alcuni di questi Paesi si ar-

rivi alla resa dei conti».

2) «Il dialogo non è un atto di carità o un nobile gesto di fratellanza: il dialogo è prima di ogni altra cosa un negoziato e proprio per questo, a mio avviso, deve coinvolgere non solo i moderati ma anche gruppi radicali effettivamente rappresentativi e non jihadisti. Per esempio i Fratelli Musulmani. Non sono d'accordo, peraltro, con quanti contrappongono identità e dialogo. Solo se ho una identità posso dialogare. Lo sanno molto bene anche gli israeliani che quando serve, negoziano persino con i terroristi. In questo contesto, occorre riuscire a costruire il principio di reciprocità innanzitutto in casa nostra, creando le condizioni di una convivenza con le comunità musulmane che abitano l'Europa. In questo modo faciliteremmo molto la vita dei pochi cristiani d'Oriente».

FUAD ALLAM

«Tripoli cerca di riformarsi ma in realtà riforme non ne fa»

Khaled Fuad Allam, sociologo del mondo islamico

1) «Il problema è che il regime libico ha tentato di riformarsi, ma temo che sia un po' come la storia dell'Iran di qualche anno fa: vale a dire avere dei «riformisti» però senza riforme. La Libia e tra i tanti, la totalità direi, dei Paesi musulmani che hanno sul proprio territorio una forte presenza di componenti fondamentaliste, e questo semplicemente perché quello del fondamentalismo islamico è un fenomeno di tipo mondiale, e di conseguenza dei processi di mondializzazione che mettono in crisi i sistemi politici, arabi in particolare e islamici in generale. come nel caso della questione democratica. Ma tutto questo solleva un paradosso: attraverso la via democratica stiamo assistendo all'ascesa di partiti e movimenti fondamentalisti che hanno un rapporto molto ambiguo con la democrazia. Perciò resta da sapere se questa

fase storica è una fase di transizione del mondo musulmano, o al contrario conclude un ciclo della sua storia».

2) «Il dibattito non è molto sano culturalmente perché le questioni politiche sono «invase» da visioni e tensioni comunitariste. Esiste però un enorme problema per il mondo musulmano, che spiega in parte le sue reazioni talvolta violente: ed è il problema del riconoscimento. Nel riconoscimento c'è un lavoro da fare in due: da una parte l'Europa dovrebbe sviluppare un lavoro sulla memoria, sulla storia dei rapporti tra l'Europa stessa e il mondo islamico; e il mondo islamico dovrebbe uscire da questa paura che fa sì che per una parte dei musulmani i valori della democrazia possono indebolire l'Islam. La reciprocità sta in questo: codivisione da una parte, e riconoscimento dall'altra. Per quanto mi riguarda, ho sempre sostenuto che l'Europa non può negare le sue radici giudaico-cristiane, perché io posso accogliere l'altro da me se sono consapevole delle mie radici. Sono le mie radici che mi permettono di andare a vantarmi di capire. Sono sempre più convinto che l'Europa è sempre stata una e multipla: il suo fascino sta proprio in questo».

SILVESTRI

«Soffiano sul fuoco i fondamentalisti con cui il Colonnello ha avuto contrasti»

Stefano Silvestri, presidente Istituto Affari Internazionali

1) «Mi sembra che a soffiare sul fuoco siano stati soprattutto i fondamentalisti con cui il leader libico ha avuto moltissimi urti. Naturalmente questo non significa che Gheddafi per rafforzare la sua posizione non faccia anche delle polemiche anti-italiane, cosa che peraltro il colonnello aveva iniziato a fare ben prima dell'esplosione della violenza anti-vignette e «anti-Calderoli». Può anche essere che all'inizio qualcuno del regime avesse pensato di usare in modo strumentale la manifestazione, resta però il fatto che poi la manifestazione di Bengasi è stata manovrata dagli islamisti».

2) «Vi sono due problemi: in primo luogo, la questione dell'Islam moderato. È essenziale avere un dialogo con i moderati e i democratici nell'Islam, non necessariamente con i governi ma anche con essi, e questo perché è in atto in questo momento all'interno dell'Islam una lotta per la supremazia, e noi siamo contrari all'affermazione delle fazioni estremiste e fondamentaliste. Interlocuire con l'Islam moderato è nel nostro interesse. C'è poi da chiedersi se l'Europa abbia la forza per agire in questa direzione. Personalmente ritengo che l'Europa abbia gli strumenti, economici e volendo anche militari, per marcare un suo protagonismo. Naturalmente questo non è tanto un problema di strumenti militari quanto un problema di iniziativa politica ed economica. A me sembra che sia fin troppo facile la posizione di quelli che dicono che l'Europa parla di dialogo perché non può fare altro. Gli Stati Uniti non hanno parlato di dialogo ma il loro risultato non è stato molto brillante; alla fine sono stati gli Usa a tornare sulle posizioni dell'Europa e non viceversa. In questo contesto, è indubbiamente importante il concetto di reciprocità, perché in un rapporto tra Paesi che collaborano è evidente che noi vorremmo vedere affermarsi anche nel mondo islamico il principio di tolleranza e del principio di parità tra le religioni; al tempo stesso, però, dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che questa è una evoluzione lenta a cui il mondo islamico dovrà adattarsi».

GUOLO

«A Bengasi si sono inseriti oppositori religiosi al regime»

Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale

1) «Credo che questa vicenda sia sfuggita di mano a tutti. Inizialmente Gheddafi aveva autorizzato la protesta sulla questione delle vignette, ma poi si sono inserite spinte di oppositori islamisti e religiosi, tenendo conto che la protesta è esplosa a Bengasi, zona di radicamento della Confraternita «senussya» estromessa dal potere con il colpo di Stato del 1969; ma i fermenti investono anche immigrati egiziani, tunisini, palestinesi sensibili a istanze islamiste. Chiaro che se non fosse stata la protesta anti-vignette, la rivolta non sarebbe scoppiata. Per quanto riguarda le affermazioni del ministro degli Esteri Fini, prima di ogni altra cosa porrei un problema di opportunità: ritengo realistico che Gheddafi abbia cercato di cavalcare la protesta, ma all'Italia, che della Libia è un importante partner commerciale, non fa gioco insinuare la strumentalità del colonnello e incrinare le relazioni con Tripoli».

2) «Il problema è che l'Occidente oggi è davanti a un bivio che conduce comunque a una strada senza sbocco: o appoggiare regimi autoritari in funzione anti-islamista-nella logica del «male minore» già abbondantemente sperimentata e spesso con esiti negativi, o lasciare che, magari attraverso le elezioni così tanto invocate, vadano al potere movimenti che sono radicalmente anti-occidentali. Si tratta invece di costruire una politica che permetta di uscire da questa duplice tenaglia. La permanenza di regimi autocratici non solo non è un argine alla penetrazione dell'Islam radicale ma alimenta il fondamentalismo che ne stigmatizza l'alleanza con l'Occidente. L'errore è pensare che la ventata anti-occidentale si possa sedare restando dentro questo paradigma. Occorre invece una politica di «society-building» che permetta davvero lo sviluppo di una società civile in grado di esprimere posizioni politiche con cui relazionarsi. In caso contrario l'alternativa è: l'appoggio ai dittatori di turno o la nascita di democrazie senza democratici».

De Brasi (ds): «Le parole di Taormina? Una verità a "suo" piacimento Denigrato il lavoro di Ilaria»

Unità IU IN ITALIA

Elettra Deiana (Prc): l'avvocato fa un uso irresponsabile e spregiudicato dei lavori della commissione

Taormina chiude il caso Alpi: montatura di sinistra

Dall'avvocato forzista fango su Ilaria e Miran Hrovatin: erano in vacanza, il rapimento fu casuale Oggi terminano i lavori della commissione. L'Unione vota contro e presenta una propria memoria

di Toni Fontana / Roma

TRA MENO di un mese, il 20 marzo, saranno passati 12 anni dall'uccisione della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin. La tormentata ricerca della verità, ostacolata in questo

lungo periodo di tempo da depistaggi, menzogne e infami

sospetti, appare giunta ad un bivio decisivo, forse all'epilogo. Da oggi infatti di verità ve ne saranno due: quella dell'avvocato Carlo Taormina, deputato di Forza Italia, ex-vice ministro nel governo di Berlusconi, che ritiene «chiuso» il caso e sostiene che i due reporter vennero uccisi da «banditi» che intendevano compiere un sequestro, e quella dei parlamentari dell'opposizione che ritengono al contrario «ancora aperto» il dossier e chiedono di proseguire gli accertamenti sui molti lati oscuri della vicenda e sulle inchieste nel governo di Berlusconi. La destra insomma tenta di mettere per sempre una pesante pietra tombale sul duplice delitto archiviato, con un'intervista apparsa ieri su il *Giornale* di proprietà della famiglia del premier, come un banale episodio di cronaca e un «complotto» comuni-

sta architettato allo scopo di colpire «Berlusconi che nel 1994 stava vincendo le elezioni» e trasformare la giornalista assassinata in «un'icona della sinistra». Oggi, al termine dei lavori (iniziati nel gennaio 2004) della (seconda) commissione d'inchiesta parlamentare, Taormina presenterà la sua relazione conclusiva. È prevedibile che i 12 deputati della maggioranza l'approveranno, è certo che gli 8 dell'opposizione voteranno contro e presenteranno invece una «memoria» che contiene un giudizio politico negativo sulle valutazioni di Taormina e alcune osservazioni tecniche che contestano i giudizi dell'avvocato. Ricevendo un giornalista de *il Giornale* nella sua abitazione, Taormina vestito con «una camicia da cow boy a scacchi rossi e neri e un'aria distesa» ha anticipato di aver raggiunto la verità: Ilaria e Miran furono vittime di un atto banditesco, i killer non cercavano loro, ma «persone incerte» da rapire. Queste conclusioni, frettolose e interessate, vengono appunto contestate dai parlamentari del centrosinistra. Raffaele De Brasi (Ds, vice-presidente



Carlo Taormina

dell'organismo parlamentare), nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, ha parlato ieri di «deserto probatorio» e di una verità che Taormina ha confezionato «a suo piacimento» compiendo «banalizzazioni e denigrazioni del lavoro di Ilaria». Taormina ad esempio ripropone tra le righe la vergognosa insinuazione che Ilaria e Miran si trovavano «in vacanza», un'affermazione che fa a pugni con

Per Taormina la giornalista assassinata è stata trasformata in una «icona della sinistra»



La giornalista Ilaria Alpi e l'operatore televisivo Miran Hrovatin

l'ammissione che in quei giorni Mogadiscio era un inferno e teatro di scorribande di predoni e killer al soldo delle fazioni. Questo ed altri strampalati argomenti dell'avvocato Taormina hanno indotto ieri l'avvocato Domenico D'Amati, a presentare una querela per conto dei genitori di Ilaria «a tutela della memoria della loro figlia». I lavori della commissione sono infatti stati accompagnati da numerosi episodi di inaudita gravità. I deputati del-

la sinistra hanno sventato un tentativo di Taormina di ordinare una perquisizione in casa Alpi dove si trova un archivio della vicenda che Giorgio e Luciana hanno messo a disposizione dei parlamentari. Ma, come ha fatto notare Carmen Motta (Ds) i genitori della giornalista uccisa da «parte lesa sono diventati parte sospettata di aver sottratto alla commissione atti importanti». Elettra Deiana, di Rifondazione, parla di «spregiudicato e irrespon-

sabile uso politico personale e di schieramento» dei lavori della

«A Mogadiscio quei due erano in vacanza» Immediata la querela dei genitori

commissione da parte di Taormina, Rosi Bindi ricorda che la maggioranza ha disertato molte sedute e che lo stesso Taormina ha «preso le distanze» dai lavori dell'organismo. Le perizie ed il lavoro dei consulenti ha permesso infatti di chiarire alcuni elementi sul contesto del duplice delitto e sulla dinamica dell'agguato (Ilaria e Miran vennero colpiti dalla sventagliata di un kalashnikov) ed anche sulle «responsabilità ai vari livelli istituzionali» nei mesi e negli anni successivi. Ma, il 17 gennaio scorso, Taormina ha «secretato» una parte degli atti, selezionato i consulenti, estrapolato solo gli elementi che supportano la sua tesi e confezionato la sua «verità» che poggia su affermazioni di Giancarlo Marocchino (un italiano che vive a Mogadiscio) e di un somalo attualmente in Italia «sotto protezione». L'opposizione si schiera per la «desecretazione» degli atti, sostiene che l'intera impalcatura dell'avvocato è «priva di riscontri effettivi» e che non è stata raggiunta alcuna certezza («che possa far escludere l'ipotesi di un delitto organizzato»). Secondo i parlamentari dell'opposizione («le inchieste giornalistiche che hanno cercato di dare una risposta alla vicenda non hanno trovato né riscontri certi, né sono state smentite»). Secondo Carmen Motta («le ipotesi giornalistiche sono tutte in piedi»). Taormina invece grida al complotto orchestrato da «una centrale giornalistica di depistaggio che comprende Tg3, Famiglia Cristiana, l'Espresso e l'Unità».

Le perizie dei pm: Federico indebolito dalle droghe

La Procura: «La morte dovuta a insufficienza respiratoria». La famiglia: «E le botte?»

di Marco Zavagli / Ferrara

INFARTO È questa la causa della morte di Federico Aldrovandi che rimbalza dagli uffici della Procura di Ferrara. Una «insufficienza miocardica contrattile acuta» tra le cui cause assumerebbe predominanza il mix di sostanze stupefacenti assunte dal ragazzo (morto in circostanze da chiarire la notte del 25 settembre durante un intervento della polizia) alcune ore prima del decesso. È stato il Procuratore capo della Repubblica Severino Messina ad annunciare alla stampa «quanto emerge da una prima lettura della consulenza medico legale d'ufficio». Esternazioni «rese necessarie - afferma lo stesso Messina - a causa del clima pesantissimo che si è creato in città. Sono stato accusato di coprire la polizia, è stato detto che alcuni teste erano stati intimiditi, sono comparse in città scritte del tenore «Polizia assassina». Ormai c'è un processo in corso, quello che si fa per strada e per il quale la sentenza sembra già scritta». Questo

il comunicato della Procura con una sintesi delle conclusioni cui è giunta l'equipe medica guidata da Stefano Malaguti. Nella perizia fornita dai consulenti dei legali degli Aldrovandi si faceva riferimento ad una «asfissia posturale dovuta a compressione toracica protratta per una quindicina di minuti». Causa esclusa dai periti del pm, che rilevano «il mancato riscontro di lesività traumatiche a carico del tessuto cutaneo, sottocutaneo, muscolare ed osseo a livello toracico», escludendo quindi «una valida e importante compressione applicata alla gabbia toracica».

Il 25 settembre scorso il ragazzo morì dopo l'intervento di alcuni agenti Aveva assunto un mix di sostanze stupefacenti

La morte sarebbe sopravvenuta invece a causa di «una insufficienza miocardica contrattile acuta, sostenuta da una condizione di stress psicofisico, determinante massimale stimolazione simpatica, responsabile dell'incremento dell'attività cardiaca e quindi del suo fabbisogno di ossigeno, non adeguatamente supportato per l'indebolimento funzionale dei centri respiratori bulbari conseguente all'assunzione di eroina, ketamina ed alcool». In sostanza la paura e le percosse ricevute durante la colluttazione con gli agenti provocarono una notevole accelerazione del battito cardiaco con conseguente fabbisogno di ossigeno. I centri respiratori, inibiti dalle

Per i legali della famiglia la diagnosi della Procura «non tiene conto della forza dispiegata nei confronti di Federico»

sostanze stupefacenti, impedirono un afflusso sufficiente di ossigeno provocando l'infarto. Dal referto è esclusa anche «con elevata probabilità» la connessione tra le ferite al capo e al viso e la conseguente emorragia e la morte.

«Questa perizia - aggiunge Messina - andrà letta e confrontata con quella fornita dai legali della famiglia Aldrovandi e, se dopo il confronto non saremo ancora convinti, ci avvarremo di altre consulenze». Mentre sono in corso ulteriori indagini tossicologiche i cui risultati verranno acquisiti entro i primi di marzo, Messina evita commenti, ricordando che «le valutazioni giuridiche saranno fatte nelle opportune sedi e nei tempi idonei, speriamo i più brevi possibili, per trarne le conclusioni». Conclusioni che vengono invece chieste a gran voce da Riccardo Venturi, uno dei legali dei genitori di Federico, per il quale la diagnosi di Malaguti «non tiene in alcun conto la quantità di forza dispiegata nei confronti di Federico». «Abbiamo esaminato la consulenza, e - conclude Venturi - in attesa delle valutazioni dei nostri consulenti, anticipiamo molte fondate perplessità».

La Cassazione applica già la legge Pecorella

LA CORTE DI CASSAZIONE, per la prima volta, ha applicato ieri la cosiddetta «legge Pecorella» sulla inappellabilità anche se ancora non è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Dove potrebbe apparire già oggi stesso dopo che ieri il ministro della Giustizia Castelli l'ha controfirmata a breve distanza dalla promulgazione ad opera del Presidente della Repubblica Ciampi. La «concessione» è stata fatta ieri dalla Prima sezione penale, presieduta da Mario Sossi, chiamata a decidere se accordare o meno il rinvio di trenta giorni del processo, sulla base della Pecorella, ad un gruppo di imputati della Lombardia per associazione a delinquere finalizzata al compimento di truffe. «La Suprema Corte - ha spiegato l'avvocato milanese Donatella Montagnani che ha patrocinato con successo il caso in Cassazione - è stata lungimirante perché, anche se la legge non è di fat-

to entrata in vigore, nella pratica è stata licenziata dalle Camere. Quindi in considerazione del fatto che manca solo l'atto formale, i supremi giudici, dopo una lunga e dibattuta camera di consiglio, hanno accolto la mia richiesta di rinvio della causa». L'applicazione della legge Pecorella non era stata osteggiata nemmeno dal procuratore generale della Cassazione che ieri mattina, nella sua requisitoria, aveva espresso il proprio parere positivo alla richiesta della difesa, a patto che non ci fossero prescrizioni dietro l'angolo. L'udienza sarà dunque ridiscussa il 28 aprile.

Il collegio della Prima penale era presieduto da Mario Sossi, il giudice che fu rapito a Genova dalle Brigate Rosse il 18 aprile 1974 e liberato a Milano il 23 maggio nonostante fosse fallita la trattativa per il rilascio di alcuni brigatisti del gruppo XXII ottobre.

Il primi 15 cardinali di Benedetto XVI: apertura all'Asia e «sfida» alla Cina

«Berretta rossa» per Dziwisz, segretario di Wojtyla e Levada, successore di Ratzinger all'ex Sant'Uffizio. Porpora anche per mons. Caffarra, arcivescovo di Bologna

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

QUINDICI NUOVI CARDINALI Benedetto XVI ha deciso. Il primo dell'elenco è il suo successore alla guida della Congregazione per la dottrina della Fede, l'arcivescovo statunitense William Joseph Levada. Ma vi è anche mons. Stanislaw Dziwisz, il neoarcivescovo di Cracovia, il fedele e potente segretario di papa Wojtyla. Il Papa lo ha comunicato ieri, al termine dell'udienza generale del mercoledì. Una scelta non casuale, visto che in quel giorno la Chiesa cattolica celebra la festa della Cattedra di San Pietro, quindi del «primo petro». Si terrà il 24 marzo il Concistoro nel corso del quale avverrà l'investitura dei nuovi porporati. Solo una manciata di porpore per il primo Concistoro di pa-

pa Ratzinger. «Intendo integrare il numero di 120 membri elettori del collegio cardinalizio fissato da Paolo VI» ha spiegato il pontefice. E ha tenuto il punto. Tre le nomine di «curia». Oltre che per il mons. Levada, «berretta rossa» anche per lo sloveno mons. Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e per il Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, mons. Agostino Vallini. Tutti gli altri neocardinali sono «territoriali». Vi è il cappuccino mons. Sean Patrick O'Malley, arcivescovo di Boston, chiamato a svolgere un compito difficile nella diocesi che ha visto esplodere il caso dei «preti pedofili». E l'arcivescovo di Caracas, mons. Jorge Liberato Urosa Savino. Quattro gli europei:

oltre all'arcivescovo di Cracovia sono stati nominati cardinali il francese mons. Jean Pierre Ricard, arcivescovo di Bordeaux e lo spagnolo mons. Antonio Canizarès Lovera, arcivescovo di Toledo. Scelta «istituzionale». Sono i titolari delle archidiocesi sedi del «primate» di Francia e di Spagna. L'altra «berretta» europea è andata all'arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra, il teologo moralista vicino a Comunione e Liberazione, successore del cardinale Biffi e rigido oppositore di aborto e contraccezione. Era in attesa da tempo. Le nomine più interessanti sono, però, quelle «asiatiche». Ratzinger ha voluto premiare con la porpora l'arcivescovo di Seul, mons. Nicolas Cheung-Jin-Suk, considerato il vescovo delle due Core, visto che è anche amministratore apostolico

di Pyongyang (capitale della Corea del Nord). Sarà «principe» della Chiesa anche il primate delle Filippine, avamposto «cattolico» in Asia, l'arcivescovo di Manila, mons. Gaudencio B. Rosales. E il «cinese» mons. Joseph Zen Ze-Kiun, che guida la diocesi di Hong Kong. Una nomina difficile questa, visti i delicati rapporti tra la Santa Sede e la Cina e le aperte critiche rivolte dall'arcivescovo di Hong Kong al governo di Pechino. Il Papa ha voluto nominare anche tre ecclesiastici ultraottantenni «in considerazione dei servizi da essi resi alla Chiesa con esemplare fedeltà ed ammirevole dedizione». Essi sono: mons. Andrea Cordeiro Lanza di Montezemolo, arciprete della Basilica di S. Paolo fuori le Mura; l'africano mons. Peter Poreku Dery, arcivescovo emerito di Tamale (Ghana); e padre Al-

bwert Vanohoye, il gesuita francese benemerito rettore del Pontificio Istituto Biblico e segretario della Pontificia Commissione Biblica, che Ratzinger conosce e stima da tempo, visto che è stato «consultore» dell'ex sant'Uffizio. Sono nomine che esprimono le diverse realtà della Chiesa universale. «Provengono da varie parti del mondo e rivestono mansioni diverse nel servizio al popolo di Dio» ha sottolineato il pontefice. Non modificheranno l'equilibrio geo-politico di un eventuale Conclave visto che su 120 elettori 61 sarebbero europei, 36 americani, 13 asiatici, 10 africani e 2 dell'Oceania. Papa Benedetto XVI ha deciso. Restano esclusi «eccellenti» i titolari di diocesi importanti come Parigi, Dublino, Algeri o Barcellona. O «curiali» come il polacco

Stanislaw Rytko e l'italiano Angelo Comastri. Almeno per ora. Fuori dai giochi è l'irlandese Michael Louis Fitzgerald, fino a pochi giorni fa responsabile del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che ha anche la responsabilità del rapporto con l'Islam, declassato a nunzio apostolico in Egitto. Il Papa non apprezzava la sua linea. Passo dopo passo si definisce così il «modello Ratzinger». C'è chi avanza l'ipotesi di concistori più frequenti, probabilmente ogni anno. Una disponibilità all'«ascolto». Sarebbe questo il senso della convocazione di tutti i cardinali del mondo che il Papa vuole a Roma il 23 marzo, il giorno prima del Concistoro, per «una riunione di riflessione e di preghiera» prima dell'imposizione della «berretta rossa» ai nuovi 15 neo porporati.

«Questo paese riconosca i suoi figli da vivi, non da morti»

Lacrime e applausi ai funerali di Luca Coscioni
Le parole di Emma Bonino, il ricordo di Pannella

di Maria Zegarelli inviata a Orvieto

«**LUCA HA LASCIATO DISPOSIZIONI** ben precise: il suo corpo sarà cremato e le sue ceneri disperse nel mare di Santo Stefano, da un catamarano. In un giorno pieno di sole». È l'unico momento in cui piange Rodolfo Coscioni, papà di Luca, davanti al feretro del-

l'unico figlio maschio che la sclerosi laterale amiotrofica s'è portata via a 38 anni, dopo dieci e mezzo di lotta senza tregua alla malattia. È solo un attimo, perché poi la morte si saluta parlando della vita di Luca, del tennis, dello sci, della passione per il catamarano e delle moto. Palazzo comunale di Orvieto, aula consiliare, il feretro, un'orchidea della moglie Maria Antonietta posata sul legno chiaro, una rosa, un cuscino del sindaco di Roma Walter Veltroni. Una città che arriva silenziosa e,

commossa, porge il saluto al cittadino più famoso. Alle 17,30, giù in piazza del Popolo, il primo funerale con rito laico celebrato in città. Maria Antonietta, pantaloni neri e maglietta a giro collo, sembra ancora più giovane dei suoi anni. La Rosa nel pugno la vuole capopolista al posto di Luca. «Non lo so adesso, ma certo il mio impegno continuerà - spiega - C'era un accordo tra di noi: avrei continuato a combattere la sua battaglia. Luca mi ha lasciato una grande eredità: la sua forza. È stato un uomo straordinario perché ha dedicato corpo e anima alla sua battaglia per la libertà di ricerca. La sofferenza quotidiana era stata trasformata in altro, in impegno pubblico». Lezioni di dignità dalla famiglia di Luca. C'è Monica la sorella, bionda, 35 anni, che dice «era

un ricercatore in ogni cosa, curioso e ostinato, un vero spirito da combattente». Arrivano i compagni di liceo, di università, amici, conoscenti. Le lacrime di Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato. «Luca aveva capito che c'era un limite oltre il quale non voleva andare - racconta Maria Antonietta - Così ha deciso di non sottoporsi alla tracheotomia. All'inizio ero disperata, ma poi ho accettato la sua volontà».

Arriva Lanfranco Turci appena emigrato dai Ds alla Rosa del pugno. «Grazie al referendum sulla fecondazione ho conosciuto Luca Coscioni. È stato la più alta testimonianza degli ultimi tempi della discussione sui temi etici». Turci sa di aver scatenato una forte polemica ma, dice, «oggi sono più sereno, i compagni hanno capito le mie motivazioni, anche se molti non le condividono». C'è il suo ex collega di area, il liberal Enrico Morando, e i suoi nuovi compagni di avventura, come Giorgio Bogi. Arriva Roberto Giachetti della Margherita, lo Sdi è al gran completo, Roberto Villetti ed Enrico Boselli prima di tutti. Gavino Angius, capogruppo ds al Senato, pronuncia poche parole, commos-



La moglie Maria Antonietta ed Emma Bonino durante i funerali di Luca Coscioni ieri a Orvieto. Foto Ansa

«Luca ha combattuto una grande battaglia molto importante per il nostro paese». Il feretro lascia l'aula consiliare tra applausi e lacrime. Le note perfette di Mozart lo accolgono nella grande piazza piena di gente. Sotto il palco il feretro, sopra la famiglia, quella naturale, e quella politica, a ricordarlo. Il sindaco di Orvieto, Stefano Mocio, promette: «Luca, farò della tua città il luogo dell'approfondimento del sapere, della conoscenza, della scienza». Francesco Gullia, a nome dei Radicali, ricorda il silenzio dei media e della politica: «In molti adesso ti devono chiedere scusa». Maria Antonietta annuisce, e piange, accanto alla gigantografia di Luca, lo sguardo assorto, vivo. Per Marco Cappato, segretario dell'asso-

ciazione, «la persona più debole di tutti noi è stata la più forte». È grazie a lui, ricorda, che oggi 100mila malati intrasportabili possono votare. Emma Bonino piange. «Siamo tutti un po' soli - dice -, chi ha perso un compagno, chi ha perso un figlio, chi ha perso un marito. Il paese ha perso un grande leader politico. Non vorrei che si dimenticasse che la sua leadership politica è stata calpestate». Lungo applauso della piazza. Lei ricorda i no alla lista Luca Coscioni, al suo nome nel comitato di bioetica. «Questo paese deve riconoscere i suoi figli da vivi e non da morti, perché è da vivi che servono». Enrico Boselli parla del «grande amore per la vita, la sua e quella degli altri». Marco Pannella si rivolge a Luca, piange e alza

la voce. Contro l'ostracismo, il clericalismo, l'ottusità. Parla a «Lucaccio», «testardo che hai scelto di non fare la tracheotomia. Luca testardo e pieno d'amore, di passione e di intelligenza. Luca che aveva mobilitato 52 premi Nobel, e la politica invece è rimasta cieca e sorda. Te lo ricordi Gavino - dice rivolto ad Angius - l'incredulità quando l'Ulivo non volle la lista Coscioni?». La battaglia di Luca l'hanno scoperta lunedì, «è nato all'Italia nel momento in cui si è spento lo straordinario miracolo del suo corpo». Sempre Pannella: «Il mio Prodi ha escluso il tuo nome, Berlusconi non ti ha voluto nel Comitato di Bioetica. Ma questo è il passato». Poi, lo saluta. «Ciao, sei come il mare». Ed è al mare che Luca torna.

PERQUISIZIONE COVO RIINA «Si sarebbe potuta evitare la strage di via dei Georgofili?»

«Non è stata accertata nessuna responsabilità penale per coloro che non hanno prontamente perquisito il covo di Totò Riina, ma noi una domanda - in qualità di vittime - la dobbiamo porre. Ed è questa: se quell'appartamento fosse stato repentinamente perquisito, quante possibilità ci sono che le stragi del '93 potessero essere evitate?». Una domanda senza risposta che si pone l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage dei via dei Georgofili. Lunedì scorso sono stati assolti dal Tribunale di Palermo il prefetto Mario Mori (attuale direttore del Sisde) e il colonnello dei carabinieri Sergio De Caprio (il capitano «Ultimo»), imputati di favoreggiamento aggravato in favore di Cosa Nostra per la mancata perquisizione del covo. La vicepresidente e portavoce Giovanna Maggiani Chelli sottolinea alcuni aspetti oscuri della vicenda. «Secondo alcuni collaboratori di giustizia, la sera del 15 gennaio del '93 (il giorno dell'arresto di Riina, ndr) il boss doveva partecipare ad una riunione proprio per mettere a punto i dettagli degli attentati». «Si dice - continua Maggiani Chelli - che Riina portasse sempre con sé un taccuino ed una penna e che appuntasse sempre tutto... Non è lecito pensare che, in caso di blitz improvviso nell'appartamento di via Bernini, si sarebbero trovate tracce utili, determinanti per sventare le stragi?». Gli attentati con autobomba che Cosa Nostra mise in atto nei mesi successivi causarono dieci morti: cinque il 27 maggio '93 a Firenze in via dei Georgofili (oltre a 48 feriti); cinque il 27 luglio 1993 in via Palestro a Milano (12 feriti). m.f.

Aviaria, via agli aiuti. Cig e moratoria sulle tasse

Ok all'intervento per gli avicoltori in crisi. Ma è allarme in Europa: in Austria primo pollo infetto

di Anna Tarquini / Roma

PRIMA O POI doveva accadere. Mentre in Italia si cerca di combattere la psicosi e il governo vara i primi aiuti veri per il settore, il primo pollo infetto in Europa è

stato trovato in un canile municipale a Graz, nel sud dell'Austria, dove era stato portato un cigno malato trovato a Mellach, una località vicina. Il ministro della Salute austriaco ha assicurato che si tratta di una situazione assolutamente anomala, il pollo non era destinato al commercio e comunque nessun allevamento di volatili è a rischio. Però la notizia rischia di creare nuovo panico in un'industria che è già al tracollo. «Tutti 32 volatili ospitati nel canile - ha rassicurato il responsabile Herbert Oster che però non ha chiarito perché i polli si trovasse - sono stati abbattuti. 200 cani e 300 gatti ospitati sempre nella struttura sono invece in buone condizioni, ma per sicurezza anche su di loro sono state eseguite delle analisi».

Ieri, in un clima difficile, con continui rinvii, il governo ha varato le prime misure d'emergenza per cercare di porre freno alla crisi. Il testo ha avuto il via libera dell'Assemblea di Montecitorio e deve passare ora al Senato per la definitiva conversione. Ed è stato raggiunto anche l'accordo tra i rappresentanti della filiera e il ministro del Lavoro per la cassa integrazione in deroga - cioè anche per le piccole aziende - e per la mobilità. Il provvedimento riguarderà circa 40mila lavoratori. Gli emendamenti al decreto sull'agricoltura prevedono invece: lo stop di dieci mesi al pagamento delle imposte, dei contributi previdenziali (compresa la quota a carico dei dipendenti) e delle ra-

te delle operazioni creditizie di finanziamento. L'istituzione di un fondo di 100milioni di euro, contributi per l'accensione di mutui per la riconversione o la ristrutturazione delle imprese del settore. Il fondo prevede anche un'indennità compensativa della perdita del reddito o delle maggiori spese sopportate dalle aziende per far fronte alla crisi, un'indennità per i danni indiretti causati alle imprese agricole, programmi finalizzati all'abbandono dell'attività produttiva, investimenti nelle imprese avicole per misure di biosicurezza e sanitarie.

«Stiamo facendo piangere i polli e ridere tutta l'Europa», ha denunciato ieri Alemanno. «Noi siamo i migliori produttori di pollame e lo esportiamo, c'è una richiesta crescente di sicurezza e qualità alimentare di quello che produciamo: in realtà soltanto

La Coldiretti:

«Sei famiglie su 10 hanno tolto il pollo dalle tavole. Prezzi in calo del 33%»

noi creiamo tanti problemi». E ieri, durante il sit-in di protesta davanti a palazzo Chigi, gli avicoltori hanno di nuovo fornito i numeri della crisi. Crollo del prezzo in una sola settimana pari al 33%, sei famiglie italiane su 10 hanno bandito il pollo dalle proprie tavole, i danni subiti dalla filiera ammontano ad oggi a 600 milioni di euro. «Esiste il fondato rischio - dicono gli avicoltori - che nel giro di poche settimane il pollo italiano scompare definitivamente dai piatti nazionali». E gli allarmi continui non aiutano. Come quello lanciato ieri dalla Bild, il quotidiano tedesco che in prima pagina a titolato: «Mondiali

di calcio annullati?». Già, sembra che esperti politici non escludano più l'annullamento forzato dei mondiali di calcio in Germania se l'influenza aviaria dovesse iniziare a colpire le persone. Al momento, non c'è pericolo. Anche se il virologo Delogu mette tutti sull'attenti: «L'isolamento del virus nei polli in Austria testimonia che il virus H5N1 sta circolando. Ma anche un segnale chiaro che i sistemi di sorveglianza funzionano bene. La raccomandazione però è rivolta ai piccoli allevatori: non lasciate i polli liberi di razzolare all'aperto perché aumenterebbero le occasioni di contatto con il virus».

Laureati e lavoro, un feeling che non decolla

Indagine «AlmaLaurea»: negli ultimi 5 anni la percentuale dei «dottori» assunti è diminuita del 4%

di Paolo Molinari / Roma

Sono sempre meno i laureati italiani che riescono, ad un anno dal conseguimento del titolo, a trovare lavoro. Dal 2000 ad oggi la percentuale dei neolaureati occupati è scesa dal 57,5 al 53,7%. Questo il dato più significativo emerso dall'VIII indagine del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, a cui hanno aderito 36 atenei in tutta Italia per un totale di circa 75mila studenti.

Tra il 2003 e il 2004 la flessione è stata dello 0,5%. «Un segnale positivo - spiega il professor Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, - se si considera che l'anno precedente il calo era stato dello 0,7%. A ben guardare, tuttavia, anche di fronte a questo dato di per sé positivo, i laureandi italiani hanno ben poco da stare allegri. Secondo il professor Cammelli la frenata positiva è infatti dovuta «in gran parte alla scelta dei giovani laureati di proseguire negli studi. Chi si laurea «bene», vale a dire nei tempi

e con voti alti, tende a cercare borse di studio e dottorati, il che ne ritarda l'ingresso nel mercato del lavoro, sottraendoli allo status di disoccupati. Se si tralasciano i percorsi di studio in cui questo ingresso è ritardato per la formazione necessaria ad accedere alla professione (medico, scientifico e giuridico, ad esempio), il massimo dell'occupazione si registra tra i laureati in Ingegneria (il 76% trova lavoro dopo un anno). Il resto dei percorsi di studio fanno registrare tutti dati negativi e la contrazione più vistosa riguarda il Chimico-Farmaceutico con un -2% nell'ultimo anno. Qualche timido segnale di ripresa si re-

Piccola ripresa

tra il 2003 ed il 2004. Maggiori opportunità per i neolaureati in Ingegneria

gistra nelle facoltà umanistiche dove crescono Lingue (+0,9%), Lettere (+1%) e Insegnamento (+4%). In questo caso però, avverte Cammelli, c'è un elemento da considerare: «La sempre maggiore diffusione di lavoro precario va a cadere su un corpo di laureati che diventano stabili solo dopo cinque anni». Su questo gli atenei, come spiega il professor Guido Fabiani, rettore dell'Università di Roma3, «non hanno responsabilità: è infatti inserita in un contesto più ampio, nel sistema sociale ed economico nazionale e ne riflette i problemi. È sul mondo del lavoro che bisogna lavorare per trovare delle soluzioni». Il contratto a tempo indeterminato è, per il giovane laureato al primo impiego, un sogno molto lontano dal realizzarsi. Se poi il laureato precario lavora presso un ente pubblico le cose si complicano. «A cinque anni dalla laurea - afferma il professor Cammelli - su cento giovani che lavorano nel privato, 75 sono stabili. Nel pubblico, invece, sono solo 36. Un dato che

dovrebbe portare il prossimo governo, quale che ne sia il colore politico, a lavorare non sull'abbattimento del costo del lavoro, ma sulla qualità del lavoratore, concedendo agevolazioni alle imprese che assumono giovani laureati». La riforma del «3+2» (tre anni per la laurea di primo livello e due per la specialistica), che a partire dal 2001 ha sostituito i vecchi corsi da quattro e cinque anni, non concorre a migliorare questa situazione. La stragrande maggioranza dei laureati di primo livello, infatti, si iscrive ai corsi biennali ritardando di almeno un anno rispetto al vecchio sistema l'ingresso nel mondo del lavoro. Non solo ma, come spiega il professor Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze delle Comunicazioni alla Sapienza, «il nuovo sistema a crediti fa sì che i ragazzi non approfondiscano e rinuncino ai viaggi di studio all'estero, molto spendibili sul mercato del lavoro, per proseguire con la «raccolta punti» che li porta alla laurea».

BREVI

Padova

Alerta per un pacco sotto al monumento per l'11/9
Ma era soltanto una valigia vuota

Un pacco sospetto ha fatto scattare ieri l'allerta a Padova vicino al monumento alle vittime dell'11 settembre, realizzato su progetto di Daniel Libeskind. La zona è stata transennata e le vie limitrofe, in pieno centro città, sono state chiuse al traffico automobilistico. Due ore dopo, quello che era stato indicato come un pacco sospetto era, in realtà, una valigetta 24 ore marrone, che ad un esame degli artificieri è risultata vuota e del tutto inoffensiva.

Gradara (Pesaro Urbano)

Temeva di essere ucciso
Si suicida il sindaco Gianfranco Micucci

Il sindaco di Gradara, Gianfranco Micucci, 60 anni, già sindaco di Cattolica, si è ucciso ieri pomeriggio sparandosi un colpo di pistola alla tempia. In un biglietto indirizzato ai familiari ha lasciato scritto che temeva l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, anche se dai primi accertamenti condotti dai carabinieri sembra che non soffrisse di patologie incurabili. Micucci, sposato in seconde nozze e padre di due figli, era sindaco della cittadina di Paolo e Francesca dal 2004: era stato eletto con una lista civica vicina al centro sinistra.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



FACCETTE NERE

Resta l'accordo tra Berlusconi e l'estrema destra: Fabio Giovannini, Marco Santopadre

PALESTINA

A proposito del corteo del 18 febbraio: «Strumentali le accuse ai manifestanti»

C'ERA UNA VOLTA IL WELFARE

Dopo l'approvazione della «Bolkestein»: Gallino, Podda, Rizzo, Barsella, Vertecchi, Michelangeli

ORRORE GUANTANAMO

Il volto oscuro dell'Occidente, il rapporto Onu sul campo per «terroristi»: Paolo Barbieri

IL CRISTIANO DEI MIRACOLI

Intervista al calciatore del Livorno Lucarelli: «Vorrei che il mondo girasse al contrario»

Per abbonamenti:
tel. 06/6840824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net

Culla

Sulla neve olimpica si è posato un fiocco rosa

Ludovica

Torino 22/2/2006 (ore 6:58)

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

12

giovedì 23 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Termosifone

Troppo caldo a Palazzo Koch. La Guardia di Finanza ha multato di 2.500 euro la Banca d'Italia per l'eccessiva temperatura rilevata al piano nobile dell'edificio e in particolare nell'ala dei funzionari generali. Il termometro era a 23 gradi in violazione del decreto Scajola per il risparmio energetico che fissa il limite a quota 19



IL 6 MARZO STOP DI 4 ORE DEL TRASPORTO LOCALE

Il 6 marzo autobus, tram e metropolitane si fermeranno per quattro ore in tutta Italia, Torino esclusa. Lo sciopero del trasporto pubblico locale è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico 2006-2007 del contratto. I sindacati chiedono una rivalutazione del 6% delle retribuzioni, pari a un aumento di 111 euro, mentre i datori di lavoro non intendono andare sopra i 60 euro.

UNIPOL BANCA AZZERA LE SPESE DI ESTINZIONE DEL CONTO

Unipol Banca azzera tutte le spese di estinzione dei conti correnti per i privati e per le imprese. La decisione avrà decorrenza dal prossimo 1° marzo. Dopo l'annullamento all'inizio dell'anno dei costi di uscita per i titolari di Completo, il prodotto di punta per i clienti privati, la decisione di estendere a tutti i clienti l'esenzione segna, secondo la banca, la precisa volontà di testimoniare con i fatti l'intento di proporsi ai clienti con «offerte chiare, concrete e competitive».

La bufera Parmalat investe Geronzi

La procura di Parma decide l'interdizione del presidente di Capitalia che si dice «indignato»

di Susanna Ripamonti / Milano

GERONZI SPODESTATO Con un colpo di coda dell'inchiesta parmigiana sul crac di Parmalat, il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, è stato interdetto dall'esercitare uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese. La decisione è del gip Pietro Rogato

motivata in 200 pagine di ordinanza. Il provvedimento è stato assunto nell'ambito del procedimento relativo alle vicende Parmatour e Ciappazzi, risalente al 2002, nel quale Geronzi è indagato per concorso in bancarotta fraudolenta e usura. Immediata la replica del presidente che oltre a manifestare «stupore ed indignazione» annuncia di aver dato mandato ai suoi legali di impugnare il provvedimento. Il consiglio di amministrazione di Capitalia, riunitosi in seduta straordinaria gli ha espresso la sua solidarietà.

A Geronzi viene contestata un'operazione attraverso cui avrebbe indebitato Parmalat spa con un finanziamento di cinquanta milioni di euro che la multinazionale di Tanzi aveva poi girato a Parmatour, la holding turistica che faceva sempre parte del gruppo Parmalat. In un passo dell'ordinanza si legge che Geronzi invitò Tanzi «a fare parte del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito», «proprio quando il disastro del turismo era ormai imminente». Secondo il giudice, la decisione di Geronzi «non avrebbe avuto alcuna ragion d'essere», «se non fosse sin da allora maturata la ferma volontà di proteggere Tanzi dalle ormai prossime avversità». Soprattutto perché «i più autorevoli esponenti della banca erano perfettamente consapevoli, e da lungo tempo, tanto delle problematiche che affliggevano le società di Tanzi quanto delle gravi condotte illecite cui il neo-eletto consigliere s'era con il loro stesso appoggio per anni spre-

giudicatamente esposto al fine di farvi fronte». Un episodio spiega la conoscenza dei manager Capitalia delle reali condizioni del gruppo Tanzi. Scrive il gip: «In data 19 aprile 2001, 10 giorni prima della nomina di Tanzi a membro del cda della banca, l'Area Crediti aveva infatti predisposto una relazione, nella quale s'era suggerita l'adozione d'una linea dura, ritenendo improponibile la proroga degli affidamenti.

Il giorno successivo, il presentatore, dottor Martinelli, s'era tuttavia limitato a proporre favorevolmente al comitato Fidi l'accoglimento della proposta con le seguenti considerazioni: molti sono gli elementi negativi che emergono da quanto esposto... Tuttavia non possiamo, in questa sede, non tenere in considerazione la globalità dei rapporti con il gruppo Parmalat e soprattutto il fatto, dirimente, che il cavalier Tanzi ci offra la sua personale fideiussione, per questa posizione.

Parole - osserva il giudice - in cui si coglievano con evidenza, tanto la visione unitaria del gruppo Tanzi, quanto l'eco delle garanzie, pur sempre illecite, ma ormai occulte solo nei bilanci dei due sottogruppi (alimentare e turismo, ndr), che assistevano gli affidamenti delle società personali di Tanzi». Altro episodio citato dal gip: «Tra il 14 e il 15 ottobre 2002, il gruppo Tanzi era già destinato a fallire, se - come Banca di Roma ben sapeva - non fosse stato pagato il noto B.S.P. (cioè la biglietteria aerea, ndr). I soldi dei viaggiatori, destinati alle società aeree venivano infatti regolarmente dirottati dalle agenzie turistiche di Tanzi per finanziare i propri bisogni operativi». E «anche di questa ennesima cattiva abitudine dei gestori turistici Tanzi, Banca di Roma era perfettamente a conoscenza».



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi. Foto Ansa

IL «CONGELAMENTO» DEL BANCHIERE

Un'incognita giudiziaria nel risiko bancario

di Bianca Di Giovanni / Roma

Il «congelamento» di Cesare Geronzi apre nuove incognite sul sistema finanziario italiano. Vero è che la decisione è temporanea e che ieri il consiglio d'amministrazione di Capitalia ha assicurato il suo totale appoggio al presidente. Ma la mossa sicuramente indebolisce il gruppo romano, già esposto alle mire di un mercato in fibrillazione. Ieri la Borsa ha regalato nuovi rialzi al titolo Capitalia, mostrando di credere a un'operazione imminente. Tanto più che lo stesso ministro del Tesoro, proprio mentre la notizia della interdizione di Geronzi dai suoi uffici faceva il giro del mondo, auspicava un rafforzamento del sistema bancario attraverso integrazioni interne. Quasi un invito a muoversi. Ma oggi è davvero così facile

muoversi? La «caduta» (temporanea) di Geronzi indebolisce Capitalia e contemporaneamente agita le acque in Mediobanca, dove il patron della banca romana era dato in corsa per la presidenza in funzione «filo-francese». E Mediobanca, si sa, è l'«anticamera» delle Generali, il colosso assicurativo in cui ieri ha fatto il suo ingresso Romain Zaleski. Amico sì del presidente Antoine Bernheim (ancora un francese), ma altrettanto legato al presidente di Banca Intesa Giovanni Bazzoli. Proprio la banca data dai rumors come pronta a «marciare» sul gruppo romano guidato da Geronzi. Così il cerchio si chiude. Insomma, le pedine che si stanno muovendo sono il cuore del sistema finanziario del Paese. Ma qual-

siasi movimento sullo scacchiere sembra coinvolgere i francesi. Primo azionista di Banca Intesa, infatti, è il Credit Agricole, primo istituto bancario francese. L'Agricole non ha alcuna intenzione di perdere la presa sul gruppo italiano. Insomma, non si lascerà diluire la sua presenza a Milano da un patto tra Bazzoli e Geronzi (o Pier Luigi Fabrizi del Montepaschi). Tanto più che i francesi hanno pieni poteri nel consiglio Intesa: una

Nel mondo politico ci si chiede se è possibile che Intesa, con i suoi francesi, prenda Capitalia

clausola del patto di sindacato concede loro il diritto di veto su qualsiasi operazione. Dunque, o l'Agricole scende a Roma da «conquistatore» o non se ne farà nulla. Ma è possibile che il sistema italiano accetti un altro francese al comando nel sistema del credito romano? Dopo l'operazione Bnp-Paribas, che una volta conclusa darà il gruppo guidato da Luigi Abete nelle mani dei parigini, cedere anche Capitalia ai ranghi transalpini significherebbe perdere il controllo del sistema centro-meridionale. Il tutto senza reciprocità, come ha osservato ieri lo stesso Giulio Tremonti. Ancora: primo azionista della Bnp-Paribas appena «sbarcata» sulle sponde del Tevere è proprio quella Axa che già più volte si è mostrata interessata ai destini delle Generali. E

qui si torna a Trieste e a Mediobanca. Altra domanda: se la Francia fa «paura» a questo punto non si rischia la paralisi di un gruppo come Intesa, chiamato invece a rafforzarsi per competere a livello europeo? L'unica via d'uscita per Bazzoli a questo punto sarebbe smarcarsi dai francesi suoi primi azionisti. E non è detto che la mossa di Zaleski in Generali non serva a questo, piuttosto che a rafforzare le «truppe» francesi. Ma a questo punto il gioco si fa davvero pericoloso: troppo presto per individuare gli sviluppi dell'operazione. Tanto più che in campo c'è almeno un altro giocatore pronto a muoversi: il San Paolo-Imi. In questo caso non sarebbe più la Francia, ma la Spagna (con il Santander) a muovere. Le incognite resterebbero tutte.

CRAC HDC

Crespi: «Berlusconi mi chiese di vendere a Fiorani»

«Berlusconi mi chiese di vendere Hdc a Fiorani»: è quanto scrive il sondaggista Pier Luigi Crespi nel suo nuovo libro, «L'antidoto», le cui bozze sono state anticipate nel corso della trasmissione «Era La Rai 21.15».

«Quando nell'ottobre del 2003 mi trovai colpito da una pallottola nel terribile conflitto Tremonti-Fazio, Silvio mi disse di fare un passo indietro, dimettermi e cedere tutto alla Banca Popolare di Lodi che avrebbe salvato le mie imprese ed evitato l'onta del fallimento che era anche suo», racconta Crespi nel libro aggiungendo: «Le cronache ci consegnano il susseguirsi degli eventi successivi: Tremonti di lì ad un anno è stato fatto fuori sotto i colpi furiosi dei Fazio-boys e di lì a pochi mesi, nel marzo del 2004, il libro sociale dell'Hdc sono stati portati al tribunale fallimentare proprio da quegli uomini, quelli della Bpl, che avrebbero dovuto salvare tutto, con il risultato che il patrimonio di quella esperienza è stato così consegnato a comari e vassalli di un impero ormai decaduto».

Nella trasmissione si è data anche lettura di un altro passaggio. «Io ho denunciato, e non me lo hanno perdonato, i suoi amici della Bpl nel marzo del 2004 per truffa ed estorsione contrattuale ben prima degli scandali che li hanno travolti. Questo però non mi ha impedito di finire nel carcere di San Vittore per otto giorni, seguiti da due mesi di arresti domiciliari, isolato dal mondo, dalla mia famiglia, umiliato, calpestate nel fango, senza che una sola voce di Forza Italia e dei suoi sodali si alzasse a difesa della verità, o più semplicemente esprimesse un cenno di solidarietà».

L'INCHIESTA Ipotesi di reato, aggrottaggio informativo e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. Le contestazioni della Consob consegnate ieri ai vertici della società

Vicenda Ifil-Exor, per la holding degli Agnelli in arrivo gli avvisi di garanzia

di Susanna Ripamonti / Milano

Slittato di una settimana rispetto alla data prevista, si terrà domani a Torino il vertice tra le procure di Milano e Torino per decidere competenze e spartizione del lavoro per le inchieste sull'operazione condotta da Ifil e che ha consentito al gruppo Agnelli di non diluire la sua quota in Fiat. È facile ipotizzare che dopo questo incontro, i nomi degli indagati, già indicati a chiare lettere dalla Consob, nel rapporto che ha fatto partire le inchieste, finiscano ufficialmente sull'apposito registro. Ieri l'organo di controllo delle società quotate in borsa ha inviato le proprie con-

testazioni a Ifil e segnatamente al presidente Gianluigi Gabetti, al direttore generale Virgilio Marrone e a Franco Grande Stevens, membro del cda e da decenni regista degli affari legali della famiglia Agnelli.

Allo stato la procura di Milano procede per aggrottaggio informativo, ma cautelativamente, in attesa dell'incontro coi colleghi torinesi, ha iscritto il fascicolo a modello 44, quello in cui si registrano le indagini contro ignoti. Torino procede invece per ostacolo all'attività degli organi di vigilanza ed essendo a una fase più avanzata dell'inchiesta, è

presumibile che abbia già messo sotto inchiesta i registi dell'operazione. Ieri Ifil ha confermato di avere ricevuto notifiche delle contestazioni da Consob relative alla violazione dell'articolo 187-ter del TUF sulla manipolazione di mercato. La vicenda risale all'aprile scorso.

Venerdì incontro tra le procure di Milano e Torino per decidere competenze e divisione del lavoro



Gianluigi Gabetti

so, quando Exor Group, controllata al 70 per cento da Ifil, fece un equity swap con la banca d'affari Merrill Lynch, passando l'ordine di rastrellare 82,25 milioni di azioni Fiat, all'epoca ai minimi storici e con l'obbligo, alla scadenza del contratto fissata a settembre, di pagare la minusvalenza o di incassare la plusvalenza. Le azioni vennero poi acquistate da Ifil a settembre in modo da mantenere invariata la quota in Fiat al 30,06%. In quel periodo il titolo Fiat viaggiava a livelli bassissimi, 4,7 euro. Inoltre a settembre scadeva il prestito di tre miliardi di euro concesso da un pool di otto banche tra le quali Capitalia, Banca Intesa,

Mps e San Paolo Imi. Con la conversione del prestito in azioni la quota di controllo della famiglia Agnelli sarebbe scesa dal 30% al 22% e le banche sarebbero diventate azioniste di maggioranza con circa il 27% delle azioni. La contromossa dell'equity swap ha invece permesso alla famiglia Agnelli di preservare Fiat da possibili scalate, rimanendo azionisti di riferimento. Durante l'estate, il titolo Fiat aveva visto forti rialzi in borsa che, a posteriori, i broker attribuiscono principalmente agli acquisti di Merrill per coprire l'esposizione legata all'equity swap. In più comunicati, l'ultimo il 24 agosto 2005, la capogruppo

Giovanni Agnelli & C e Ifil avevano comunicato di non avere informazioni utili a spiegare l'andamento del titolo. E proprio a questo comunicato, che avrebbe ostacolato le attività di controllo, si riferiscono le contestazioni notificate da Consob a Gabetti, Grande Stevens e Marrone. Il vertice in procura a Torino, cui parteciperà da Milano solo il pm Carlo Nocerino, dovrebbe riguardare la competenza territoriale: l'orientamento di Milano è quello di stabilire quale delle due procure dovrà proseguire le indagini. Si tratta infatti di un'inchiesta abbastanza circoscritta, in cui difficilmente si possono individuare due fronti di inchiesta.

Banche, ora Tremonti e Draghi temono l'invasione straniera

Il ministro vuole correggere la legge sull'Opa: è troppo aperta. Stentano a decollare le nuove regole sul risparmio

di Bianca Di Giovanni / Roma

TREMONTI SHOW Una vera passerella, quella del Cidr, per il ministro dell'Economia. Antonio Fazio non c'è più grazie a lui. Finalmente si pensa alle vittime dei crack, grazie a lui. Questa la tesi dominante. Anche se la legge sul risparmio mostra notevoli diffi-

coltà attuative, scaturite dalla fretta con cui si è arrivati al voto conclusivo sull'onda delle dimissioni di Fazio, il titolare del Tesoro esulta. Tanto da permettersi di parlare persino di difesa dell'interesse nazionale a scapito del mercato e della legge sull'Opa (tra parentesi, firmata da Mario Draghi), senza timore di essere messo all'indice. L'avesse fatto qualcun altro, avrebbe subito la gogna mediatica. Ma Tremonti, si sa, è un vincente. E oggi ci tiene ad essere risarcito dell'onta del «dimissionamento» dell'estate 2004. «Il regolamento sull'utilizzo dei conti dormienti nelle banche in favore delle vittime dei crack (previsto dalla legge, ndr) dovrà essere emanato entro la fine della legislatura - spiega a margine della conferenza stampa

convocata al termine del Comitato - Lo considero un risarcimento dopo le dimissioni». Insomma, la Storia dovrà legare il suo nome alla difesa dei risparmiatori traditi di Parmalat e Cirio. Anche il Cidr serve a quello. «Se resta la legge Basanini, credo che il Cidr resti uno strumento essenziale - spiega in polemica con parti dell'opposizione che ne sostengono l'inutilità - Se non ci fosse stato il Cidr sugli scandali finanziari sarebbe risultato solo che Bankitalia era intoccabile, la Consob incompetente e il ministro responsabile. Senza il Cidr non avrei rappresentato la linea di difesa istituzionale». Per la verità, se non ci fossero stati i giudici sarebbe rimasto tutto come prima. Ma come stanno davvero le cose? **La riforma.** Le Authority e gli operatori del mercato hanno chiesto più tempo per l'attuazione delle nuove regole sul risparmio, visto che nella fretta il Parlamento ha «dimenticato» di prevedere una norma transitoria. Un esempio? La Consob deve consultare il mercato prima di riformare il proprio statu-

to. Una procedura che richiede molto tempo. Ed è solo una delle 19 materie su cui l'Authority è chiamata a intervenire. Tra queste anche le norme sugli abusi sulle stock options che riguardano direttamente l'attività degli operatori. Stessa cosa per Bankitalia, chiamata a riformare il suo statuto interno. La procedura potrebbe richiedere più tempo del previsto. Ma anche se si sfiorerà il termine di legge del 12 marzo - osservano da Palazzo Koch - questo non significherà una messa in discussione della riforma. Sta di fatto che il mercato rischia la paralisi o il disorientamento, perché senza norme attuative è difficile valutare qualsiasi mossa. Anche sull'Opa Bnp-Paribas si aprono questioni che vanno risolte tra le Authority. Si attende una norma transitoria da inserire nel decreto sulla Pubblica amministrazione per remediare al pasticcio fatto. Lo stesso Tremonti è stato costretto ad ammettere che la riforma è stata «molto discussa in termini generali ma poco ponderata per le questioni operative» tanto da spiazzare

Alla riunione del Cidr stringatissima relazione del Governatore della Banca d'Italia

re il sistema. Cose che capitano quando si fanno battaglie personali più che di sistema.

Le Opa e gli stranieri. «Le banche italiane sono oggetto di molto interesse all'estero», parola di Mario Draghi. Nella sua - stringatissima - relazione al Cidr il governatore non ha tralasciato il tema del giorno: lo sbarco degli stranieri. Anche se solo con un accenno. Quanto a Tremonti, il ministro a questo punto preferisce aggregazioni «italiane su Italia». E non esclude che sia «opportuna anche una modifica della legge italiana sull'Opa» che è la «più market oriented che ci sia» ed è stata concepita in vista «di una direttiva che poi non c'è stata». «Obiettivamente siamo andati fuori gioco», ha detto, invocando la reciprocità all'interno del mercato europeo. «Se passa la legge francese sull'Opa - ha spiegato - e resta la legge tedesca sulla opa, forse si pone anche un problema per la futurista legge italiana sulle Opa».

Le vittime dei crack. «Abbiamo presentato uno schema di articolo sui cui attendiamo il parere della Banca d'Italia» per rimborsare le vittime dei crack finanziari attraverso i depositi dormienti. «Poi quel testo andrà al Consiglio di Stato». Peccato che questa proposta sia stata più volte presentata alla Camera anche dall'opposizione (emendamenti Crisci-Gambini) e che sia stata ostacolata dalla maggioranza.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Il Corsivo



Il patto di Rathenau

Signor ministro, che ne pensa della proposta di abolire i patti di sindacato? Giulio Tremonti ha appena terminato la sua conferenza stampa a conclusione del Cidr - il comitato del credito e risparmio - più atteso della sua carriera, quando i cronisti avanzano la domanda. Ci pensa su un istante. Quella proposta, lanciata da Guido Rossi nel corso di un convegno su etica ed economia, è rimasta scritta solo sulle pagine dei giornali. E Tremonti forse vuole lasciarla lì, sugli altari della cronaca. Tant'è che risponde secco: «Devo rileggere Rathenau». Una stoccata all'indirizzo di Rossi, «pizzicato» da Tremonti proprio sul profilo da dare al celebre esponente politico tedesco. Rossi lo aveva definito «grande giurista». Tremonti lo redarguisce, con un corsivo sul Corriere della Sera, dichiarando che «di Rathenau erano note le origini scientifiche e le attività industriali, le attività politiche, la natura proteiforme. Rathenau ha ispirato Musil per la figura dell'industriale Arnheim

nell'«Uomo senza qualità». Poi una lunga serie di citazioni colte sull'attività infaticabile del «proteiforme» uomo d'azione tedesco. Peccato che il ministro non dica cosa pensi nel merito della proposta - forse provocatoria - di Rossi di abolire i patti di sindacato. Forse Tremonti non intende intervenire su una posizione definita da Rossi «leninista». O forse non ha intenzione di ingaggiare un duello con il giurista che ha fatto da consulente a molti gruppi impegnati nelle Opa bancarie dell'estate scorsa. Probabilmente anche perché Rossi non è stato molto tenero con la «sua» tanto desiderata riforma del risparmio. In ogni caso sarebbe interessante conoscere l'opinione del ministro sul controllo delle società da parte dei patti di sindacato, visto che sono così numerosi nel panorama societario del Paese. Sempre che decida di abbandonare i suoi studi storici sulla Germania del primo '900 e le sue citazioni di Musil e di Zweig.

b. di g.

Il debito italiano preoccupa Bruxelles

La Commissione dà il via libera alla Finanziaria 2006. Necessarie correzioni nel 2007

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

QUANTE VOLTE? La rituale domanda del confessore al peccatore potrebbe essere riproposta nell'affrontare, ancora una volta, la pratica della Finanziaria del governo italiano in Europa. Quante volte è stata dichiarata «approvata»? Si è perduto il conto. E così ieri, da quando l'Ecofin, il 28 luglio del 2005, dettò le condizioni, la Finanziaria è stata «approvata» ancora una volta. E, ancora una volta, il ministro Tremonti è stato amplificato per attribuirsi un grande merito. Contento per aver dovuto obbedire alle raccomandazioni, dettate dal nuovo Patto di stabilità da lui stesso tanto elogiato, allo scopo di rimettere in carreggiata i conti pubblici sballati e schizzati oltre il 4% del rapporto deficit-prodotto interno lordo. Gli squilibri di tromba, per l'ultima tappa del tormentone sui conti italiani al vaglio degli organismi comunitari (l'Eurogruppo, l'Ecofin, il Comitato economico e finan-

ziario, la Commissione, e così via elencando e annotando gli innumerevoli passaggi), non hanno però potuto nascondere la corretta valutazione espressa, in finale, dalla Commissione riunita ieri (per esaminare anche i programmi degli altri Paesi) e che ha detto, molto sobriamente, che si è dell'«avviso» che l'Italia «sia sulla buona strada per correggere il suo disavanzo eccessivo entro il 2007», come appunto raccomandato nel luglio del 2005. La buona strada ha però una condizione precisa. Che il commissario Joaquin Almunia, tornata sul podio della sala stampa, così ha fatto riassumere nel documento pubblico diffuso: «A condizione che si attui pienamente il bilancio 2006 e che si adottino misure correttive per il prossimo anno». Dunque, non proprio rose e fiori. Ma fiori spinosi, come era ben noto. È ovviamente vero che la Commissione, avendo preso atto che i documenti presentati dal governo italiano rispettavano le raccomandazioni fissate, ha sospeso il passaggio alle fasi successive della procedura

sui disavanzi eccessivi. È di questo, e solo di questo, di cui può portar vanto il ministro dell'Economia. Gli basta? Il fatto è che sono seguite altre raccomandazioni di carattere politico economico. Infatti il compito richiesto da Bruxelles all'Italia si presenta impegnativo. Carta canta, purtroppo. E il problema riguarderà, ormai, il prossimo governo che si formerà dopo le elezioni di aprile. La Commissione, infatti, «continuerà a controllare la situazione con attenzione, anche alla luce delle incertezze significative che gravano sull'andamento del bilancio». Inoltre, dall'esame separato del programma di stabilità pluriennale presentato dal governo, l'Italia «oltre a correggere il disavanzo eccessivo, dovrebbe indicare in linea di massima le misure che dovrebbero consentire di progredire fino a raggiungere un bilancio in equilibrio nel medio termine». Si tratta delle regole che sono state riscritte nel Patto di stabilità e crescita: dove la flessibilità nel rientro dallo sfarfallamento del deficit è stata accentuata ma il livello del parametro del 3% è rimasto immutato.

La Commissione, peraltro, fa presente, anzi torna a sottolineare, la necessità di riportare il rapporto tra debito pubblico e pil ad un livello più decente. Il debito italiano, come è noto, negli anni di governo del centro destra è tornato paurosamente a salire, e siamo attorno al 108,5% del 2005. Il calo del debito, è l'invito della Commissione, «deve essere più rapido». Il documento di Almunia incalza l'Italia a ricostruire il cosiddetto «avanzo primario» in modo che esso «consenta una rapida riduzione dell'elevato debito pubblico». La politica finanziaria del centro destra, infatti, ha raso al suolo il consistente avanzo primario che il precedente governo di centro sinistra, con Ciampi al Tesoro, aveva giustamente accumulato. E Almunia ieri ha fatto notare, a proposito degli interventi per il rispetto del piano di rientro dal deficit, che l'Italia «non ha fornito informazioni sulle misure generali da adottare per conseguire l'obiettivo per il 2007 (il 2,8% del deficit, ndr.). E questo rende impossibile giudicare la qualità e la composizione della correzione».

ANTITRUST EUROPEO

Nuovi ricorsi contro Microsoft

■ Mentre la commissione europea sta ancora valutando se ingaggiare a Microsoft le temute maxi-multe giornalieri, continuano a piovere sull'esecutivo Usa del software. Ieri è stata la volta di un gruppo di rivali e clienti, che ha presentato a Bruxelles un nuovo ricorso contro Microsoft sempre a motivo di concorrenza sleale. L'iniziativa è del Comitato europeo per i sistemi interoperabili (Ecis), secondo cui il gruppo americano «minaccia di negare alle società e ai singoli consumatori una vera possibilità di scelta». L'Ecis, che raggruppa società come Ibm, Oracle, Sun Microsystems e Nokia, sottolinea con «rammarico» che «una rigida applicazione della legge antitrust sembra essere l'unico modo per porre fine al comportamento anti-competitivo della Microsoft».

Il Comitato cita come esempio il software Microsoft Office che, sostiene, non permette alla concorrenza di interoperare in modo adeguato con il sistema operativo Windows, quindi impedendo ai rivali di competere. Bruxelles chiede a Microsoft l'applicazione dei rimedi individuati nel marzo 2004 per porre fine al suo monopolio di fatto sul mercato dei sistemi operativi per pc. In particolare, l'esecutivo Usa sottolinea la mancata pubblicazione - da parte del gruppo - di una «completa e accurata» documentazione sull'interfaccia, in modo da permettere ai server concorrenti di ottenere la piena interoperabilità con i personal computer ed i server di Windows. In caso di mancato rispetto degli impegni presi nel 2004, Microsoft rischia l'imposizione da parte della Commissione europea di multe fino a 2 milioni di euro al giorno.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata la compagna **CLELIA PIVANTI**
che ha sempre lavorato con impegno per il partito. Il marito Agostino Ferraresi la ricorda con amore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Più cari trasporti e casa, l'inflazione colpisce i salari

A gennaio l'incremento del costo della vita è stato del 2,2%. I polli crollati del 33%

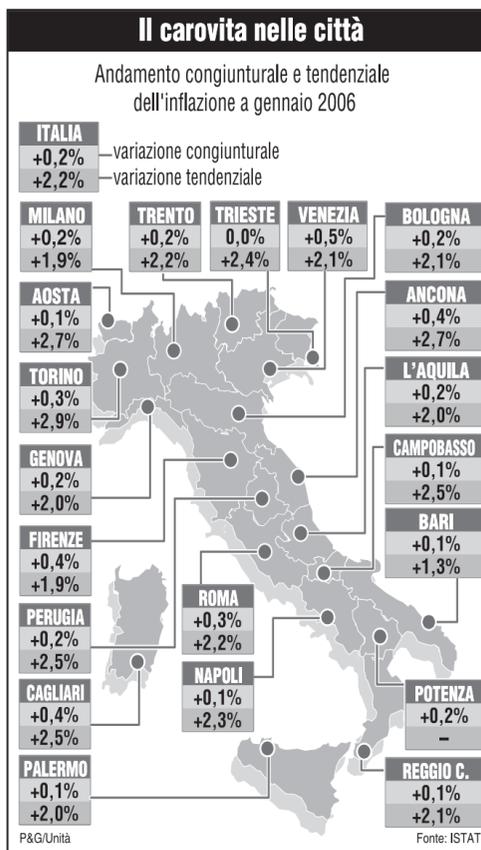
di Laura Matteucci / Milano

AUMENTI L'inflazione è in risalita. Persino per l'Istat. A gennaio segna +2,2%, dal 2% di dicembre. Colpa soprattutto dei costi per l'abitazione, per l'affitto, e quelli di luce, gas e acqua, oltre alla crescita dei costi dei prodotti energetici. Ma per sindacati e asso-

ciazioni di consumatori è ancora un dato che non riflette la realtà. «L'inflazione reale è intorno al 4%», dice Mariaga Maulucci, segretaria federale Cgil. «È un puro aumento dei prezzi - continua - concentrato prevalentemente in settori pesanti per il potere d'acquisto delle famiglie: casa, acqua, elettricità, istruzione e trasporti. Il che significa una penalizzazione diretta sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni». Stessi toni dalla Cisl, che invoca «il ripristino di una politica di controllo sui prezzi e tariffe - dice Raffaele Bo-

nanni - ed un nuovo sistema contrattuale per una redistribuzione equa del reddito». Al governo, che «lascia una pesantissima eredità all'economia italiana» va la «piena responsabilità» della situazione, come dice ancora Maulucci. Dati «irreali», «edulcorati» anche secondo i consumatori: l'inflazione al 2,2% è solo «un sogno ad occhi aperti - dicono - che svanisce non appena si guardano i cartellini dei prezzi». Motivo per cui viene chiesto al governo di intervenire, calmierando prezzi e tariffe, a partire dall'Iva sui combustibili. Vediamoli nel dettaglio, questi dati: gli aumenti più marcati su base annua (+5,8%) hanno interessato il capitolo abitazione, acqua, elettricità e combustibili, che assieme a quello trasporti (+4% su anno) spiega più del 50% del tasso di inflazione.

I prezzi degli affitti hanno registrato +2,4% su gennaio 2005, quello per l'acqua potabile +4,9%, quello per la raccolta dei rifiuti +5,8%. In aumento (3%) anche bevande alcoliche e tabacchi. L'unico capitolo a registrare una diminuzione è stato quello della comunicazione (-3,7%, variazione nulla su dicembre). Impennata per i beni energetici: a gennaio il costo dell'energia elettrica è salito dell'1,9% (+7,7% tendenziale), quello del gas dell'1,1% (9,5%) e quello dei combustibili liquidi dell'1% (14,5%). In aumento a gennaio anche i carburanti: +1,3% (+12,3% tendenziale) per la benzina verde e +1,6% (+12,4%) per il gasolio. I prezzi dei beni energetici non regolamentati sono cresciuti su base congiunturale dell'1,4% portando a gennaio il tasso di variazione dei prezzi sull'anno al 12,2% dall'8,6% di dicembre. I prezzi dei beni energetici regolamentati, invece, hanno avuto una flessione (da +9,8% di dicembre 2005 a +9,1% di gennaio 2006). Torino è stata la città in cui è stato rilevato l'aumento tendenziale più elevato (+2,9%). La psicosi aviaria, intanto, ha fatto crollare i prezzi dei polli all'origine: -33% in una sola settimana.



La produzione metalmeccanica scesa del 2,7%

MILANO Il 2005 si è chiuso con una flessione della produzione metalmeccanica del 2,7%, rispetto ad un calo dell'1,8% osservato per le imprese dell'intero comparto industriale. Nella parte iniziale del 2006 stanno però emergendo dei moderati segnali di miglioramento della congiuntura settoriale. È quanto emerge dall'indagine trimestrale di Federmecanica secondo cui «gli indicatori disponibili non sono però ancora sufficienti per poter affermare che ci troviamo di fronte ad una vera e duratura inversione delle tendenze negative che si stanno protrando dai primi mesi del 2001». Nei primi undici mesi del 2005 le esportazioni sono cresciute del 3,6% e le importazioni del 2,5%. Il saldo ha evidenziato un attivo pari a 14,6 miliardi rispetto ai 12,8 miliardi dell' analogo periodo dell'anno precedente.

La spagnola Electrabel nel mirino di Enel

Conti: in Europa non vogliamo essere prede, ma cacciatori

di Marco Tedeschi / Milano

VERSO L'ESTERO Enel va all'attacco del mercato europeo, pronta «a colpire il bersaglio giusto». Lo ha dichiarato senza troppi giri di parole l'amministratore de-

legato del gruppo, Fulvio Conti. «Vogliamo essere cacciatori e non preda». Aggiungendo di essere non soltanto pronto ad affiancare Gas Natural in una possibile contro-opa all'offerta lanciata martedì dalla tedesca E.on su Endesa. Ma anche - secondo accreditate indiscrezioni - a lanciare un'offerta sull'intera Suez per conquistare la belga Electrabel. Due operazioni che potrebbero anche non essere alternative ma, se ce ne sarà l'occasione e l'opportunità, divenire complementari in una strategia a «tre punte» di attacco al mercato europeo: Francia da un lato, Spagna dall'altro ed anche Europa dell'Est, non meno importante.

Non è una novità che il gruppo elettrico, al termine della sua politica di dismissioni mirata alla rifocalizzazione nel core business, abbia una importante potenza di fuoco finanziaria da destinare alle acquisizioni, senza intaccare uno dei suoi obiettivi

principali - quello di mantenere un rating "strong A", come più volte sottolineato dal management. Lo stesso vertice ha parlato più volte di una disponibilità intorno ai 15 miliardi di euro, che potrebbero arrivare a 20 secondo ultime indiscrezioni di mercato.

Di certo, al momento, c'è che la mossa di E.on ha complicato il piano di Conti che già aveva inviato a Madrid una lettera di interesse per acquisire gli asset di Endesa, nonché la quota di Snet, che Gas Natural avrebbe dovuto cedere a fronte della sua operazione sulla società elettrica spagnola. Una mossa che, però, per l'Enel - che punta ad oltre il 10% del mercato spagnola - adesso potrebbe aprire nuovi e forse più interessanti scenari. La possibilità di affiancare Gas Natural - alle prese con problemi di forte indebitamento - in una possibile contro-opa a quella di E.on, rafforzerebbe infatti il ruolo negoziale del gruppo italiano che potrebbe rilanciare una contropartita ben più ricca dei 4.300 mw di centrali previsti dall'ipotesi acquisto dei soli asset di Endesa in dismissione. Anche alla luce delle perplessità e della non celata contrarietà del governo di Zapatero all'ipotesi tedesca.

VERTENZA SEA

Scioperi a Linate e Malpensa Polemiche per i disagi

Terzo giorno consecutivo di agitazione improvvisa negli aeroporti milanesi. Ieri nuova assemblea con il conseguente blocco delle attività di alcuni lavoratori nello scalo di Linate. Nove aerei in partenza hanno riportato ritardi con una punta massima di 30 minuti, mentre non si sono verificati problemi nella consegna dei bagagli dei voli in arrivo. L'iniziativa ha coinvolto soltanto una cinquantina di lavoratori dei servizi a terra di Sea Handling, che protestano per la decisione della British Airways di lasciare la società controllata da Sea - per avvalersi di Ata Handling per i servizi, spostando i dipendenti da un handler all'altro. L'azienda denuncia l'agitazione come «desiva dei diritti dei passeggeri, illegale e priva di giustificazione». E su questo punto la polemica è i dubbi sull'opportunità di queste forme di protesta si estendono ben oltre il perimetro dei due scali. Ma i sindacati, che comunque definiscono «spontanea e frutto dell'esasperazione» le proteste di questi giorni, rimandano alla stessa Sea la responsabilità per il clima interno agli aeroporti milanesi: «Abbiamo a che

fare con un'azienda in stato confusionale - commenta Franco fedele, segretario generale della Filt Cgil della Lombardia - che ha creato una serie di situazioni che rappresentano dei detonatori per la rabbia dei lavoratori. C'è poco chiarezza sull'operazione di privatizzazione, a partire dall'atteggiamento dell'azionista, cioè il Comune di Milano, che non presenta alcun piano industriale perché evidentemente pensa soltanto a fare cassa con la Sea». E poi ci sono le preoccupazioni più urgenti, quelle che riguardano in particolare i lavoratori dell'handling, «penalizzanti - spiega Fedele - perché era stata creata una società distinta per avviare sinergie e quindi nuove opportunità, ma dopo un primo tentativo finito male è stata abbandonata a se stessa». Secondo il dirigente sindacale, è che la Sea continua a puntare su un «risanamento a perdere» mentre per quanto riguarda l'occupazione «avanza il precariato e arretra il lavoro qualificato. Noi chiediamo da tempo - conclude Fedele - l'apertura di un tavolo serio per il confronto, l'azienda non può continuare ad andare avanti alla cieca».

CONTRATTO

Rottura su mobilità e aumenti Gli edili si fermano il 14 marzo

I sindacati dei lavoratori delle costruzioni, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, hanno dichiarato la mobilitazione di tutta la categoria edile che culminerà il 14 marzo con una giornata di protesta nazionale e lo sciopero generale di 8 ore. «Dopo cinque mesi di inutili e defatiganti trattative con l'Ance per convenire sull'aumento salariale per il 2° biennio 2006-2007 del contratto nazionale e sulla determinazione della misura massima dell'aumento per la contrattazione integrativa territoriale, la categoria si trova nella impossibilità di intravedere la chiusura positiva del confronto negoziale - spiegano le tre organizzazioni sindacali degli edili - le Federazioni dei lavoratori delle costruzioni si trovano di fronte ad una posizione dettata dal prevalere delle opinioni più retrive nell'associazione dei costruttori, che persegue il tentativo di modificare le norme sulla mobilità dei lavoratori nel mercato nazionale, con l'unico intento di diminuire i costi e rendere ancora più difficile il controllo di un mercato del lavoro che è già fortemente ammalato di lavoro nero e di evasione contri-

butiva e retributiva». Sulla vertenza grava inoltre la richiesta di vanificare la normativa contrattuale e legislativa sulla responsabilità in solido tra appaltatore e subappaltatore per gli obblighi nei confronti dei lavoratori, «una posizione che - secondo il sindacato - tende a deresponsabilizzare l'impresa appaltatrice e a incentivare i processi di destrutturazione del ciclo lavorativo edile, così già provato da una polverizzazione e da un nanismo delle imprese, non motivato da specializzazione organizzativa e tecnologica, ma da fenomeni di concorrenza sleale basati sul non rispetto dei diritti e della sicurezza dei lavoratori». Insomma, considerando anche il pesante prezzo che la categoria paga in infortuni (troppo spesso mortali), i motivi per protestare non mancano di fronte a quelli che i sindacati definiscono «obiettivi così palesemente di retroguardia, in contrasto con il positivo decennale andamento produttivo e occupazionale del settore». In vista dello sciopero del 14 marzo, quindi, iniziano subito le assemblee e la mobilitazione in tutto il territorio nazionale.

BREVI

Anas
Protesta nazionale il 16 marzo
«Lunardi non rispetta gli impegni»

Isindacati hanno proclamato uno sciopero nazionale di tutti i dipendenti dell'Anas per la giornata del 16 marzo. In una lettera inviata a Pietro Lunardi, i sindacati sottolineano come il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, «contravvenendo agli impegni formalmente assunti, stia procedendo a realizzare il progetto di spezzettamento di funzioni primarie aziendali». Ribadiscono, inoltre, «la propria profonda preoccupazione per l'inaccettabile e gravissima condizione finanziaria aziendale, che sembra essersi disinvoltamente risolta consentendo l'accesso a forme di indebitamento che non offrono sicuramente certezze al futuro delle lavoratrici, dei lavoratori, degli investimenti e della manutenzione delle strade».

Lavoratori conchia
Accordo sul secondo biennio
In busta paga 75 euro di aumento

Accordo in vista per i lavoratori della conchia che stanno rinnovando il secondo biennio del contratto che comporterà aumenti medi in busta paga di 75 euro. Dopo 16 mesi di mobilitazione con scioperi, manifestazioni, pressioni nei confronti delle istituzioni, i sindacati confederali hanno infatti firmato con l'Associazione degli imprenditori della conchia aderente a Confindustria (Unic) il rinnovo del biennio economico contrattuale relativo al 1 novembre 2004-30 ottobre 2006 con un accordo che prevede un aumento medio parametrato di 75 euro dal 1 marzo 2006. Per i 16 mesi pregressi è stato erogata una tantum di 500 euro. Soddisfatti i sindacati che in una nota rilevano come l'incremento di 75 euro (a fronte di una richiesta di 80) corrisponda ad un aumento del 6,1% della retribuzione contrattuale, a tutela del salario reale dei lavoratori.



torna

il grande teatro di Dario Fo

Franca Rame

Sesso? Grazie, tanto per gradire

in videocassetta
in edicola con l'Unità

puoi acquistare questo VHS anche su internet:
www.unita.it/store oppure chiamando al nostro
servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

8.90 euro in più.



l'Unità

Cambi in euro

1,1875	dollari	-0,003
140,9100	yen	-0,700
0,6828	sterline	+0,001
1,5593	fra. svi.	-0,001
7,4620	cor. danese	-0,001
28,5530	cor. ceca	+0,098
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0575	cor. norvegese	+0,003
9,3762	cor. svedese	-0,012
1,6162	dol. australiano	+0,005
1,3640	dol. canadese	-0,003
1,8055	dol. neozelandese	+0,012
253,3100	Fior. ungherese	+1,440
0,5746	lira cipriota	+0,000
239,4900	taliero sloveno	+0,020
3,8130	zloty pol.	+0,036

Bot

Bota 3 mesi	99,67	2,24
Bota 6 mesi	98,79	2,31
Bota 12 mesi	97,33	2,45
Bota 12 mesi	97,59	2,42

Borsa
Chiusura ai massimi

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta con un netto rialzo e sui massimi di giornata, alla conclusione di una sessione condotta positivamente sin dall'esordio. Il Mibtel finale è salito dello 0,84%, l'IS&P/Mib è aumentato dell'1,03% e ha superato la soglia di resistenza dei 38mila punti, quota che vale il nuovo massimo storico dalla sua introduzione nel giugno del 2003. L'All Stars e il Midex sono migliorati rispettivamente dello 0,48 e dello 0,88 per cento. Il future marzo ha segnato 38.095

punti. Gli scambi si sono attestati a quota 4,8 miliardi di euro. Balzo di Enel (+2,51%) all'indomani dell'opa da circa 29 miliardi di euro lanciata da E. On sulla spagnola Endesa che ha scosso i titoli energetici: Aem Torino +4,66%, Aem +1,55%, Terna +1,8%. Ben intonato il comparto dei bancari: Intesa +1,52%, Unicredit +2,24%, Mediobanca +0,82%, Popolare Milano +1,51, SanPaolo Iri +2,27%. Positivi anche gli assicurativi (Generali +0,66%), il risparmio gestito (Fideuram +1,28%) e gli editoriali, tranne il gruppo L'Espresso (-0,16%).

Gruppo Espresso
Cresce il dividendo

Nel 2005 il gruppo Espresso ha registrato un utile netto pari a 116,3 milioni, in aumento del 17,7% rispetto al 2004. Per effetto dei risultati conseguiti, verrà distribuito agli azionisti un dividendo di 0,145 euro per azione (in totale 62,4 milioni), in aumento del 12% rispetto al 2004. I ricavi consolidati sono stati pari a 1.079,9 milioni di euro (1.080,7 milioni nel 2004), includendo il fatturato dell'emittente televisiva All Music (13,7 milioni). Il mol è sceso a 222,2 milioni dai 234,1

milioni dell'anno precedente mentre il risultato operativo consolidato è salito del 17,8% attestandosi a 192,2 milioni dai 177,5 milioni del 2004. L'indebitamento finanziario netto di gruppo si è attestato a 252,6 milioni, in aumento dai 143,2 milioni al primo gennaio 2005. Per quanto riguarda il solo fatturato pubblicitario la società segnala una crescita del 7,2% a 585,7 milioni. «Le prime proiezioni sull'andamento della raccolta pubblicitaria nel 2006 - precisa la società in una nota - confermano il tendenziale miglioramento di tutti i mezzi del gruppo».

Mariella Burani
Acquista Coccinelle

Sono in corso trattative per l'acquisizione, da parte della Mariella Burani Fashion Group spa attraverso la controllata Antichi Pellettieri, del 51% della Coccinelle spa. Lo fa sapere una nota aziendale ove si sottolinea che la Coccinelle spa ha fatturato nel 2005 circa 50 milioni di euro con un margine operativo lordo pari a circa 8 milioni di euro. A margine della sua sfilata tenuta a Milano, l'ad del gruppo Mariella Burani non ha sottolineato che «Le Coccinelle è una bellissima società e si

integrebbere molto bene nel business model del gruppo». Giovanni Burani ha aggiunto che «insieme a Bracciacini e Biasia, (Le Coccinelle) collocherebbe la sua società come leader nel segmento degli accessori-lusso accessibile». Burani ha aggiunto che «il flottante potrebbe essere intorno al 40%» e che l'operazione avverrebbe «soprattutto attraverso la vendita di azioni da parte degli azionisti». Per il 2006 i ricavi di Antichi Pellettieri sono stimati in 180 milioni dai 154 milioni del 2005, potrebbero salire a 240 milioni con l'acquisizione di Le Coccinelle.

In sintesi

Save, la società che gestisce l'aeroporto Marco Polo di Venezia ha acquisito il 100% di Airst, società che gestisce le attività di ristorazione di Austrian Airlines. La trattativa si è conclusa ieri dopo che a metà dicembre, attraverso la propria controllata Airport Elite, Save era stata selezionata in esclusiva per la trattativa con Austrian Airlines.

Astaldi si è aggiudicata il contratto per la progettazione, realizzazione e successiva gestione della Linea 5 della metropolitana di Milano per un valore complessivo di oltre 500 milioni di euro. Astaldi sarà la capofila di un raggruppamento di aziende a cui partecipano Torno, Ansaldo Trasporti, Ansaldo Brera, Alstom Trasporti e Atrm. La nuova tratta collegherà la stazione Garibaldi a via Bignami, alla periferia est di Milano.

Il cda della Popolare di Intra ha deliberato all'unanimità di conferire a Mediobanca il mandato di valutare i nove progetti di partnership pervenuti e destinati al rafforzamento e allo sviluppo della banca nel suo complesso e delle sue società controllate.

3Italia, la compagnia di telefonia mobile controllata dalla Hutchinson Whampoa, si prepara ad archiviare il 2005 con un fatturato di 1,5 miliardi e 5.500.000 clienti. Per il 2006 si prevede un Ebitda positivo per qualche centinaio di milioni mentre i clienti, già dalla prossima estate, dovrebbero oltrepassare la soglia di sei milioni.

Heineken chiude il 2005 con un utile in crescita del 19% a 761 milioni di euro, avvertendo tuttavia che la crescita dei profitti nel 2006 rallenterà. Le vendite del terzo produttore europeo di birra sono cresciute del 7,3% a 10,8 miliardi di euro.

UniCredit e la controllata Bank Austria fonderanno le tre banche bulgare del gruppo il prossimo anno. Il processo comincerà nelle prossime settimane e già nel primo trimestre di quest'anno dovrebbe completarsi la fusione tra Hvb Bank Biochim e Hebras Bank, entrambe controllate da Bank Austria. Poi si procederà all'integrazione con Bulbank, controllata UniCredit e l'intero processo dovrebbe completarsi nel 2007, facendo nascere la più grande banca della Bulgaria con asset per oltre 3 miliardi di euro, 326 filiali e oltre 1 milioni di clienti.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. (%)	Var. (%)	Quantità trattata (miligiata)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A Acea	18952	9,79	9,75	0,65	16,82	429	8,38	9,79	0,3780	2084,50
Accpas-Aps	15624	8,07	8,09	1,19	4,09	264	7,58	8,13	0,2900	442,52
Acotel	25379	13,11	13,11	0,08	-3,50	3	13,09	14,46	0,4000	54,66
Acq. De Ferr. r nc	7338	3,79	3,79	2,43	-13,86	0	3,58	4,48	0,1110	57,99
Acq. De Ferrari	11327	5,85	5,85	-	-4,96	1	5,73	6,46	0,1060	130,90
Acq. Marzisa	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acq. Petah.	32578	16,82	16,85	0,42	-0,97	0	16,69	17,19	0,1000	84,98
Acsm	4870	2,52	2,50	-0,40	-13,65	93	2,21	2,52	0,0700	94,30
Actelios	19643	10,14	10,23	1,98	19,23	393	8,51	10,51	-	228,87
Aedes	11358	5,87	5,88	0,81	7,69	258	5,45	5,97	0,1500	587,60
Aem	3541	1,83	1,84	1,55	13,11	16601	1,62	1,83	0,0530	3292,29
Aem To	4496	2,32	2,33	3,79	13,49	1988	2,04	2,32	0,0410	1094,51
Aem To w08	1226	0,63	0,64	5,59	17,90	2009	0,53	0,63	-	-
Aerop. Firenze	28202	14,56	14,85	2,63	5,64	22	12,74	14,56	0,0600	131,59
Asfortw@re	2289	1,18	1,19	-0,17	6,78	177	1,11	1,25	-	40,10
Alerion	939	0,48	0,48	1,28	9,44	1100	0,44	0,48	0,0050	193,97
Algol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2349	1,21	1,21	-	-25,01	9190	0,97	1,26	0,0413	1682,06
Allianza	20267	10,47	10,52	0,46	-0,38	4342	9,98	10,68	0,3600	8856,67
Amga	3725	1,92	1,94	4,97	16,54	3634	1,65	1,92	0,0200	669,60
Amplifon	124928	64,52	64,54	0,19	13,55	7	58,89	65,91	0,2400	1276,06
Anima	6680	3,45	3,46	-0,32	11,94	488	3,08	3,52	-	362,25
Art's	20807	10,75	10,76	-0,36	1,23	7	10,44	11,33	0,4000	38,47
Asm	5462	2,82	2,80	0,54	10,24	2404	2,53	2,82	0,1000	2184,32
Astaldi	10080	5,21	5,25	1,23	8,12	1126	4,64	5,34	0,0750	512,40
Auto To-Mi	33124	17,11	17,24	0,86	7,79	156	15,75	17,25	0,3000	1505,42
Autogrill	23741	12,26	12,23	-0,33	6,00	1196	11,44	12,87	0,2000	3119,20
Autostrade	41610	21,49	21,52	-0,78	4,73	3833	20,11	22,36	0,2500	12286,08
Azimut H.	17527	9,05	9,00	-1,11	36,96	667	6,61	9,21	0,0500	1306,92
B. Antonveneta	51176	26,43	26,43	-	-0,30	247	26,35	26,43	0,4500	8160,41
B. Bilbao Vtr.	32464	16,77	16,88	1,71	10,06	97	15,11	16,77	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5770	2,98	2,99	0,71	19,20	1800	2,49	3,21	0,0520	3388,39
B. Carige	7439	3,84	3,85	16,11	850	3,31	3,89	0,0723	3887,83	
B. Carige risp	9966	5,15	5,13	-0,83	9,79	7	4,69	5,24	0,0923	789,70
B. Desio	13573	7,01	7,00	-0,84	12,34	118	5,97	7,09	0,0830	820,17
B. Desio r nc	12885	6,55	6,51	-1,12	8,93	18	5,95	6,59	0,1000	86,49
B. Fideuram	9890	5,11	5,13	1,28	10,37	4010	4,63	5,13	0,1600	5007,32
B. Fimat	2387	1,23	1,23	-0,08	7,12	745	1,13	1,26	0,0100	447,43
B. Ifis	22592	11,67	11,77	1,76	17,02	52	9,88	12,09	0,1400	334,70
B. Intermobiliare	17109	8,84	8,96	3,91	17,25	174	7,51	8,84	0,1750	1357,33
B. Intesa	9645	4,98	5,01	1,52	10,32	34169	4,41	4,98	0,0550	29803,19
B. Intesa r nc	9023	4,66	4,70	2,00	40,10	4333	4,08	4,66	0,1160	4545,61
B. Italease	57856	29,88	29,98	0,10	37,70	407	21,70	32,39	-	2278,13
B. Lombarda	26961	13,92	14,09	2,14	15,42	1368	12,06	13,92	0,3500	4487,60
B. Profilo	4775	2,47	2,48	-0,92	14,86	930	2,07	2,53	0,1100	306,80
B. Santander	23390	12,08	12,16	1,40	8,19	8	10,97	12,08	0,0930	-
B. Sard. r nc	36020	18,60	18,70	0,32	7,64	28	17,25	18,70	0,5100	122,78
B.P. Etruria e L.	30640	15,82	15,84	0,98	12,24	259	14,10	15,90	0,3300	853,47
B.P. Intra	28240	14,59	14,60	1,17	21,78	1429	11,98	14,57	0,2000	706,85
B.P. Italiana	17690	9,14	9,12	-0,71	22,75	3763	7,44	9,18	0,2750	4435,52
B.P. Milano	21191	10,94	10,99	1,51	17,41	2610	9,18	10,94	0,1300	4542,13
B.P. Spoleto	24889	12,85	13,01	-2,64	18,21	270	10,70	13,11	0,3400	281,24
B.P. Verona H.	38563	19,92	20,05	0,66	15,19	2494	17,29	19,99	0,6700	7427,39
B.P.V. Banca	39461	20,38	20,49	0,64	9,32	943	18,64	20,39	0,6700	7011,73
Basiceht	1028	0,53	0,53	0,09	2,67	92	0,52	0,56	0,0930	32,39
Basitogi	549	0,28	0,28	0,35	5,31	794	0,27	0,29	-	191,76
BB Biotech	105256	54,36	54,52	-0,44	5,86	7	50,37	54,75	2,4000	-
Bca Hls w08	12636	6,53	6,67	-0,25	50,30	25	4,25	6,98	-	-
Beghelli	1212	0,63	0,63	-0,06	3,76	90	0,60	0,64	0,0258	125,20
Benetton	19638	10,14	10,13	-0,39	5,67	389	9,60	10,21	0,3400	1841,37
Beni Stabili	1742	0,90	0,90	-0,07	10,89	2025	0,81	0,92	0,0200	1530,80
Biesse	16882	8,72	8,70	-1,29	28,66	42	6,78	9,01	0,1200	239,83
Bipelle Inv.	13728	7,09	7,09	-1,12	16,56	47	5,98	7,20	0,3500	1947,53
Bnl	6636	2,91	2,91	0,03	3,96	3184	2,80	2,96	0,0801	8814,68
Bnl r nc	6725	2,97	2,98	0,34	19,89	62	2,46	3,15	0,0415	68,95
Boero	34853	18,00	18,00	-	12,50	0	15,25	18,50	0,4000	78,13
Bon. Ferraresi	70422	36,37	36,25	-0,14	10,65	4	32,87	37,11	0,1200	204,58
Brenbo	14470	7,47	7,45	-0,43	15,51	561	6,14	7,47	0,1800	499,08
Brioscchi	901	0,47	0,47	0,43	11,51	633	0,40	0,49	0,0038	230,55
Brioscchi w	172	0,09	0,09	1,48	35,21	2750	0,06	0,09	-	-
Bulgari	18912	9,77	9,76	-0,03	27,32	1324	8,94	9,86	0,2200	2911,68
Buongiorno VII.	8566	4,42	4,49	7,04	35,83	2625	3,26	4,42	-	379,80
Buzzi Unicem	32892	16,88	17,00	4,26	27,46	684	13,25	16,88	0,2900	2648,10
Buzzi Unicem r nc	21955	11,34	11,36	3,24	23,08	265	9,21	11,34	0,3140	466,45
C. Artigian	6990	3,61	3,62	0,72	7,76	115	3,35	3,62	0,1126	514,05
C. Bergam.	55629	28,73	28,84	-0,28	12,40	11	25,56	28,79	0,8200	1773,41
C. Valtellinese	24620	12,71	12,80	0,91	11,37	302	11,42	12,78	0,4000	997,73
Cad It	19479	10,06	10,10	0,04	-0,34	13	9,66	10,37	0,3300	90,34
Cairo Comm.	92166	47,60	47,25	-2,28	-3,00	23	47,60	53,23	3,0000	372,91
Calligair. r nc	15601	8,06	8,05	-	-15,05	0	7,00	8,06	0,0800	7,33
Calligraire	15707	8,11	8,18	0,39	11,97	22	7,12	8,36	0,0600	878,45
Calligraire Ed.	14206	7,34	7,32	-0,72	4,26	77	7,01	7,41	0,2000	917,13
Cam-Fin w06	429	0,22	0,22	-2,65	-4,61	48	0,21	0,27	-	-
Cam-Fin.	3702	1,91	1,92	-0,21	5,05	189	1,81	1,94	0,0300	661,47
Campani	13155	6,79								

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP AG 01/11, 109,490, 109,570...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP MG 98/08, 104,160, 104,250...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. CCT LG 00/07, 100,280, 100,400...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bar/55 FBF Cms, 89,830, 89,850...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Crodem/OTC M202, 127,150, 127,040...

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno AA, Mezz' Europa, 18,286, 18,002, 18,02, 16,951...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno Dacia Gioi Global, 25,206, 25,047, 27,70, 24,851...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno Dacia Gioi Global, 25,206, 25,047, 27,70, 24,851...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno Fondiario Equity 75, 4,960, 4,963, 5,378, 15,177...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno Arca Multifondo A, 5,294, 5,303, 6,170, 1,843...

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Bitesse by IFC, 99,630, 99,680...

Dario Fo Franca Rame
“Sesso? Grazie tanto per gradire”
in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

17
 giovedì 23 febbraio 2006



Dario Fo Franca Rame
“Sesso? Grazie tanto per gradire”
in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

Fratelli

Duello fratricida nella finale di gigante parallelo di snowboard. Philipp vs Simon Schoch. Nella sfida fra i fratelli svizzeri ha avuto la meglio il 26enne Philipp, più giovane di Simon di un anno. «Prima del via ci siamo detti: in bocca al lupo, pensiamo a divertirci»



INTV

- **10,00 Sportitalia** Calcio, Boca jr.-S. Lorenzo
- **11,00 Eurosport2** Tennis, Wta di Dubai
- **11,15 SkySport1** Calcio, Chelsea-Barcell.
- **13,00 Italia1** StudioSport
- **14,00 SkySport2** Rugby, Viadana-Parma
- **15,00 Sportitalia** Calcio, Torneo di Viareggio
- **15,00 RaiSportSat** Volley, Baku - Bergamo
- **15,45 SkySport2** Volley, Trento-Montichiari
- **18,00 Sportitalia** Rally, Campionato italiano
- **20,00 Rai3** Rai TG Sport
- **20,10 SkySport3** Basket, R. Madr.-M. Tel Aviv
- **20,30 SkySport2** Basket, C. Bolog.-U. Istan.
- **20,30 SkySport1** Calcio, Lens-Udinese
- **21,00 Rai2** Calcio, Roma-Bruges

L'Italia fa cento Nello short track azzurre da bronzo

Capurso, Fontana, Maffei e le due Zini sfoderano una prestazione eccezionale

di Franco Patrizi

UNA MEDAGLIA DA PRIMATO. Marta Capurso, Marianna Fontana, Cecilia Maffei, Katia e Mara Zini hanno conquistato il bronzo (oro alla Corea; argento al Canada) nella staffetta femminile dello short-track al Palavela di Torino grazie alla squalifica della squa-

dra cinese che le aveva precedute sul traguardo. Le ragazze azzurre sono entrate ieri sera di diritto nella storia dello sport italiano. Quello che non si dimentica però per tutta la vita. Troppi i traguardi superati. Così come quello di Arianna Fontana, 16 anni il prossimo 14 aprile, che oggi ha segnato un'altra pagina da incorniciare: è la più giovane atleta italiana ad avere vinto una medaglia olimpica ai giochi invernali. Non importa se l'oro l'ha vinto la Corea o l'argento il Canada. L'importante è che quel bronzo vinto in un primo tempo dalla Cina non era giusto. Troppe le scorrettezze compiute dalle asiatiche nel corso dei 27 giri di gara, compreso l'ultimo cambio quando Marta Capurso, a ridosso delle prime, si è trovata in mezzo la pista la cinese Tianyu Fu, che l'ha praticamente bloccata. Marta ha però stretto i denti, non ha mollato ed è arrivata al traguardo. Gli ufficiali di gara hanno visto tutto ed alla fine l'urlo liberatorio delle azzurre, all'annuncio della squalifica cinese, ha messo il sigillo su una vittoria meri-

tata. «È una vittoria che premia tanti sacrifici di uno sport nell'anomalo - ha commentato la Capurso - e poi per me è ancora più speciale perché vinta nella mia città. Sapevamo però delle nostre possibilità ed eravamo quindi convinti di poter sperare in una medaglia. Quando ho avuto il cambio con Arianna ho pensato solo ad andare avanti per cercare di recuperare. Il mio pensiero è stato di dare tutto all'esterno e arrivare. Invece così ho trovato la cinese in mezzo e non ho potuto fare niente. Ho confidato nella serietà della giuria ed ho avuto ragione, non avevo ansia». Ora Marta si aspetta un regalo speciale da suo fratello Michele: «Ora voglio fare una grande festa con Del Piero, me lo aveva promesso se vincevo una medaglia». La serata delle azzurre è iniziata con luci e ombre nella batteria dei 1.000 metri. Bene Arianna Fontana, protagonista della quinta batteria vinta agevolmente dalla coreana

Squalificate le cinesi
 L'Italia passa al terzo posto
 Petrucci: «Un risultato storico»

Sun-Ju Jin, ma male la Marta Capurso (seconda alle spalle della cinese Meng Wang), che è stata poi squalificata per avere toccato con un pattino l'olandese Liesbeth Mau Asam. Nella scorsa edizione dei giochi olimpici, a Salt Lake City, la torinese aveva conquistato in questa gara l'11a posizione. «Queste 100 medaglie ai Giochi invernali sono un orgoglio per l'Italia. Sono contento di avere sbagliato il pronostico», ha detto il presidente del Coni, Gianni Petrucci, commentando la 100/a medaglia. «È un bel risultato in un'Olimpiade difficile - ha aggiunto - in questo momento il mio pensiero va a tutti i miei predecessori che hanno onorato la dirigenza sportiva in Italia, da Pescante a Gattai, Carraro e Onesti».

Il medagliere azzurro: la 1ª nel '48 a St. Moritz con Bibbia
 Cento medaglie, 35 d'oro, 31 d'argento e 34 di bronzo. Il primo titolo risale al '48 a St. Moritz con Nino Bibbia che vince l'oro nello skeleton. Quattro anni dopo Zeno Colò compie l'impresa a Oslo nella discesa libera. Il '56 è la volta di Cortina, con il bob che ci regala 3 medaglie (1 oro e 2 argenti). Nel '60 a Squaw Valley solo un bronzo con Giuliana Minuzzo (gigante); a Innsbruck '64 e Grenoble '68 altre 8 complessive. Nel '72 a Sapporo Thoeni la fa da padrone con 3 (5 totali). Innsbruck '76 Piero Gross vince l'oro in slalom su Thoeni (4 totali). Tra Lake Placid '80 e Sarajevo '84 sono 4 complessive. Nel '88 a Calgary c'è Tomba (2 oro; 5 totali). Ad Albertville '92 sono ben 12, ma il record è a Lillehammer '94 con ben 20. A Nagano sono '98 10; a Salt Lake City 13.



Mara Zini, Marianna Fontana, Katia Zini e Marta Capurso festeggiano il bronzo olimpico. Foto Ansa



Zorzi mostra la ferita al petto ricevuta durante la gara

SPAZZANEVE Mercatino russo

Perestrojka in piazza Cln, a due passi dalla Medal Plaza, che poi sarebbe piazza Castello. Tre grandi vetrine ricoperte di biancorosso: magliette, felpe, tute, zaini. Bosco Sport, c'è scritto sopra la porta, ma soprattutto Russia. Non è un negozio qualsiasi, è il punto vendita ufficiale di Mosca ai giochi piemontesi. Un catalogo completo di gadget e abbigliamento dalla grande madre russa, è la terza volta che funziona alle olimpiadi. Cominciarono a Salt Lake City e bisarono l'esperienza ad Atene. Difficilmente però è andata meglio che qui a Torino. Gli scaffali sono letteralmente svuotati. Dall'apertura, il giorno 8 febbraio, è stato un assalto continuo. È rimasto solo qualche pezzo taglia XXL, qualche paio di guanti. Il merchandising targato Russia è andato come un treno, roba da far impallidire i rari punti vendita di Torino 2006 che hanno ancora pile di magliette, penne e accessori. Distribuiscono anche un giornale olimpico, quattro pagine con tutte le notizie sugli atleti di Mosca. Il formato è a lenzuolo, ma accettano volentieri battute sulla Pravda. Tanto poi, quando cambieranno le palate di euro in rubli, toccherà a loro ridere. s.m.r.

SCI DI FONDO Polemiche per uno scontro in gara Zorzi, amaro 4° posto Vince lo svedese Lind

Per Cristian è medaglia di legno. Il finanziere di Cavalese è giunto quarto nella gara sprint del programma di fondo olimpico (oro e bronzo alla Svezia con Lind e Fredriksson; argento al francese Daragon). Prova che ha lasciato dietro di sé, scie di polemiche per la condotta in gara di Fredriksson nei confronti dell'azzurro. Lo svedese è accusato di aver colpito Zorzi al centro del petto con la punta del bastoncino, nella discesa prima del finale: «Thobias mi ha tenuto dietro - ha "gridato" l'azzurro a fine gara - piantandomi un bastone nello ster-

no. Lui ha fatto di tutto per buttarli fuori. Ora ho un buco nel petto». Al traguardo, il direttore agonistico della nazionale, Marco Albarello, ha smontato l'ipotesi di una protesta formale: «Non si può fare reclamo, me lo hanno già detto i giudici. - ha spiegato il ct - Lo svedese ha tagliato sulla parte più stretta e rapida, Zorro era mezzo metro dietro». Per Zorzi, mai arrivato quarto in una gara di sprint, resta il quarto dietro rispetto al bronzo conquistato a Salt Lake City nel 2002 (in Coppa del Mondo ha ottenuto 5 vittorie e 11 podi complessivi). al.fer.

IL CASO Il dopo Torino 2006 fa già discutere. L'Impianto per il salto è all'avanguardia ma per continuare ad utilizzarlo occorre una manutenzione salata. Così anche per le altre strutture

Trampolino olimpico, orgoglio e pensieri a Pragelato

di Salvatore Maria Righi inviato a Torino

L'architetto Walter Marin è un uomo ottimista. Da sindaco di Pragelato, "Pradzalà" secondo i francesi che hanno comandato fino al 1723, ripete che bisogna guardare con fiducia al dopo Torino 2006. È sicuro che la chiave per non mandare tutto all'aria è il fatto che «le olimpiadi sono un sistema e i problemi si affrontano insieme». L'unione fa la forza, insomma, parlando da piemontese ad altri piemontesi: sull'unità tra Roma e la Mole è meglio sorvolare. Si parte dal fatto che Pragelato ha 50 chilometri di piste da discesa e 40 per il fondo e coi suoi

trampolini olimpici nuovi di zecca, una meraviglia della tecnica e del progresso da 80 milioni di euro, è uno dei simboli della domanda che si fanno tutti: cosa succederà alle olimpiadi dopo le olimpiadi? Che fine faranno quelle mirabolanti strutture nuove di zecca e chi gestirà il post-giochi? Che succederà alla pista da slittino e bob di San Sicario, o agli impianti di freestyle a Sauz d'Oulx (fascistizzato durante la guerra in Salice d'Ulzio) e a quello da snowboard di Bardonecchia, per non parlare dei palazzi del ghiaccio di Torino? I costi di manutenzione

sono salatissimi e oltre a capire chi dovrà pagare, c'è anche da capire chi comanderà. Secondo il sindaco tutto dipende dalla fondazione che dovrà raccogliere tutti, dalla regione alle comunità montane, «compreso Coni e federazioni». «Lo statuto che sarà approvato entro il 26, prima della fine dei giochi, sarà lo strumento per creare un progetto vincente nel post olimpico». Fatta la costituzione, poi la Bresso, Chiamparino, i sindacati e tutti gli altri, forse anche Petrucci e i presidenti federali, dovranno scrivere le regole. Marin sintetizza così la faccenda: «Per vedere se le olimpiadi hanno avuto successo non dobbiamo limitarci ai

risultati sportivi o agli ascolti, bisogna aspettare almeno tre anni: se ci saranno ragazzi che usano i nostri trampolini, avremo vinto. Altrimenti...». Altrimenti si rischia la fine delle altre strutture per neve e ghiaccio, chiuse a causa dei mirabolanti costi di manutenzione e dei ricavi risibili. A Pragelato, 603 abitanti, 16mila posti letto e un incremento dell'occupazione del 35% negli ultimi 6 anni, hanno fatto due conti e avrebbero trovato la quadratura, bisogna vedere se i conti tornano. «Abbiamo fatto cinque trampolini, due professionali e tre per imparare, perché non si può andare all'università senza aver fatto le elementari,

che ci costeranno 200mila euro l'anno. La metà dovrebbe arrivare dai ricavi del "centro di allenamento migliore al mondo", con ristorante, centro fitness, tribuna da 2400 posti e discoteca». Per racimolare gli altri centomila euro si sono inventati un simulatore di lancio, un aggeggio che farà provare le emozioni del salto senza saltare. La gente sta appesa ad una fune e si sposta nel vuoto con una specie di carrucola: «Se non se la fanno sotto, penso che funzionino...» sdrammatizza il sindaco. Calcolando 10mila temerari all'anno, a 10 euro di biglietto ciascuno, fa appunto 100mila euro. Detto così è facile, ma l'architetto non vuole nem-

meno pensare che i conti non tornino. Così corrobora la tesi snocciolando altre cifre. Dal '99 le presenze annuali sono balzate da 100mila a 220mila, con 31mila giornalieri per la discesa e 9000 per il fondo. E poi cita la certificazione per il larice, simbolo di Pragelato e dei suoi 50 km quadrati di boschi (su 90): una specie di marchio doc per segherie e falegnamerie. «I trampolini dovranno lanciare la val Chisone», metaforizza il sindaco che rivendica le stimate olimpiche del suo mandato: «Sono stato eletto il 14 giugno '99, cinque giorni prima che a Seoul la nostra città ottenesse i giochi invernali...».

Rai / Eurosport

LE GARE DI OGGI

11,00
 Snowboard: pgs qualif. (f)
 Dal Balcon, Posch, Ranigler, Boccacini

12,00
 Biathlon: staff. 4x6 km (f)
 Ponza, Santer S., Santer N, Ertl

13,00
 Curling: finale bronzo (f)

14,00
 Snowboard: pgs finale (f)

17,30
 Curling: finale (f)

18,30
 Freestyle: aerials finale (m)

19,00
 Pattin. artistico: prova libera (f)
 Fontana, Kostner

Paraolimpiadi 2006
 In programma dal 10 al 19 marzo, saranno il 3° evento sportivo mediatico del 2006. I diritti televisivi sono stati acquistati da tutti i continenti, compresa l'Africa e Sud America. Le gare saranno trasmesse in diretta dalla Rai. I numeri sono da record rispetto alle precedenti edizioni: 5 discipline (Sci Alpino, Sci di Fondo, Biathlon, Hockey su slittino, Curling); 4 Comuni sedi di gara (Torino, Sestriere, Pragelato, Pinerolo); 58 medaglie in palio; 1.300 persone fra atleti, guide, tecnici e responsabili sport in rappresentanza di 40 nazioni; 3.000 volontari; 1.000 rappresentanti dell'International Paralympic Committee, dei Comitati Paralimpici Nazionali e delle Federazioni; 1.000 giornalisti e operatori dei media; 200.000 spettatori previsti.

Pattinaggio
 Chiara Simionato si è classificata al quinto posto nella gara dei 1500 metri di pattinaggio velocità su pista lunga. oro e argento al Canada con Cindy Klassen e Kristina Groves, bronzo all'Olanda con Ireen Wust.

Fondo
 La canadese Chandra Crawford ha vinto l'oro nello sprint di fondo donne davanti alla tedesca Claudia Kuenzel e alla russa Alena Sidko. Settima l'azzurra Arianna Follis.

Short Track
 Arianna Fontana si è qualificata per i quarti di finale dei 1000 metri nello short track grazie al secondo posto nella quinta batteria. Niente da fare per Marta Capurso che è stata squalificata dopo avere chiuso al secondo posto nella sesta batteria. Per gli uomini, Roberto Serra si è qualificato per i quarti di finale dei 500 metri grazie al secondo posto nella settima batteria. Niente da fare per Nicola Rodigari che ha chiuso al terzo posto nella sesta batteria. Sabato semifinale e finali.

MEDAGLIE	Oro	Arg.	Bro.
Germania	9	7	5
Austria	8	5	3
Usa	7	7	4
Russia	7	3	5
ITALIA	4	0	5
Canada	3	6	5
Corea Sud	3	3	1
Francia	3	1	3
Estonia	3	0	0
Norvegia	2	8	8
Svizzera	2	2	4
Svezia	2	2	3
Olanda	2	2	2
Cina	1	2	4

giovedì 23 febbraio 2006

La tv aiuta il calcio In arrivo microchips per scoprire se è gol

La proposta ora al vaglio della Fifa già sperimentata in gara a Udine e Bari

■ di Luca De Carolis

QUATTRO TELECAMERE DIGITALI contro i "gol fantasma". È la proposta che la Federcalcio presenterà il prossimo 4 marzo all'International Board della Fifa a Lucerna, in Svizzera. Il progetto, già sperimentato in segreto nello stadio di Udine, è basato su

un sistema di telecamere che dovrebbe stabilire con esattezza e in tempo reale se il pallone abbia varcato o meno la linea di porta. Un'idea che verrà sottoposta agli otto membri della commissione, composta da rappresentanti delle federazioni inglese, gallesse, scozzese e nordirlandese e da esponenti della Fifa, e che deciderà con la maggioranza dei tre quarti (sei voti su otto). Un compito importante, visto che un voto favorevole aprirebbe le porte dei campi di calcio alla tecnologia. Una svolta storica, che sarebbe anche una grande vittoria per il presidente federale Franco Carraro, il quale ieri ha illustrato il progetto. «È qualcosa di simile al bip del tennis - ha detto Carraro - determinato dalle telecamere. Ci sono quattro telecamere digitali, poste lontano dal campo, che osservano le porte e che inviano le immagini

nella a un apparecchio, capace di elaborarle in pochi istanti e di stabilire in tempo reale se la palla ha varcato o meno la linea di porta». Quando il pallone varca la linea, il calcolatore invia un segnale all'arbitro o all'assistente. «Non ci sarà nessuno che guarderà le immagini - ha precisato il presidente della Figc - ma solo un calcolatore che elaborerà i dati e sarà in grado di dire se la palla è entrata o no, con una percentuale di errore vicina allo zero. Il gioco non verrà interrotto e non ci sarà nessuna moviola». Carraro ha poi svelato che il progetto della Figc, realizzato in collaborazione con la società Freud del patron dell'Udinese Pozzo, sta venendo sperimentato nello stadio Friuli di Udine e a quello di Bari già dal 25 luglio del 2005, in

Finalmente luce sulle reti fantasma. È un sistema italiano simile al bip del tennis. Awisato solo l'arbitro

tutte le partite. I tecnici hanno posto quattro telecamere in linea con le porte, accanto ad altre telecamere usate per la sicurezza. Uno stratagemma grazie a cui «siamo riusciti a sperimentare il progetto in assoluta riservatezza, fatto inconsueto per l'Italia» come ha spiegato Carraro. Il quale non ha svelato se le telecamere abbiano scoperto gol fantasma durante le gare, spiegando però che «abbiamo avuto risultati molto apprezzabili». Carraro è ottimista sul responso dell'International Board: «Questa tecnologia risponde anche alla volontà espressa della Fifa e del Board di non interrompere in alcun modo il gioco. Inoltre la sperimentazione del microchip nel pallone, patrocinata da loro, non è andata bene». La proposta italiana ha quindi buone possibilità di passare. «Se ci danno l'ok - ha detto Carraro - sperimenteremo il sistema in un torneo giovanile o in una fase finale di Coppa Italia». Per passare poi all'utilizzo delle telecamere per il fuorigioco. «Un progetto su cui stiamo lavorando - ha concluso Carraro - e che è più complicato, perché serviranno dieci telecamere: penso però che entro il 2006 la sperimentazione sarà finita». Per la gioia di Aldo Biscardi, conduttore del «Processo del Lunedì» e grande sostenitore della moviola in campo. «La proposta della Figc - ha commentato - è un successo enorme, non solo del «Processo», ma anche della gente. Il progetto della federazione lo presentammo noi un anno fa. Questo è il primo passo di una riforma necessaria».



TOTTI Esce dalla clinica: «Torno a inizio maggio»

«**AI TIFOSI DICO** che non vedo l'ora di tornare». Francesco Totti ha lasciato ieri Villa Stuart, trasferendosi a casa della madre. «Ora sto un po' meglio - ha detto il numero 10 della Roma -. Il mio carattere mi aiuta a stare tranquillo. Penso ai Mondiali, ma anche alle finali di Uefa e Coppa Italia con la Roma. Spero di essere pronto per i primi di maggio, valuteremo giorno dopo giorno». Domenica sarà al derby. «È giusto stare vicino ai compagni. Cassano? Non l'ho sentito».

BREVI

Coppa Uefa Questa sera Roma e Udinese

Per il ritorno dei sedicesimi, i giallorossi, «orfan» del capitano, sono impegnati in casa contro il Bruges (battuto all'andata 2-1); l'Udinese va a Lens, forte del 3-0 dell'andata.

Milan L'infortunio di Dida non è grave

Per il portiere brasiliano solo un forte trauma. Tempi di recupero brevi. Dopo la partita con il Bayern Kaladze è volato in Georgia per il funerale del fratello Levan.

Ciclismo Petacchi si riscatta e torna a vincere

Sorpreso martedì dalla fuga del russo Kolobnev, Alessandro Petacchi conquista allo sprint con la solita autorità la seconda tappa della Vuelta Valenciana, partenza e arrivo a Villareal. Per Petacchi è il quarto successo del 2006. Secondo Danilo Napolitano.

Valentino Rossi «Formula 1? Più divertente la moto»

In un'intervista al magazine tedesco Motorsport Aktuell Valentino ammette che i primi giri di nuovo in sella alla sua Yamaha si sono rivelati «più divertenti» rispetto al test di Valencia con la Ferrari. «In una vettura di Formula 1 si avvertono sensazioni completamente differenti. Al momento mi trovo come in un bivio, non ho deciso ancora come comportarmi».

Brasile Edmundo denuncia Luxemburgo

Nel 1999, quando Luxemburgo era ct del Brasile, Edmundo fece un prestito di 158 mila euro all'allenatore che attraversava un periodo difficile. Ma il secondo assegno fatto da Luxemburgo per coprire il debito era scoperto.

Basket Eurolega, Treviso cede all'Efes

Nella 1ª giornata delle Top 16 Efes Pilsen Istanbul-Benetton 80-68 (43-34). Top scorer Granger (22 punti), migliore di Treviso Bargnani (16).

IL CASO L'Ascoli lo tesserò «in seconda». Figc: deferito «Giampaolo non può allenare in A senza patentino»

■ Tutti lo danno su una panchina di una grande l'anno prossimo. Ma per la Federazione Marco Giampaolo non potrebbe nemmeno allenare il suo Ascoli quest'anno. Passati quasi due terzi di campionato, Giampaolo che non ha il patentino di prima categoria, è stato deferito in violazione dell'articolo 37 punto 1 lettera A del Regolamento per il Settore tecnico, che recita che «la prima squadra delle società della Lega Nazionale Professionisti deve essere obbligatoriamente affidata a un Direttore Tecnico o a un Allenatore Professionista di Prima categoria che ne assume l'effettiva responsabilità» e dell'articolo 38 punto 4 del regolamento del Settore Tecnico («Ai Tecnici è altresì vietato di svolgere mansioni riservate, in base al presente Regolamento, a Tecnici di categoria superiore, senza la specifica autorizzazione in deroga, di competenza del Comitato Esecutivo»). La difesa della società marchigiana si basa sul fatto che Giampaolo risulta essere allenatore in seconda. Assieme a lui sono stati deferiti dalla procura federale il presidente dell'Ascoli Roberto Benigni (responsabilità diretta ed oggettiva) e il tecnico Massimo Silva che risulta allenatore in prima. Giampaolo non ha voluto commentare il deferimento. Iscritto dall'Ascoli, da novembre 2004 partecipa al corso di Coverciano per allenatori di seconda categoria che dà diritto, una volta conseguito il diploma, ad allenare in C1 e di fare l'allenatore in seconda in serie A. Un corso della durata di due anni, durante i quali vi si partecipa non può lasciare la società che l'ha presentato (nel caso di Giampaolo l'Ascoli). Il corso terminerà a giugno prossimo e se il tecnico verrà promosso potrà presentare domanda per partecipare al Master utile per allenare in serie A. «I problemi del calcio italiano sono altri - ha commentato il presidente Benigni - per esempio il proliferare di giocatori stranieri».

AJAX-INTER Amsterdam, sotto di due gol gli uomini di Mancini recuperano con Stankovic e Cruz: 2-2

Rimonta nerazzurra, è pareggio

■ Un buon pari. L'Inter grazie ad un secondo tempo giocato in modo convincente salva la stagione e rimette in piedi una partita che sembrava ormai persa. Mancini, privo di Veron, decide di rivoluzionare il centrocampo, accentrando Stankovic al posto dell'argentino con l'inserimento di Cesar, pessimo, sulla fascia sinistra. In porta si rivede Toldo. L'Ajax parte subito forte e l'Inter rimane a guardare. In appena venti minuti i lancieri vanno a rete due volte con Huntelaar e Rosales, approfittando delle sbandate difensive degli avversari. I nerazzurri non difendono e non attaccano, soffrono in ogni zona del campo e faticano a mettere insieme tre passaggi di fila. I padroni di casa invece sono reattivi e approfittano delle praterie lascia-

te dagli avversari, sconquassando lo schieramento interista con continue ripartenze. In avanti gli unici sussulti arrivano da Cruz, che prova a far salire la squadra, dando un punto di riferimento costante ai suoi. Nessuna notizia da Adriano, sostituito anche questa volta dal suo fratello gemello scarso. Il tempo si chiude con un pizzico di sfortuna per i Manciniani, che sugli sviluppi di un calcio d'angolo colpiscono due traverse consecutive con Cruz e, sulla ribattuta del legno, con Cordoba. Poi l'arbitro decreta la fine di un incubo durato 45'. La ripresa si apre con buone notizie per i colori interisti: fuori Cesar e dentro Pizarro in cabina di regia, con Stankovic che torna sulla fascia. Ed al 4' arriva il

gol, proprio del serbo, che su assist di Cambiasso mette dentro grazie anche a due deviazioni. Sembra l'inizio di un assalto travolgente, ma l'Ajax riesce ad imporre all'incontro ritmi blandi. L'Inter non trova molto dalla sua due punte, soprattutto da Adriano, che infatti viene sostituito da Martins. Impalpabile il brasiliano. Passano i minuti ed aumenta la pressione nerazzurra. Guidata da un ottimo Pizarro, che alterna lancia da quaranta metri a dribbling stretti, la squadra di Mancini guadagna campo e inizia a tenere nella sua trequarti gli avversari. Il gol del pareggio arriva a cinque minuti dalla fine con una splendida azione Figo-Cambiasso, finalizzata da Cruz.

Giuseppe Caruso

WERDER- JUVENTUS In vantaggio (gol di Nedved e Trezeguet) la Signora è travolta nel finale: 3-2

Bianconeri, beffa al novantesimo

■ Non è facile giocare a Brema. La Juve torna con un 3-2 incredibile, figlio di un primo tempo dominato dai tedeschi (1-0) e di un secondo nel quale i bianconeri erano in vantaggio per 2-1 fino all'88'. Poi la reazione d'orgoglio dei tedeschi che in 5' ribaltano la situazione. Emergenza difesa per Capello che perde anche Chiellini e sceglie Blasi sulla destra, spostando Balzaretti a sinistra e mantenendo Thuram centrale per contrastare l'ariete Klose. I tedeschi in casa hanno già battuto l'Udinese 4-3 dove avevano mostrato le loro caratteristiche: grande gioco d'attacco, pessima difesa. I ritmi sono subito alti con il Werder che fa girare il pallone e tira spesso da lontano. Per Capello suona subito un campanello d'allarme che lo sbracciere in panchina. Nel giro di un

minuto i tedeschi collezionano due palle gol. Al 23' destro al volo di Frings che Buffon devia in angolo. Corner dal quale spunta Fahrenhorst e Buffon smanaccia. Passa un minuto e Ibrahimovic, su un fuorigioco sbagliato dai tedeschi, spreca mettendo a lato. Al 39' il Werder passa su una mischia con il rinvio di Cannavaro che finisce su Schulz e si insacca. Poi tocca a Vieira al 44' sprecare ancora a tu per tu con il portiere allungandosi troppo il pallone. Le statistiche a fine primo tempo dicono 17 tiri del Werder, 2 della Juve. La reazione arriva con i bianconeri più convinti e con il pallino in mano. Al 60' scocca l'ora di Del Piero (per Ibrahimovic) subito ispirato svariando sulla destra. Bastano 13' per trovare il pareggio. Ricamo di Del Piero e Vieira manda Nedved davanti

al portiere. Il ceco è più freddo di Ibrahimovic-Vieira e mette a sedere il portiere prima di freddarlo. Capello aveva pronto anche Zalayeta e decide di schierarlo ugualmente al posto di Camoraneri. E ha ragione perché all'81' arriva l'1-2. Trezeguet inizia l'azione e la va a chiudere in cielo anticipando Owomoyela e sorprendendo il portiere. È troppo per il Werder che si getta in avanti e trova il 2-2 all'88' con Borowski (migliore in campo) che anticipa tutti su un cross dalla destra. Poi al 92' è Micoud a trovare la deviazione sottoporta.

Massimo Franchi

Altri risultati: Chelsea-Barcellona 1-2 (aut. Motta, aut. Terry, Eto'o); Rangers-Villareal 2-2 (Riquelme, Lowenkranz, Forlan, aut. Pena)



“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

Piero Fassino

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**
esclusivamente consegna a domicilio per posta offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sereid
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n. 48467035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa, Via Benaglio, 25 - 00153 - Roma
Banca di Credito Italiano - C/C bancario n. 20096 della BNL, Ag. Roma-Corso AHI, 1000 - CAB 02340 - CIB U
(dall'entrate Cod. SWIFT: BNLIIT33XXX)

INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

19

giovedì 23 febbraio 2006

19 IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

La C Condanna

LA RAI CONDANNATA PER DIFFAMAZIONE
UN BEL FRENO AI FATTI VOSTRI IN TV

Urla, accuse, tremiti, offese, lacrime, insulti. Tele-trash alla sbarra. In senso letterale... sì, perché quella che qui vi narriamo potrebbe essere una notizia di rilevanza storica (anche se riguarda, sia pur parzialmente, lo scapigliato Massimo Giletti): la Quinta sezione penale della Cassazione (sentenza 6700) ha deciso che la Rai dovrà sborsare subito 20 mila euro come prima tranche del risarcimento a favore di un marito diffamato in tv, per l'appunto a *I fatti vostri*, quando a condurlo c'era il sulfureo Giletti. Una certa lei accusava



(falsamente) il tal marito di cose veramente turpi: tra queste, di averla maltrattata fino a farla abortire e di aver abusato del figlioletto di 8 anni (insomma, un bell'esempio di quella finta «televisione-realtà» che tanto piace a chi fa tv oggi giorno sia in Rai che in Mediaset...). Il motivo per cui gli ermellini hanno multato la Rai è che il programma era, come si dice, «costruito», a bella posta, per rappresentare una brutta e non vera storia familiare. Non solo: secondo la Cassazione, sarebbe evidente il rapporto di «commissione», sia pure occasionale, tra l'emittente e la signora, chiamata a mettere in scena alcune vicende della sua vita privata». Brutta notizia, per i grandi fratellini che negli ultimi anni ci hanno deliziato con mogli inferocite, mariti cornificati, zie bavose, padri prepotenti e via dicendo il meglio della bella umanità. Perché sai come sono queste cose: una sentenza tira l'altra, come le ciliege...

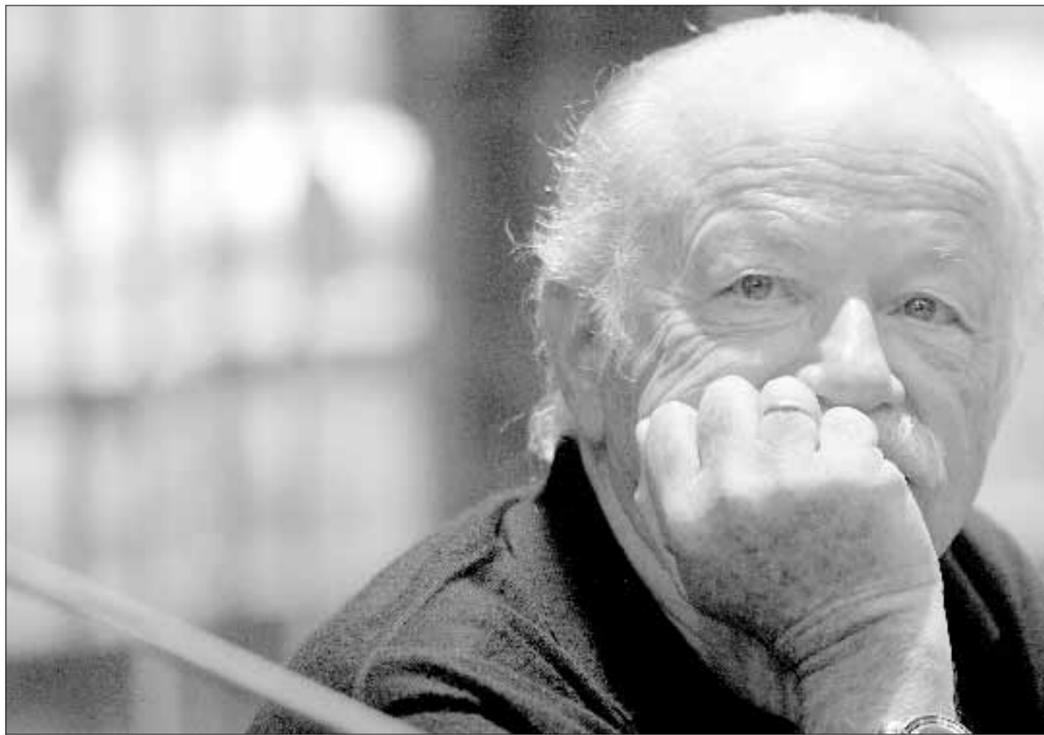
Roberto Brunelli

UN ARTISTA UN LIBRO Dice che non entrerebbe in politica perché ora somiglia troppo a uno show. E continua a cantare con quella voce sgraziata che è stata una rivoluzione. Borgna gli ha dedicato un libro. Lo hanno presentato assieme a Milano

di Oreste Pivetta / Milano

G

iacca di pelle nera, camicia jeans, pantaloni neri informi, alla maniera di un esistenzialista di quarant'anni fa, che ha letto più Camus di Sartre, più attratto dai dubbi e da un'idea per niente manichea della vita, più dolorosa e meno virtuosa, Gino Paoli, passati i settant'anni, s'è presentato al piccolo pubblico di una libreria milanese spiegando come la politica sia anche una gatta che aveva una macchia nera sul muso. Bellissima canzone, anni sessanta, dolce e ironica, forse minimalista si sarebbe detto se-



Gino Paoli

AUDIENCE Caccia alla trovata d'effetto
Niente Conan? Sanremo chiama il wrestling...

Il festival di Sanremo ha proprio deciso di non rinunciare ai «muscoli». E alle polemiche annesse che, come si sa, sono da sempre il sale della kermesse, capaci cioè di riempire di Sanremo le pagine dei giornali. Sfumata dunque la presenza del governatore della California, in arte Arnold Schwarzenegger, il festival è riuscito a strappare un ospite che sarà in grado sicuramente di creare altrettanto baccano: John Cena, noto campione di wrestling. L'organizzazione del festival ha infatti appena chiuso il contratto con l'esponente più in vista di questo sport che appassiona i teen ager di tutto il mondo ma è al centro di dibattiti accesi da chi ritiene che lo show inciti alla violenza. Si attendono, ovviamente, le grida delle associazioni dei genitori. Basta aspettare. Intanto fervono i preparativi. E gli annunci. I Nomadi, per esempio, annunciano che affideranno il loro brano, *Dove si va*, alla voce di Roberto Vecchioni in duo con Danilo Sacco. L'organizzazione a sua volta annuncia fieramente la presenza degli «italiani» famosi all'estero: Laura Pausini, fresca di Grammy seguita dalla schiera degli Eros Ramazzotti e Andrea Bocelli. A completare la lista lo scenografo Dante Ferretti e il film made in Italy in corsa per l'Oscar: *La Bestia nel cuore* che porterà al festival la regista Cristina Comencini e la protagonista Giovanna Mezzogiorno. Ma la puntata inaugurale punterà tutto sulla «febbre del sabato sera», anche se cade di lunedì: ospite dell'Ariston sarà, infatti, John Travolta.

Paoli, sapore di sale, sapore d'Italia

condo le categorie critiche d'un trentennio dopo, o intimista, senza retorica, senza orgogliose bandiere. Il primo successo popolare di Gino Paoli, una canzoncina apparentemente distante dal mondo, che già si stava di nuovo infuocando, eppure così pedagogica, tra fusa, stelline, chitarre, sentimenti e nostalgia, contro il fascino o l'illusione delle grandi parole, delle grandi ideologie, delle grandi metafore. Eppure una canzone che faceva la rivoluzione della musica, della cultura, del gusto italiano. C'era solo da ascoltare. «Voglio ascoltare gli altri - dice Gino Paoli al suo piccolo pubblico - perché non possiedo verità da difendere a tutti i costi, perché la mia verità sono sempre pronto a confrontarla con la tua, perché la mia verità non è una mia dotazione personale». E la conclusione: «Il fideismo nega la tolleranza e qualsiasi fede che afferma di possedere la verità ci può portare dove sappiamo: ai campi di concentramento, alle guerre». E poi spiega anche che non vorrebbe collegarsi a quanto sta succedendo in giro per il mondo, anche in Italia. Così il piccolo pubblico lo applaude, bravo, bravo, come se Gino, occhiali neri, fosse al piano, a sussurrare La gatta o Quattro amici al bar.

In libreria a Milano, Paoli è venuto per partecipare alla festa per un libro, un grosso libro, che Gianni Borgna gli ha dedicato: vecchissima, trentennale amicizia, che si ritrova in quasi cinquecento pagine, *Gino Paoli. Una lunga storia d'amore* (per Baldini Castoldi Dalai Editore, venticinque euro, con un dvd, cinquantasette minuti che raccontano per immagini la carriera di Paoli). È un libro di canzoni e fa impressione pensare a quante canzoni abbia inventato, immaginato, scritto Gino Paoli per occupare tante pagine. Gianni Borgna ha raccontato che di alcune non si ricorda quasi neppure lui. L'autore, che forse fa apposta a ricordare male: questioni di understatement o di ritrosia che può apparire scostante (come quella volta, nel 2004, quando si presentò sul palco di Sanremo per ricevere il premio alla carriera e non rispose neanche a mezza domanda). Gianni Borgna e Gino Paoli insieme hanno invece ricordato molto bene il 1975 e il Pincio, quando si faceva una festa dei giovani comunisti e Paoli venne invitato da alcuni giovani comunisti d'allora, Borgna stesso, Walter Veltroni, Goffredo Bettini e persino Adornato, a cantare in una serata un po' nostalgica, che si sarebbe intitolata proprio *Sapore di sale*.

Paoli se ne stava da anni (dalla fine degli anni sessanta) in disparte, faceva l'oste in un locale di Levanto (senza dimenticare la musica: a una spiaggia di lì pare si sia ispirato per la memorabile *Sassi*... che il mare ha consumato). Accettò, in dubbio anche allora fino all'ultimo momento. Non voleva, voleva: lo convinse Goffredo Bettini, fingendosi al telefono prima Amendola e poi Ingrao, autorità di fronte alle quali le titubanze di Gino un poco rientrarono.

Il concerto si fece. Cominciò uno sconosciuto Angelo Branduardi, lui solo e la chitarra. Poi sul palcoscenico si presentò Gino Paoli e scopri davanti a sé una marea di giovani, ventimila. «Paganti», ha tenuto a marcare Borgna. «Me la facevo sotto - schietto ha confessato Gino Paoli - Poi ho cominciato a cantare. Quasi un'ora. Ho smesso solo sceso dal palcoscenico. Sono tornato per un bis e poi un altro bis. A furor di popolo, posso dire. Un'altra ora di concerto. Ho ripetuto persino le canzoni che avevo cantato all'inizio. Non ne avevo più. Al Pincio ho capito che c'era ancora qualcuno che aveva voglia di ascoltare la mia musica, le mie parole. E sono andato avanti».

Il Sessantotto e soprattutto il «dopo» avevano messo in disparte la sua gatta, il suo amore, i sentimenti. Gino Paoli non è mai stato retorico. Comunque vada, gli si deve riconoscere la sincerità: «Non mi è mai piaciuto stare nel coro dei viva o degli abbasso». Ma tra tanto cuore, Gino Paoli non si è negato neppure la politica. Fu parlamentare, candidato dal Pci. Ancora Borgna, con ironia: «A convincerlo fu la certezza della pensione come deputato». Ma fece le sue battaglie, «quando la politica non era una verità come oggi»: «Il varietà mi piace solo per le ballerine. Penso che quando Celentano fa la politica-spettacolo non fa altro che rovesciare il concetto

**Le passioni letterarie:
John Donne, Celine
Henry Miller...
«Quando mi fecero
conoscere Caproni
mi misi a piangere»**

che oggi i politici hanno della politica. Ho provato a far politica per essere al servizio della gente, ma poi ho capito che non sono adatto». Nel libro, accanto ai testi delle canzoni, si leggono anche una bella introduzione di Borgna, una vecchia intervista a Paoli dello stesso Gianni Borgna e di Simone Dessi alias Luigi Manconi (pubblicata nel 1977, da Savelli, altro amarcord movimentista) e una autobiografia culturale dello stesso Paoli, dove si leggono momenti della sua vita, dalla casa dell'infanzia a Monfalcone (dove è nato nel 1934), alla guerra, alla prima musica americana ascoltata grazie ai dischi dei soldati alleati arrivati a Genova, degli incontri, della sua esperienza artistica (ha fatto anche il pittore), degli amori e dei matrimoni e dei figli, e molto delle sue letture, da Rimbaud allo straordinario John Donne, da Celine a Henry Miller («Se scrivessi un libro, vorrei saperlo scrivere come Henry Miller, perché mi interessa non un romanzo ma riportare su una pagina tutte le emozioni che provo») a Giorgio Caproni. «Un giorno, mentre preparavo un spettacolo televisivo, un amico mi promise un regalo. Lasciai il palcoscenico e vidi Caproni: mi misi a piangere».

ROCK ITALIANO L'edizione inglese dell'ultimo cd della band va bene e il gruppo ha iniziato un tour in Europa e Stati Uniti dopo una scissione che li aveva messi in crisi
Afterhours oltre i confini: vanno in giro per il mondo con un disco in inglese

di Federico Fiume

È appena partito il tour italiano degli Afterhours che segue l'uscita internazionale di *Ballads for Little Hyenas*, la versione «da esportazione» (ma disponibile anche da noi), cantata in inglese, del loro ultimo album. *Ballate per piccole iene*, co-prodotto insieme all'amico americano Greg Dulli (era il leader degli Afghan Whigs e dei Twilight Singers), è stato votato miglior disco dell'anno al Meeting delle etichette indipendenti di Faenza e tra i cinque migliori album dell'anno nel sondaggio tra i giornalisti italiani pubblicato su *Musica e dischi*, importante rivista del settore. E il tour precedente (quello della versione italiana), sempre tutto esaurito, è stato eletto miglior tour dell'anno dall'associazione dei promotori italiani. Proprio alla vigilia di questo momento del

gruppo le strade professionali del bassista Andrea Viti e degli Afterhours si sono separate dopo otto anni. Un momento critico risolto in fretta e bene grazie all'incontro con Roberto Dellella. «Siamo stati molto fortunati - ammette il cantante Manuel Agnelli - non abbiamo fatto decine di audizioni per trovare un sostituto. Roberto è arrivato per un'occasione che si è presentata del tutto casualmente ed è subito scoccata la scintilla giusta, come con l'altro nuovo elemento che abbiamo arruolato, il multistrumentista Enrico Gabrielli. Da loro oltre agli input musicali è arrivata una ventata di energia nuova e di contagioso entusiasmo che ci fa sentire veramente una band nel senso più completo del termine. Del resto le crisi sono anche occasioni di rinnovamento e di crescita, se non si riesce a coglierle vuol dire che è ora di smettere». Ma quel giorno non è mai sembrato così lonta-

no, dal momento che *Ballads for Little Hyenas* è stato accolto da recensioni a quattro e cinque stelle nel mondo. Agnelli e soci hanno già messo in cascina i successi del festival di Groningen, in Olanda, e quelli delle date in Belgio e Spagna, mentre fra maggio e giugno li aspettano negli Stati Uniti per un tour di un mese e mezzo.

«Meglio i club - spiega Manuel, il cantante - I grandi concerti sono troppo celebrativi, vogliamo frenare certi atteggiamenti banali»

Naturalmente 15 anni di carriera e una posizione di rilievo nel panorama della musica italiana passato il confine si azzerano e si ricomincia tutto da capo. «Per noi - dice Manuel - confrontarci nuovamente con un mondo che non ci conosce, con un pubblico che non ha aspettative né preconetti, è una sfida molto stimolante che ci permette di riconquistare un certo tipo di approccio che qui è ormai impossibile per noi. Ci fa sentire davvero noi stessi e completamente liberi». Suonare nei club di fronte a due-trecento persone, riporta gli Afterhours molti anni addietro, quando non erano ancora la più importante rock band italiana, ma anche per le date nazionali il gruppo ha deciso di suonare in locali medio-piccoli come un tempo, con la differenza che stavolta lasceranno fuori molta gente. «In questo momento la dimensione ridotta ci

stimola moltissimo rispetto ai posti più grandi, dove il concerto può diventare uno spettacolo troppo celebrativo e perdere d'intensità e di forza. Nei club speriamo di frenare la banalità e la scontatezza di certi atteggiamenti grossolani, riportando la musica al centro di tutto, restituendole rispetto, senza cori da stadio su ogni canzone». Viene da chiedersi se anche in concerto ci saranno due set diversi per l'Italia e per l'estero. «Questo è il tour di *Ballads*... quindi le canzoni del nuovo disco le canterò in inglese, così come canto anche brani in italiano all'estero, con un apprezzamento che, devo dire, mi ha sorpreso, tanto che pensiamo di farlo anche negli Stati Uniti». Tra le prossime date tappe italiane: domani a Cortemaggiore, il 25 a Bussolengo, il 3 marzo a Firenze, il 4 ad Ancona, l'11 a Bologna, il 30 a Milano, l'11, 12 e 13 aprile a Roma.

Scelti per voi



Uno sparo nel buio

Nella villa di un facoltoso milionario viene ritrovato il cadavere del suo autista. Il primo poliziotto a trovarsi sul luogo del delitto è l'ispettore Clouseau (Peter Sellers), che avvia subito le indagini. La principale indiziata è la bellissima cameriera, ma proprio la sua avvenenza per Clouseau è l'indice della sua innocenza. Convinto, però, che questa sappia qualcosa, la pedina.

02.50 RAI UNO. COMMEDIA
Regia: Blake Edwards
Usa 1964

Gaia Files

Dal museo paleontologico dell'Università La Sapienza di Roma, Mario Tozzi ricostruisce, attraverso i fossili, le diverse ere geologiche di Gaia. Un viaggio attraverso i milioni di anni del nostro pianeta e della vita evolutesi su di esso. Il conduttore si reca in visita al sito archeologico di Isernia e illustra le caratteristiche della popolazione di scimmie che per prima colonizzò la Terra e da cui discendiamo

23.25 RAI TRE. RUBRICA
"Fossil"

Virus letale

L'ufficiale medico Sam Daniels (Dustin Hoffman) viene chiamato dal suo superiore, il generale Bill Ford (Morgan Freeman) per indagare su una misteriosa epidemia scoppiata in California. Se non viene individuato e circoscritto, il virus, assai più temibile di quelli conosciuti, potrebbe provocare una terribile pandemia. L'unico parallelo è con un villaggio africano.

21.00 RETE 4. DRAMMATICO
Regia: Wolfgang Petersen
Usa 1995

25a ora.

Viene proiettato questa notte "Roma A.D. 000", documentario di Paolo Pisanelli dove viene raccontata la tensione di una città, Roma, che sta per essere invasa, nel giugno del 2000, da migliaia di persone provenienti da tutto il mondo per partecipare al World Gay Pride nell'anno del Giubileo. Le musiche del film sono di Daniel Baciak. Il regista è presente in studio per commentare la pellicola

01.20 LA7. RUBRICA
Con Steve Della Casa

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy "Quando la moglie"
06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità
07.00-08.00-09.00 TG 1
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Una strana giornata in campagna". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Oltre ogni limite". Con Alexander Pschill, Elke Winkens
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

06.00 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006. Gare della giornata precedente
07.00 RANDOM. Rubrica
09.00 TG OLIMPICO. News
09.30 BUONGIORNO TORINO. Rubrica
09.50 TG 2. Telegiornale
09.55 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006. All'interno: TG OLIMPICO
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006. All'interno: TG OLIMPICO; TG 2 FLASH. Telegiornale; CURLING. Finale bronzo femminile (dir.)
15.55 CALCIO. Coppa Uefa. Palermo - Slavia Praga (dir.)
18.00 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006. All'interno: TG 2. Telegiornale; SNOWBOARD. Slalom gigante parallelo femminile, finale. (dir.); SCI ALPINO. Freestyle: aerials maschili, finale. (dir.); PATTINAGGIO ARTISTICO. Prova libera femminile. (diretta)

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "Il segno del comando" Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica. A cura di Moreno Cerquetelli
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.15 TRIBUNA POLITICA. "Democratici di sinistra. - Lega Nord Padania - Movimento Sociale - Fiamma Tricolore
14.00 TG REGIONE / TG 3
15.10 LA TV DEI RAGAZZI
16.25 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.15 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Un angelo per Harrigan"
08.20 HUNTER. Telefilm. "Mezzogiorno di fuoco a Los Angeles". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
09.15 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La giuria". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman
10.15 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.35 IL VIGILE. Film (Italia, 1960). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA. Real Tv
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CRANTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Perego
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica
08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Lo sciopero". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
09.25 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Doppie vite" - "Ladri in casa". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "La vendetta". Con Tia Carrere, Christien Anholt
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Tg
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Ritorno di fiamma". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Addio Kitty" - "Il giorno del ringraziamento". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "La valle della morte". Con Lee Horsley
10.30 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Affondate la Bismarck". 1ª parte
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Dolce Letiani". Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 PARADISE. Telefilm. "Il verdetto". Con Andy Griffith
14.05 UCCIDETE ROMMELI. Film (Italia, 1969). Con Anton Dvirfing. Regia di Al Bradley (Alfonso Brescia)
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai(replica)
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "La rapina". Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Terra sacra". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 DON MATTEO 5. Serie Tv. "Ultima preda" - "La melancia"
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE / TG 1 TEATRO
01.50 SOTTOVOCE. Rubrica
02.20 FUORICLASSE CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica
02.50 UNO SPARO NEL BUIO. Film (USA, 1964). Con Peter Sellers, Elke Sommer

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbossa
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006
23.00 TG 2. Telegiornale
23.20 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006
23.40 BUONANOTTE TORINO

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
20.55 CALCIO. Coppa Uefa. Sedicesimi di finale: Roma - Bruges (ritorno). (dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 GAIA FILES. "Fossil"
00.25 TG 3. Telegiornale
00.45 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA
01.15 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno: PERSONAGGI IN MUSICA

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Dietro il distintivo"
21.00 VIRUS LETALE. Film drammatico (USA, 1995). Con Dustin Hoffman, Rene Russo. Regia di Wolfgang Petersen
23.40 L'ANTIPICCO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
23.55 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 3. Film poliziesco (USA, 1985). Con Charles Bronson. Regia di Michael Winner
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.20 LO SCAPOLO. Film (Italia, 1956). Con Alberto Sordi

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Marco Liorni
24.00 GRANDE FRATELLO LIVE. Real Tv
01.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico(replica)
02.15 IL DIARIO. Talk show

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.00 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Finché morte non ci separi" "Gioco erotico". Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes
22.55 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
24.00 L'INCUDINE. Talk show. Conduce Claudio Martelli
01.30 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 DALLA PARTE DEGLI ANGELI. Attualità. "Dove va la New America". A cura di Stefano Pistolini
23.30 MARKETTE TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 IL CORAGGIO DI UNA MADRE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Mary Elizabeth Mastrantonio
15.35 KING ARTHUR. Film avventura (USA, 2004). Con Olive Owen
17.40 ANNA MAGNANI RITRATTO D'ATRICE. Documentario
18.45 MARTHA M. DIARIO DI UN OMICIDIO. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Christopher Meloni
21.00 LA TERZA STELLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Ale & Franz
Regia di Alberto Ferrari
22.45 HOSTAGE. Film azione (Germania/USA, 2005). Con Bruce Willis. Regia di Florent Emilio Siri

SKY CINEMA 3

14.50 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Ashwarya Rai. Regia di Gurinder Chadha
17.10 LIZZIE MCGUIRE: DA LICEALE A POP STAR. Film commedia (USA, 2003). Con Hilary Duff
19.20 IL PADRE DI MIO FIGLIO. Film commedia (USA, 2003). Con Eddie Griffin. Regia di Cheryl Dunye
21.00 WARNINGS PRESAGI DI MORTE. Film horror (USA, 2003). Con Stephen Baldwin. Regia di Christian McIntire
22.30 AMORI SOSPELI. Film drammatico (USA, 1999). Con Diane Keaton. Regia di Peter Masterson
00.25 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.10 UN BACIO APPASSIONATO. Film drammatico (GB, 2004). Con Eva Birthistle.
16.15 TU MI AMI. Film commedia (Francia/Italia, 2003). Con Audrey Tautou
18.05 CHE NE SARÀ DI NOI. Film commedia (Italia, 2003). Con Silvio Muccino.
Regia di Giovanni Veronesi
20.05 OUTFOXED 75. Film documentario (USA, 2004). Con Roger Ailes.
Regia di Robert Greenwald
21.30 PIOVVUTO DAL CIELO. Film commedia (Australia, 2004). Con Rhys Ifans.
Regia di Jeff Balmeyer
23.50 LA PASSIONE DI CRISTO. Film religioso (USA, 2004). Con James Caviezel.
Regia di Mel Gibson

CARTOON NETWORK

16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.30 TOONAMI: B-DAMAN
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.45 HI HI PUFFY AMI YUMI
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.50 CAMP LAZZO. Cartoni
20.15 PET ALIEN. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND
21.05 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.30 LE SUPERCHICCHE
21.55 I GEMELLI CRAMP
22.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.30 HECTOR POLPETTA
23.00 TOONAMI: B-DAMAN.

DISCOVERY CHANNEL

14.00 ANTICHI INDIZI
15.00 LE MUMMIE D'ORO
16.00 MAESTRO DI SPIONAGGIO
17.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Una motocicletta per l'esercito"
18.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario. "La beattemania inglese"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Giornata di trasloco"
20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Mostri di metallo"
21.00 FBI FILES. Documentario
22.00 FANTASMI. Documentario. "Dimora infernale"
23.00 DETECTIVE FORENSI. Documentario. "Vittime casuali"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
08.29 GR 1 SPORT
08.40 SPECIALE OLIMPIADI
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.17 PRONTO, SALUTE
11.32 SPECIALE OLIMPIADI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.30 GR 1 TITOLI
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB
L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.03 SPECIALE OLIMPIADI
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI. GR 1 CALCIO
22.50 SPECIALE OLIMPIADI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NON SOLO VERDE
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DI MEMORIA
04.05 CORRIERE DIPLOMATICO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

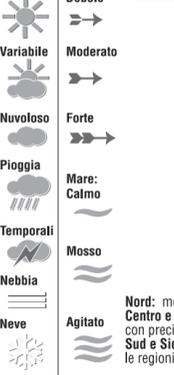
RADIOFONIA

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.49 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.29 GR 1 SPORT
08.40 SPECIALE OLIMPIADI
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.17 PRONTO, SALUTE
11.32 SPECIALE OLIMPIADI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.30 GR 1 TITOLI
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB
L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.03 SPECIALE OLIMPIADI
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI. GR 1 CALCIO
22.50 SPECIALE OLIMPIADI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NON SOLO VERDE
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DI MEMORIA
04.05 CORRIERE DIPLOMATICO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
07.00 VIVA RADIO2

RADIO 3

07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 IL CASTELLO DI EYMERICH
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR
17.00 CATERPOLL OLIMPIONICO
18.00 CATERPOLLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 CATERPOLL OLIMPIONICO
23.00 VIVA RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DEL CONDR
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. IO DI NOTTE VOLO
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: MARVIN GAYE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IL CORVO E L'ALLODOLA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Letizia Renzini
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

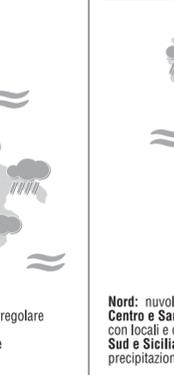
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione

Situazione: residua instabilità al centro-nord in temporanea attenuazione; flusso d'aria calda ed instabile tende rapidamente ad interessare la Sardegna e le regioni meridionali e si estenderà anche in quelle centrali.

BATTAGLIE Anche fare teatro è un modo per combattere la 'ndrangheta: a Roma, con gli studenti che interpretano un testo di Cavosi e fanno domande ai politici

di **Rossella Battisti**
/ Roma

Sono forti questi ragazzi di Locri, tengono la testa alta, sono tenaci, «vogliono fatti e non parole» come sintetizza un loro coetaneo del Liceo scientifico «Cannizzaro» di Roma, gemellato nella sera di martedì con lo «Zaleuco» calabrese. Tutti insieme sul palco dell'Auditorium Pio della capitale, uniti contro la 'ndrangheta «con le armi della cultura». Questo il titolo di una serata speciale, voluta da Regione Lazio e Regione Calabria, per far incontrare dal vivo politici e studenti, discutere di legalità e provare a immaginare strumenti nuovi - il teatro, la cultura, i momenti di scambio - per un mondo diverso. Quello che i ragazzi per primi hanno intuito, intercettato, provandolo a invocare ad alta voce, a lettere capitali come negli striscioni bianchi alzati in aria a novembre nel giorno della marcia per la speranza. La marcia in memoria di Franco Fortugno, l'ultima vittima della 'ndrangheta, barbaramente ucciso il 16 ottobre scorso, un «uomo mite, disponibile, onesto» come viene ricordato anche in questa occasione. L'ennesimo sfregio alla Calabria della gente perbene, di chi vuole vivere semplicemente nella normalità. Allora eccoli questi ragazzi coraggiosi, che si sono alzati dai banchi e sono scesi in piazza, una grande giovane folla per niente silenziosa, nient' affatto rassegnata. Con i visi scoperti, le frasi audaci: «e adesso ammazzateci tutti» - ripescata dai versi di un lontano e combattivo Venditti -, diventata oggi il motto dei ragazzi di Locri e di chi non vuole più stare sotto il tacco dei mafiosi. E torna anche qui, lo striscione, portato in dono a Piero Marrazzo e ad Agazio Loie-

Va in scena il coraggio dei ragazzi di Locri



Una ragazza di Locri durante una manifestazione

ro, presidenti delle due Regioni. Adagiato sul palco come una carezza, leggero e presente come il ricordo di chi è morto per quel sogno di normalità che chiedono i ragazzi. Con le armi della cultura, con il teatro si prova a formulare un discorso nuovo contro la mafia. È Roberto Cavosi a firmare il copione di una piccola pièce per l'occasione, su misura dei ragazzi, che dalle loro parole trae ispirazione, dalla loro energia prende forma sulla scena. Cavosi è autore avvezzo a testi tesi, duri come pietre, senza scenti

Quel loro striscione: «E adesso ammazzateci tutti» ha fatto il giro del mondo

come *Rosanero*, dove raccontava il percorso accidentato di una famiglia legata alla mafia (più volte rappresentato e premiato). Qui sceglie una tonalità più morbida, dalla parte di «chi spera e non di chi spara», dice lui, raccogliendo un'altra delle molte frasi coniate dai ragazzi. *Noite d'Epifania* è un frammento di dramma e, insieme, di speranza. Storia di due adolescenti, Mario e Valeria, che si incontrano per strada, sotto un lampione rotto a cui Mario vorrebbe rimettere la lampadina. È lo stesso lampione dove sei anni prima il padre di Mario è stato ucciso. Dopo quella tragica notte, il ragazzo aveva subito un tale trauma da non riuscire più a parlare ed era stato trasferito in una clinica di Roma. I due ragazzi si parlano, si raccontano del passato e immaginano un futuro possibile, senza morti ammazzati, senza bisogno di abbandonare la propria casa, gli affetti. Ma è solo una visione, Valeria viene richiamata alla realtà dal fratello che la riporta a casa: Mario

è ancora a Roma, non è mai guarito, non tornerà. Resta Valeria, a tenerlo vivo col suo ricordo, tenace, grintosa, piena di vita e di speranza per due. Sono i ragazzi stessi a metterlo in scena. Cantano e gridano, parlano piano di segreti, giocano e scherzano come mille altri adolescenti, poi c'è quella ruga di dolore, quella consapevolezza di morte che affiora. E, su tutto, un'irresistibile voglia di riscatto. C'è tutta la giovinezza di Locri affacciata nel testo di Cavosi, c'è il desiderio di credere e quello di chiedere, di volere ri-

Sul palco «Noite d'Epifania» una pièce che raccoglie la loro speranza...

sposte ora e subito. «Perché lo Stato interviene solo quando accadono eventi come la morte di Fortugno?» chiede un ragazzo. Gli risponde Enzo Cicone, esperto di mafia: «È vero, lo Stato risponde al secondo colpo, è un fatto storico», ma, aggiunge, proprio la reazione dei ragazzi di Locri potrebbe dare una spinta e far invertire questa tendenza. E perché il decreto legge che proibisce ai mafiosi di fare propaganda elettorale è fermo da quindici anni in Parlamento?, chiede dall'altro lato uno studente. «È una legge delicata, sul filo della libertà personali - spiega Loiero, tra i firmatari del decreto - ma forse le condizioni sono mature perché nel prossimo Parlamento sia uno dei primi provvedimenti da prendere». Botta e risposta. Gli studenti sulla barricata, veloci, puntuti. I politici cauti, a piccoli passi. La serata, salutata da un telegramma del presidente della Repubblica Ciampi, volge al termine. La partita è appena cominciata.

SATIRA In prima nazionale a Roma, il nuovo spettacolo del comico. In risalita verso la memoria Io Paolo Rossi, profeta o porta-sfiga?

di **Gabriella Gallozzi** / Roma

«In fondo io e lui facciamo un mestiere simile: raccontare balle. L'abilità in questo caso è dirle sempre più grosse. Se ci riesci alla fine puoi anche dire di essere Gesù Cristo». Con Berlusconi a mo' di leitmotiv, ma soprattutto tanti sguardi al passato «quando il privato era politico», l'altra sera all'Ambra Jovinelli di Roma - davanti ad una platea di «complici», da Gabriele Salvatore ad Ascanio Celestini a Serena Dandini - Paolo Rossi ha indossato di nuovo gli abiti di Kowalski, la «creatura» che 18 anni fa lo consacrò al grande pubblico. Oltre due ore di spettacolo, introdotte dalle note di *Like a Rolling Stone* di Dylan, per ritrovare nel giusto ritmo d'epoca quel capocomico vestito da giullare che, oggi a causa di un incidente, ha perso la memoria. Per ritrovarla si affida al pubblico, in una

sorta di terapia di gruppo, fatta di tante storie, molte delle quali vengono dal passato (*Operaccia romantica*, *Sette spettacoli*, *Pop & Rebelot*, la trilogia di Kowalski). Storie a volte profetiche, si compiace ironico l'attore: «Sentite un po' questa è dell'86. Dicevo che Berlusconi si sarebbe comprato tutto, persino la Costituzione e che l'avrebbe fatta scrivere a Mike Bongiorno. Beh, sono stato profetico o sono stato io a portare sfiga?». Accompagnato da una band di tre musicisti e dalla cantante Syria, Rossi «gioca a palla» con i suoi vuoti di memoria e quelli collettivi. Il cronicologimento generale è trasmesso dalla tv, come una sorta di aviaria. «Il contagio avviene dalla tv all'uomo e quindi più volte si va in tv...». Berlusconi aleggia sul palco, anche se Rossi vorrebbe citarlo il meno possibile, così

«meno lo nomino meno esiste». Ma le frecciate sono anche da questa parte. «Sono di sinistra ma continuo a vedere grandi manifesti elettorali con delle facce da pirla... Mi dicono che sono i miei candidati. Forse non sono fotogenici... Certo che se io ho i miei vuoti di memoria anche là, però, devono avere l'Alzheimer...». Eppure di una cosa Kowalski è sicuro: «il problema è mandarlo a casa», poi certo, dopo le elezioni «non vorrei ritrovarmi come quella volta che ho vinto i campionati del mondo alla play station e mi sono ritrovato da solo in mutande». Esce ed entra dai tunnel delle sue storie lo smemorato. Ed è proprio su quelle surreali, ritmate e a tratti poetiche che si ritrova lo schizzattissimo folletto degli anni fortunati dello Zelig. Come quella del ragazzo con le scarpe da tennis fatto fuori da un poliziotto durante il conflitto a fuoco con un rapinatore. Profetica anche questa in

tempi di leggi da far west. O, ancora la pura comicità dello sketch sul carabinieri che lo ferma con la macchina piena d'erba, gli chiede la patente e, leggendo Paolo Rossi, gli fa: «come il calciatore, allora sei il fratello!». Sono toste due ore sul palco. Ma è proprio sul finale che Rossi dà l'affondo ritrovando la sua vena. È la volta della favola all'incontrario («se si vedono gli aerei che risalgono dal fondo del mare, le stazioni che si ricostruiscono», alludendo alle stragi di stato), del bambino a cui hanno portato via tutto («avevo Berlinguer ora mi ritrovo l'Unipol»). Di un fiume di bimbi assetati di storie che un giorno chiederanno ai potenti di restituire i sogni dei loro padri. Perché Kowalski ha perso la memoria ma una cosa la ricorda e la rilancia al pubblico: «da soli dove si va? Solo insieme si può cambiare il paese. Spero che fuori da qui troviate il vostro Kowalski».



il salvagente

**Rc-auto: ancora aumenti
Come risparmiare in 5 città**
Milano, Roma, Bologna, Modena, Napoli
Auto e scooter, tante offerte a confronto



E il bollito va alle stelle
Un altro effetto perverso dell'avaria. Manzo boom, ma...

Sesso a carte scoperte...
Ragazzi e genitori si parlano sempre meno. Aiutiamoli così.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Alba De Céspedes

Quaderno Proibito

in edicola con l'Unità.



6,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



www.gruppoford.it

NUOVA FORD FIESTA. NUOVE EMOZIONI AL PREZZO DI SEMPRE.



SOLO A FEBBRAIO

con **ideaford**

€ **99,00** al mese

e in più
2 anni di assicurazione furto e incendio in omaggio

Ti aspettiamo anche **sabato 25 e domenica 26**



	climatizzatore	ABS con EBD	airbag	cerchi in lega	chiusura centralizzata con telecomando	fari fendinebbia	garanzia FordProtect	Speciale Autoroma
Fiesta 1.2 16V 75CV 3p	●	●	2	15"	●	●	3 anni o 60.000 km	9.950
Fiesta 1.4 TDCi 70CV 3p	●	●	2	15"	●	●	3 anni o 60.000 km	10.950



VENDITA
 Roma
 Via Casilina, 1680 Tel. 0620669236
 Via Collatina, 52/a Tel. 0621800710
 Via Tuscolana, 1830 Tel. 067222327
 Via Appia Nuova, 541/a Tel. 067847070
 Via Tiburtina, 598 Tel. 0620669318
 Largo Lanciani, 18 Tel. 0686399774
 Via dei Prati Fiscali, 251 Tel. 0620669300

ASSISTENZA E RICAMBI
 Roma
 Via Casilina, 1680 Tel. 0620669250
 Tel. 0620434179
 Via Collatina, 52/a Tel. 0620669325
 Via Val d'Ala, 176 Tel. 0620669308
AUTOMERCATO USATO
 Via Casilina, 1680 Tel. 0620669216/43/44/45
 Via del M. Tiburtini, 374 Tel. 064500030



VENDITA
 Velletri Via Appia Sud, 25/27 Tel. 069628132
 Ariccia Via Nettunense Km 6,5... Tel. 069345078
ASSISTENZA E RICAMBI
 Velletri Via Appia Sud, 25/27
 Assistenza Tel. 069628182
 Tel. 0696197032
 Ricambi Tel. 069626749
AUTOMERCATO USATO
 Velletri Via Appia Sud, 25/27 Tel. 069625550

APERTI 7 GIORNI SU 7

PROSSIMA APERTURA NUOVO CENTRO ASSISTENZA E RICAMBI FORD - VIA TUSCOLANA, 1850 M ANAGNINA

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa. Offerta valida fino al 28-2-2006. Fiesta 1.2 16V: consumo 4,9 litri/100km (ciclo extraurbano); emissioni CO2: 147g/km. 1.4 TDCi: consumo 3,8 litri/100km (ciclo extraurbano); emissioni CO2: 117g/km.

La vettura in foto può contenere accessori a pagamento. Idea Ford esempio per Fiesta 1.4 TDCi: anticipo € 3.915,33 24 rate da € 99 euro - VFG € 6.595, Tan 10% - Tass 12,42% - Capitale finanziato € 7.229,67. Spese istruttoria pratica € 195.



COMUNE DI FIRENZE

Gruppo Consiliare D.S.

Riaffermare i consultori nella tutela della salute della donna

Saluto di:

LEONARDO DOMENICI Sindaco di Firenze

ALBERTO FORMIGLI Capogruppo DS Consiglio Comunale di Firenze

Introduce **Graziano Cioni** Assessore politiche socio sanitarie Comune di Firenze "La struttura consultoriale nella Società della Salute"

Moderatori: **Carla Bondi** e **Filippo Fossati**

Cecilia Berni "La realtà attraverso i numeri: l'attività consultoriale in Toscana"

Valeria Dubini "Applicazione della 194 alla luce dell'integrazione territorio/ospedale"

Rosetta Papa "Napoli: il consultorio in un contesto urbano difficile"

Maita Sartori "L'esperienza di Torino: il consultorio nel percorso nascita"

Metella Dei "Il modello consultoriale per gli adolescenti"

Michele Grandolfo "Il progetto obiettivo materno-infantile nazionale"

Claudia Livi "Dal POMI alla realtà locale: solidità e criticità della rete consultoriale"

Gruppi di lavoro: Approfondimento di alcuni temi "caldi" attraverso un confronto con operatori, cittadinanza, consiglieri comunali e di quartiere per individuare proposte di soluzione; ogni gruppo ha due tutor. Alla fine, ciascun gruppo dovrà indicare 5 punti essenziali che costituiranno la base su cui il Gruppo DS del Comune di Firenze costruirà il proprio impegno per le tematiche trattate

gruppo A: La salute in età fertile, gli adolescenti e il percorso nelle scuole **Roberto Leonetti** e **Alessia Petraglia**

gruppo B: Il percorso nascita **Maria Bianchini** e **Monica Balli**

gruppo C: I bisogni di salute delle donne immigrate **Sonia Baccetti** e **Divina Capalad**

gruppo D: Attive e in salute con il passare degli anni **Antonella Guerrera** e **Susanna Agostini**

gruppo E: La prevenzione dei tumori **Anna Iossa** e **Gianni Amunni**

Tavola Rotonda: "Quale futuro per i consultori?"

Moderata **CHIARA VALENTINI** giornalista

Partecipano **Enrico Rossi, Paolo Morello, Marina Toschi, Paolo Sarti** e un tutor per ogni gruppo di lavoro

Conclusioni **ENRICO ROSSI**

Assessore al diritto alla salute della Regione Toscana

Segreteria organizzativa
Gruppo DS Comune di Firenze
Tel. 055-218331 fax 055-2768356
e mail gruppo.ds@comune.fi.it

sabato

25 febbraio 2006

Educatorio del "Fuligno"
Sala Blu
Via Faenza n. 48 - Firenze

ORIZZONTI

Quando l'Africa aveva il «mal» d'Italia

STORIA L'«avventura» coloniale di Mussolini fu una vera e propria carneficina: bombe su bombe, gas, deportazioni, campi di concentramento, esecuzioni, provocarono quasi un milione di morti, «selvaggi». Due libri raccontano come andò

■ di Marco Maugeri

Una lampante verità è che se il nazismo durò 10 anni e lasciò un segno indelebile nel secolo passato, il fascismo si visse la bellezza di 21 anni, e non lasciò certo un segno minore. L'aveva notato Borgese nel suo *Golia* - e l'avrebbe pagato - e già allora aveva azzardato un paragone Hitler-Mussolini non da poco. Insinuava in sostanza che c'era poco da considerare il secondo minore al primo. Hitler aveva modellato il suo cupo dominio dietro semplice e puntuale riproposizione di gesti e bravate mussoliniane: il saluto romano, ma anche la remunerata strategia di incendiare qualcosa e chiederne conto al nemico. Certo poi i tedeschi facevano le cose in grande: se i fascisti davano alle fiamme un cinema, o un teatro come il Diana, arrostivano direttamente il parlamento e tutto ciò che rappresentava. Per non dire che se Hitler sbarazzatosi delle SA aveva dovuto convivere con le non piccole presenze di gente come Goering, Himmler, e via di seguito, Mussolini non aveva mai esitato a sbarazzarsi di chiunque lo mettesse in ombra. Né si può dire che Mussolini si risparmiò in altre effertezze che senza imbarazzo rimproveriamo a Hitler. E se Mussolini in fretta e in furia inzeppava la sua borsa di carte e documenti nei suoi ultimi giorni di vita non era certo per la triste prospettiva di finire prigioniero fra tanti, ma chissà forse gli balenò l'idea che ce n'era abbastanza per passare un brutto quarto d'ora, finire alla sbarra, e pure per un poco raccomandabile processo per crimini di guerra: e allora ecco le leggi razziali, la riseria di San Sabba dove, e l'essante, schiumava l'unico forno crematorio operante nel territorio italiano, ma poi e soprattutto la lontana, ma sanguinosissima campagna d'Africa. Che poi la memoria di quei lontani fatti non abbia toccato quasi in nessuna piega la coscienza italiana è assodato, e poco negli anni gli italiani stessi si saranno spiegati le repentine e furiose cecità dalla Libia o dall'Egitto, poco fino a oggi possiamo spiegarci dell'odio feroce che verso il nostro paese ancora alligna nel corno d'Africa. La continua autoassoluzione che il fascismo rinnova a sé con risultati costanti, ad esempio, è potuta passare sopra una delle più colossali carneficine della storia: la campagna d'Africa. E dire che la buona sostanza di questa assoluzione forse non la potremmo trovare in forma migliore che nella piccola chiosa dell'allora aviatore Bottai. «Le rovine del paese - scrive Bottai - non fanno nessuna pena. Non stringono il cuore. Troppo le rovine sono simili all'aspetto normale di questi paesi, perché ne risulti la tragica angoscia della vita spezzata, del focolare spento. Quattro case del Friuli e del Veneto assumevano, nella catastrofe, un'aria grandiosa. Erano "case", cioè: una civiltà, un'idea, una tradizione, travolte». E infatti visto che c'era carne e carne, rovine e rovine, Mussolini era atterrito sopra le pietre bruciate di Cirenaica e Tripolitania con tutto l'armamentario di cui era capace. Basti pensare che nel disperato tentativo di acciuffare l'imprendibile al Muktar, capo carismatico delle tribù cirenaiche, si arrivò perfino allo sgombero di un intero altipiano. Bombe su bombe, all'occasione gas (iprite, fogsene), e infine i campi di concentramento. L'allora ministro delle Colonie Pietro Lanza di Scalea li assimilava a alberghi, e di quelli buoni, peccato però che all'in-



Mussolini a Tripoli nel '37 impugna «la spada dell'Islam»

UN SAGGIO ricorda i più fedeli tra i sudditi coloniali

E gli eritrei furono usati come carne da cannone

■ di Angelo Del Boca

Dopo un silenzio durato più di sessant'anni, gli italiani hanno riscoperto gli ascari eritrei, i più coraggiosi e fedeli tra i sudditi coloniali. Ha dato il via una mostra di fotografie e di cimeli a Roma. Il tema è stato poi ripreso da quotidiani e da settimanali, mentre il governo della Repubblica decideva di erogare, alle poche decine di ascari superstiti, anziché la pensione mensile, una sorta di liquidazione. Alessandro Volterra, uno studioso che da dieci anni si occupa dell'Eritrea, in particolare dell'impatto delle strutture amministrative e giudiziarie italiane sulla società indigena, ha dedicato un libro all'argomento dal titolo, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941* (Franco Angeli, pp.240) con una prefazione di Luigi Goglia. Anche il ungo silenzio sul contributo determinante degli ascari nelle guerre coloniali fa parte della totale rimozione di quel periodo storico. Eppure le cifre parlano chiaro. Si prenda, ad esempio, la battaglia di Cheren, che lo stesso Churchill annovera fra le più difficili e sanguinose dell'intera seconda guerra mondiale. Le perdite degli italo-eritrei, in 56 giorni di combattimenti, ammontano a 12.147 morti e a 21.700 feriti, ma il contributo di sangue degli eritrei supera di gran lunga quello degli italiani. Si pensi che il solo 4° battaglione Toselli perde, in meno di un'ora, sulla sommità del Falestoh, 12 ufficiali e circa 500 fra graduati ed ascari. Eppure la propaganda britannica aveva usato tutti i mezzi per scoraggiare gli indigeni e farli disertare. In un volantino lanciato in 80mila esemplari, sulle difese di Cheren si poteva leggere: «Il nostro vile nemico italiano vi deruba della vostra fertile terra e vi impedisce di allevare il bestiame. Esso stermina i vostri giovani nelle sue interminabili guerre. Voi pagate agli italiani un alto tributo di sangue ed essi, in compenso, vi insultano chiamandovi carne venduta. Attraversate le linee prima che inizi il terribile assalto finale». Solo 1500 ascari accoglieranno l'invito a disertare: la maggioranza di essi non erano eritrei, ma amhara e tigrini. Come spiegare questa fedeltà alla bandiera italiana mantenuta sino all'estremo quando ormai era chiaro che l'Italia avrebbe perso il suo impero coloniale sotto l'urto degli eserciti britannici? Alessandro Volterra, che ha condotto una preziosa ricerca sul campo intervistando 26 ex ascari, affaccia questa ipotesi: «Molti ascari, ancora oggi, percepiscono la loro come una partecipazione attiva e collettiva all'edificazione dell'Aoi. (...) Emerge dalle interviste che molti, probabilmente la maggioranza, degli ascari vedevano il Governo italiano come il «loro» Governo e che quello bisognava servire. Soltanto con l'occupazione britannica e la prospettiva di una federazione con l'Etiopia si cominciarono ad affacciare i primi dubbi e le prime riflessioni. «Dichiaro, infatti, uno degli intervistati,

Ghebregheghis Embaie Tesfa: «Eravamo giovani, eravamo soldati, non avevamo studiato, e non davamo peso alle leggi razziali. Per noi il Governo italiano era tutto. Pensavamo di essere una parte del Governo italiano. Noi ci sentivamo parte dell'Italia, non conoscevo altro». C'erano, ovviamente, altre motivazioni che spingevano i giovani eritrei ad arruolarsi: per cominciare la paga, modesta ma sicura; il prestigio sociale; il sentirsi partecipi di eventi di una grande rilevanza. Si pensi, soltanto, che l'intero peso della riconquista della Libia, tra il 1920 e il 1932, gravò sui battaglioni di ascari eritrei. Il colonnello Antonio Miani, che con un pugno di ascari aveva conquistato il Fezzan, attribuiva la catastrofe di Gars bu Hadi e la perdita di quasi tutta la Tripolitania nel 1915, al fatto che il ministro delle Colonie Martini gli aveva negato l'invio di altri battaglioni dall'Eritrea. Tanto sangue in cambio di poco, quasi di nulla. «Noi eravamo sempre davanti - ha dichiarato a Volterra Isaac Hagos Godofa - e i soldati italiani arrivavano sempre quando il terreno era libero». Accadde a Mai Ceu, alla conquista di Gondar e della stessa Addis Abeba. Gli ascari erano sempre in testa ai reparti nazionali, spesso marciando a piedi nudi. «Noi combattevamo senza scarpe - ha raccontato Tekeste Tewuoldeberhan Ghebremariam - ci arrangiavamo con quelle portate da casa o quelle tolte ai morti, ma ci davano soltanto i vestiti, quelli kaki, e le scarpe le davano ai graduati, ma noi no». Ma ciò che umiliava maggiormente gli ascari eritrei, ancor più delle punizioni a base di «curbash» (da 20 a 70 frustate a seconda dei reati), era la legislazione razzista, che separava drasticamente gli italiani dagli in-

L'intero peso della riconquista della Libia, tra il 1920 e il 1932, gravò su di loro. Erano coraggiosi ma li chiamavano «sporchi negri»

digeni nei cinema, nei bar, sugli autobus, in tutti gli uffici pubblici. Il centro di Asmara, ad esempio, era precluso agli eritrei e veniva chiamato dagli italiani «campo cintato». La separazione era totale. Ha dichiarato Berhane Ghebregheghis: «Anche noi ascari eravamo separati dai soldati italiani. Loro bevevano con il bicchiere e noi con il recipiente di metallo, la «cubajia». E Tesfamichael Beya ha aggiunto: «I fascisti di Mussolini erano cattivi e ci dicevano "sporchi negri". Invece nel combattimento ci dicevano siete bravi. Alcuni ufficiali erano bravi, ci davano coraggio e combattevano al nostro fianco, alcuni invece non erano assolutamente bravi». Nel solo periodo preso in esame da Alessandro Volterra, tra il 1935 e il 1941, hanno combattuto per la bandiera italiana da un minimo di 55mila ad un massimo di 70mila ascari eritrei. Nessuno ha mai tentato di quantificare le perdite subite dagli indigeni. Ai superstiti, infine, è stata accordata una pensione ridicola, quasi un'elemosina. Del resto che cosa potevano pretendere degli analfabeti, usati soltanto come carne da cannone? «Portare gli indigeni a livello degli europei - aveva sentenziato nel 1938 Andrea Festa, il direttore di tutte le scuole dell'Eritrea - creerebbe soltanto degli spostati e degli ambiziosi».

Ma la memoria di quei lontani fatti non ha toccato nessuna piega della coscienza nazionale

quasi 400 fra monaci e ospiti vari, intruppati a fretta dentro un camion, vennero giustiziati nel più macabro dei modi: un largo telo a coprire le loro teste, i lacci stretti sul collo, la fredda esecuzione, il lenzuolo zuppo di sangue acconciato a coprire il gruppo successivo. «È semmai - scrisse in seguito Graziani - titolo di giusto orgoglio per me aver avuto la forza d'animo di applicare un provvedimento che fece tremare le viscere di tutto il clero, dall'Abuna all'ultimo prete o monaco, che da quel momento capirono la necessità di desistere dai loro atteggiamenti di ostilità a nostro riguardo, se non volevano essere radicalmen-

EX LIBRIS

Cara democrazia, ritorna a casa che non è tardi

Ivano Fossati

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Se i brutti voti danno l'allarme

Tempo di pagelle, di trionfi e passi svelti, di delusioni e teste basse. Ammettiamolo, per genitori e bambini, è il momento della resa dei conti. Quel non sufficiente a comportamento, o a geografia o matematica, rimangono lì a segnalare che qualcosa non ha funzionato perché è ormai convinzione comune che nessun bambino «fa apposta» a andare male a scuola, anzi, per quanto i «ciuchettoni» lancino anatemi contro Carlo Magno e suscitino stizza anche in una maestra Zen, in classe sognano di essere lodati dagli insegnanti e ammirati dai coetanei per la loro vicinanza col mago dei numeri. Ci sono sempre motivi forti, sfuggenti la comprensione razionale del bambino, alla base del disagio scolastico: lui per primo non sa «perché» non prova interesse per lo studio, spiegano gli psico-esperti dell'età evolutiva. Sotto accusa i conflitti tipici dell'età, che per primi impediscono la normale canalizzazione delle energie psichiche negli apprendimenti, così come i tormentoni dei confronti fra coetanei, o le forti avversioni per quel tal maestro, o i risentimenti contro la famiglia. Il brutto voto, diviene così un segnale d'allarme che non riguarda solo la capacità di imparare, bensì l'intera «vita» del bambino. In questo senso, molti anche i fattori ambientali guardati a vista: da un clima scolastico troppo competitivo ai metodi d'insegnamento, da un'organizzazione familiare troppo frettolosa a un eccesso di tv, dal disaccordo fra i genitori alla nascita di un fratellino, un trasloco ecc... Come pure, in piena ricatizzazione dei contrasti edipici, possono essere genitori troppo «bravi», ex liceali senza macchia, a costringere il ragazzino in una immaginaria inferiorità senza riscatto possibile o, di contro, possono essere genitori modesti, che non hanno studiato, a diventare modelli da non superare. È invece il desiderio d'affermazione a stimolare gli apprendimenti stessi, mentre a far scattare la molla del successo personale è una sana autonomia dalle pretese familiari. In altre parole i bambini non dovrebbero studiare per far contenti babbo e mamma o disperarsi, se sono andati male, per averli delusi. Finiamola allora con la sindrome da brutto voto, include le silenti convinzioni che il proprio rampollo non ce la farà mai: è meglio che i genitori si preoccupino delle risorse personali che il proprio ragazzino riesce o non riesce a mettere in campo, consapevoli tutti che «l'intelligenza e la cultura sono le uniche armi che un debole può usare contro l'ottusità, la prepotenza e la cattiveria», parola di Roald Dahl nell'ineguagliabile Matilde (Salani).

L'allora ministro delle Colonie, Pietro Lanza di Scalea, definiva i lager «alberghi»: dei 100mila deportati ne sopravvisse meno della metà

terno non mancavano nemmeno espliciti inviti al suicidio, e perché si capisse glieli scrivevano pure in arabo. Le popolazioni sfollate del resto morivano ancora prima nelle estenuanti marce, per non dire del bestiame che, abituato agli altipiani, non trovava pascolo nelle pianure piene di sabbia e pietre: 21.117 fra Abeidat e Marmarici, 20.123 a Soluch, 10.000 ad Agedabia e così via per una ventina di lager che alla fine accolsero la bellezza di 100.000 deportati, dei quali quasi 60.000 non videro più la via di casa. Tutto questo per catturare un solo uomo. E si parla allora di campi quando servivano campi,

gas quando gas servivano, si arrivò perfino a congetturare un'allucinata richiesta di armi batteriologiche con cui fare piazza pulita. Mussolini su questo in un primo momento non sentiva ragioni. E ci volle Badoglio, che certo con i gas non si era risparmiato, per costringere il duce a capitolare, e convenire «concordo con quanto osserva V.E. circa l'impiego della guerra batteriologica». Quanto ai gas, infatti, dal dicembre '35 al marzo successivo, sul fronte Nord erano state sganciate bombe per 300 tonnellate di iprite, a Sud invece fra bombe caricate a iprite e quelle a fogsene se ne aggiungevano altre 44 tonnellate. Gli effetti come si può immaginare erano devastanti: i corpi si riempivano di vesciche, i liquidi interni portati istantaneamente a temperatura di ebollizione aprivano suppurazioni dalle quali fuoriuscivano orribili deiezioni. Qualche volta fino alla stessa espulsione degli organi. «Quel mattino, però, non lanciarono bombe, ma strani fusti che si rompevano appena toccavano il suolo o l'acqua del fiume, e proiettavano intorno un liquido incolore. Prima che mi potessi rendere conto di ciò che stava accadendo, alcune centinaia fra i miei uomini erano rimasti colpiti dal misterioso liquido e urlavano per il dolore, mentre i loro piedi nudi, le loro ma-

ni, i loro volti si coprivano di vesciche. Altri, che si erano dissetati al fiume, si contorcevano a terra in un'agonia che durò ore». Così scriveva il negus Hailé Selassié della «pioggia che brucia». Non si può dire che la figura di Graziani a tutt'oggi sia stata minimamente intaccata, e certo lui già allora non se ne preoccupò affatto. L'unica volta in cui se ne aduggiò un poco fu in seguito all'attentato che aveva subito nel suo Ghepi di Addis Abeba e che lo aveva insolentito di quasi 300 piccole schegge. Si era diffusa la voce che il «maresciallissimo» ci aveva rimesso la virilità, Graziani allestito tutto il necessario e ancora convalescente posò per il suo duce in una posa che non lasciasse dubbi a insinuazioni. L'attentato non passò inavvertito. L'esplosione che infiammò per pochi secondi il quartier generale di Addis Abeba provocò pochi morti e feriti, ma la rappresaglia che ne conseguì non ha paragoni. Gli osservatori di allora potevano testimoniare di furiose irruzioni dentro tende e tucul. I cadaveri a migliaia si ammassavano ai lati delle strade. Se l'attentato aveva avuto luogo il 19 di febbraio - festeggianti per l'ultimo nato di casa Savoia - la rappresaglia si poteva ritenere conclusa solo il 19 maggio successivo con la strage di Debra Libanos dove

te distrutti». Si può convenire come diverso giudizio sarebbe scaturito se tutta questa mattanza avessimo dovuta ascrivere a Hitler; e su come dovendo imputarla a Mussolini, tutto ne viene - per così dire - decantato, e il fascismo - che pur avendo ispirato, quando non eguagliato, il nazismo - ne è uscito illeso. A tutti gli altri responsabili, da Badoglio a Graziani a Maletti non verrà chiesto nulla di questi crimini. Mussolini non poteva immaginarselo, e sulla strada per Dongo verosimilmente avrà stropicciato e compulsato documenti nella disperata ricerca di una via d'uscita. E bisogna riconoscere che - se ci fu - fu una preoccupazione di troppo: un'inimmaginabile assoluzione, benevola e incontrastabile, attendeva in qualche modo anche lui. La morte di quasi un milione di «selvaggi» non la doveva offuscare minimamente. **Italiani, brava gente?**

Angelo del Boca

Neri Pozza

pp. 318, euro 16,00
Le guerre italiane 1935-1943: dall'impero d'Etiopia alla disfatta

Giorgio Rochat

Einaudi

pp. 460, euro 28,00



TERRE DEI CONSOLI

Terre dei Consoli per pochi privilegiati

a tasso fisso o variabile
possibilità
80%
mutuo

**CONSEGNA
PREVISTA
DICEMBRE
2006**



A soli 20 minuti da Roma, seguendo la Cassia Bis, raggiungerete Monterosi dove sta nascendo Terre dei Consoli, un complesso residenziale stupendo con le ville all'interno di un campo da golf e poi c'è il maneggio, l'isola pedonale, il ristorante, l'albergo, il centro commerciale.

LA QUALITÀ DELLA VITA

Terre dei Consoli è un complesso di ville esclusive per vivere nel verde più

rigoglioso con tutti i comfort. La mattina quando aprirete la finestra vi troverete in uno splendido paradiso immerso nel verdissimo campo da golf.

IN VACANZA TUTTO L'ANNO

Vicinissimo a siti archeologici con laghi e borghi medievali, a Terre dei Consoli non manca nulla per vivere in modo esclusivo il vostro tempo. Paesaggi naturali, aria pulita, tranquillità, silenzio e la possibilità di praticare diversi sport

come il golf, l'equitazione e la vela. La presenza di percorsi ciclabili vi consentirà, inoltre, di fare escursioni in bicicletta.

IL COMPLESSO

Le ville sono state studiate per rispettare le esigenze della singola persona con grande attenzione ai minimi dettagli, seguendo le più moderne tecnologie ma tenendo conto delle più antiche lavorazioni artigianali.

VILLA TIPOLOGIA A

Salone, 2 camere, cucina abitabile, tripli servizi, grande cantina, lavanderia, stileria, portico, terrazzatissimo, ampio giardino, box doppio.

PREZZI A PARTIRE DA EURO

65.000

IN CONTANTI, IL PREZZO RESIDUO È MUTUABILE FINO A 20 ANNI A TASSO FISSO O VARIABILE

VILLA TIPOLOGIA B

Salone doppio, 2 camere, cucina abitabile, quadrupli servizi, grande cantina, lavanderia, stileria, portico, terrazzatissimo, ampio giardino, box doppio.

PREZZI A PARTIRE DA EURO

76.000

IN CONTANTI, IL PREZZO RESIDUO È MUTUABILE FINO A 20 ANNI A TASSO FISSO O VARIABILE

VILLA TIPOLOGIA C

Salone doppio, 3 camere, cucina abitabile, quadrupli servizi, grande cantina, lavanderia, stileria, portico, terrazzatissimo, ampio giardino, box doppio.

PREZZI A PARTIRE DA EURO

82.000

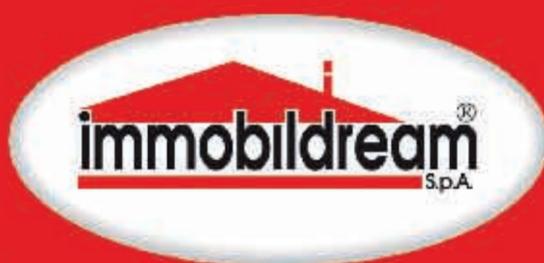
IN CONTANTI, IL PREZZO RESIDUO È MUTUABILE FINO A 20 ANNI A TASSO FISSO O VARIABILE



PER ARRIVARE AL NOSTRO UFFICIO VENDITE: ENTRATE A MONTEROSI, PERCORRETE LA STRADA PRINCIPALE (VIA DEI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE), GIRATE LA PRIMA TRAVERSA A DESTRA VIA U. DEL DRAGO, PROSEGUITE DITTO E SEGUITE LA NOSTRA SEGNALETICA. IL NOSTRO UFFICIO VENDITE È APERTO TUTTI I GIORNI, COMPRESI I FESTIVI, DALLE 9:30 ALLE 20:00.

tel. **06.854.99.11** r.a.

PER ARRIVARE SUL POSTO SEGUIRE LA NOSTRA SEGNALETICA



Immobildream non vende sogni ma solide realtà

IN LIBRERIA IL SEQUEL di *Tre metri sopra il cielo*, libro di culto per teen-ager. È un rosa sui generis. Dove le botte contano più dell'amore. E che flirta con lo stupro

■ di Maria Serena Palieri

In coincidenza con la festa di San Valentino, Feltrinelli ha mandato in libreria *Ho voglia di te*, il nuovo romanzo di Federico Moccia. La manichetta ci ricorda che il precedente *Tre metri sopra il cielo* ha venduto un milione di copie: grazie a una in parte inedita strategia di vendita e al rilancio effettuato dal film omonimo, è stato «il» best-seller italiano degli ultimi due anni, nonché romanzo al centro di un culto di massa tra i teen-ager. Non tutti i libri hanno un titolo ridicibile a un acrostico, «3mSo», usabile come sms.

Ho voglia di te di *Tre metri sopra il cielo* è il sequel. Protagonista è ancora il giovane Stefano, detto Step, che ora torna da New York, dove si è esiliato per due anni dopo essere stato lasciato, nel romanzo precedente, dalla sua Babi. Di nuovo a Roma, Step incontra un'altra fanciulla, Ginevra detta Gin, e, grazie a lei, esce dallo stato cupo di nostalgia in cui l'aveva ridotto la perdita dell'altra. *Ho voglia di te*, in sostanza, racconta che chiodo scaccia chiodo. In questo senso, è a tutti gli effetti un romanzo rosa, perché, secondo una definizione di questo semipertinente genere narrativo data da Brunella Gasperini - la ricordava in un saggio recente Giovanna Rosa - narra «una storia d'amore fine a se stessa». E il resto, nella trama, è appunto tale: l'impiego che Step trova come aiuto scenografo d'un varietà televisivo, per esempio, è un modo

Com'è nel genere narra «una storia d'amore fine a se stessa». Lei questa volta è Ginevra detta Gin

di portare sulla pagina il demi-monde di aspiranti producer e aspiranti veline del romano Bar Vanni, ma è principalmente un mezzo per fargli incontrare quella che deve diventare la «sua» amata. Ma chi è il protagonista? Moccia lavora sul gioco di rimandi, cioè su quella saga che il romanzo precedente ha già depositato: Step è «il picchiatore, il duro. Ha una Honda 750 Custom blu scura, corre come Valentino Rossi, ha fatto a botte con mezza Roma, stava fisso a piazza Euclide, amico di Hook, di Schello e per la sua donna ha litigato perfino con il Siciliano» (così viene descritto a pag. 158). Insomma, è un picchiatore. Picchia dove capita, appena gli giri. Non picchia i «rossi» come facevano i suoi omonimi d'antan, ma le sue simpatie politiche, a differenza del primo libro, qui diventano deducibili: quando, a pagina 217, definisce «squallidi» due avventori d'un caffè, il cui tratto caratterizzante è leggere il *manifesto*. E Hook e Schello chi sono? Membri del gruppo dei cosiddetti «budokani», ragazzi che nel primo romanzo, come lui, si sfidavano in gare di moto di notte sull'Olimpica, con appese sul sellino ragazze dette «camomille» dal negozio (a piazza di Spagna) in cui compravano le cinte con cui si incatenavano; che s'imbucavano alle feste dei coetanei, per rapinarne le case; e anche loro picchiavano. Qui i budokani sono sempre quelli: nella rimpatriata in cui si ricongiungono a Step



Disegno di Maurizio Ribichini

Moccia 2: la saga di Step picchiatore dei Due Mondi

sfasciano un ristorante, molestano gli altri avventori (persone mai per loro «non troppo ricercate, senza pensieri, magari con una giornata faticosa alle spalle», pag. 130) ed escono senza pagare.

Ciò che cambia - secondo lo stilema del genere rosa - è appunto l'oggetto d'amore del protagonista. La Babi del primo romanzo viveva a Vigna Clara ed era una giovinetta irreprensibile, caduta in amore con lui e poi redenta: redenzione certificata dal fatto che nell'ultima scena rientrava a casa con fidanzato nuovo provvisto di Lancia Thema. Ginevra detta Gin quanto a censo è analoga, vive ai Parioli, via Panama, ma è una tosta: fa karate e kickboxing. In più, coltiva un'ideologia da esproprio borghese: ruba benzina ai distributori e, amando vestire griffata, s'è inventata una truffa ai danni d'una boutique online.

Le griffe - Cavalli, Costume National, Moschino, Miss Sixty Luxury, Vivienne Westwood, se è

una macchina la Bmw Z4 - in questo romanzo, come nel precedente, hanno lo stesso ruolo fatidico. Ne sono la geografia, come in un romanzo dell'Ottocento potevano essere, per un viaggiatore, le tappe del Grand Tour in Italia. Il fatto è che Step è andato a New York e lì ha studiato computer graphic, ma è rimasto nel magico cerchio, (anzi, per stare al suo linguaggio, «epico»), così descritto a pagina 210: l'area circoscritta tra «le mitiche risse a piazza Euclide, le scorribande sulla Cassia fino giù a Talenti e ritorno». Per chi non è di Roma, anzi, non è di Roma Nord, un'area d'un cinque chilometri quadrati all'incirca.

E appunto qui è una debolezza strutturale della trama. Il romanzo dà per assodato che il nostro eroe sia cambiato: era partito scampando al carcere dopo aver massacrato un uomo la cui colpa era essere l'amante di sua madre (la mamma è il vero amore del ragazzo...), e ora, quando torna, la gente intorno, invece di schizzarlo come un Andrea Ghira in sedi-

cesimo, lo festeggia e i genitori gli affidano le figlie. Ma nella sostanza qual è stata la sua metamorfosi? Nessuna. Step, «dentro», non evolve. Continua a picchiare: in quattrocentotredici pagine circa centocinquanta descrivono destri, sinistri, ganci, craniate, calci nei coglioni, denti rotti, nasi idem, si tratti di difendere Gin da molestatori (perché non sono molestatori budokani, cioè amici...), si tratti semplicemente di sfidare il tipo che in palestra ha una fama più da duro.

Ho voglia di te, quindi, è un romanzo rosa cui manca un quid essenziale al genere, la redenzione.

Canta l'epos d'un fazzoletto di chilometri a Roma Nord: Vigna Clara Parioli, Talenti

È un romanzo rosa, poi, sui generis, perché al protagonista gli ormoni funzionano soprattutto nel menar le mani. E in cui le ragazze hanno un ruolo ben preciso: toste che siano, come Gin, devono essere difese a un certo punto a calci e pugni dai malintenzionati; o a Step devono mostrarsi in negligé trasparenti e calze autoreggenti. A qualcuna va peggio. *Ho voglia di te* è un romanzo rosa - anche questo un tratto sui generis - che flirta con lo stupro. Daniela, la sorellina minore di Babi, qui perde la sua verginità con uno sconosciuto a un party: gli spacciatori le hanno rifilato per vendetta, anziché l'ecstasy che lei cercava, una droga che l'ha resa incosciente. Nessuno sembra aver da dire. Anzi, festa in famiglia: Daniela, rimasta incinta e accertato di non avere l'Aids, si tiene infatti il bambino (abortire? no, anche se di fatto stuprate qui la morale non lo consente). Ma torniamo al teatro di questi due romanzi. Moccia celebra come un culto la stanzialità in

un'area ristrettissima di Roma. Vigna Clara, ne parliamo per esserci cresciute, è un quartiere residenziale nato nella seconda metà degli anni Cinquanta. In epoca classista, un quartiere di classe borghesia di professionisti, un po' di cinematografari perché qualche condominio, ante litteram, aveva la piscina. Nella scuola di quartiere le sezioni erano divise per censo: nelle prime figlie e figlie di famiglie «coi cognomi», in quelle con le lettere successive, la H, la G, la L, figlie e figlie delle domestiche che arrivavano dall'area circostante, allora popolare, di Ponte Milvio, Tor di Quinto, Tomba di Nerone. La grande chiesa parrocchiale, Santa Chiara, alloggiava nel pomeriggio attività distinte: una palestra per le signore, un circolo segregato per i portieri. Vigna Clara era omogenea alla società dell'epoca: teatro di scandali proporzionali a quelli di quegli anni, una famiglia «colpita» dall'affaire Lockheed, un'altra da un affare edilizio. Negli ultimi anni,

sempre a ruota col contesto, la zona s'è ancor più segregata. S'è incanaglita. La concentrazione di ricchezza in poche mani si vede tutta: ogni famiglia ha quattro macchine, compreso il Suv d'obbligo; quel po' di comunanza che era data dall'aver i figli alle scuole pubbliche di quartiere è scomparsa, la scuola pubblica è vista come un disordine, i ragazzini vanno dai cosiddetti pères sulla Flaminia o dalle suore ai Parioli. È un mare di lamiera, l'inferno che un certo tipo di residenti si meritano. Questa è la «mitica» Vigna Clara (con escursione fino a Parioli e Talenti) di cui Federico Moccia canta l'epos, come Marquez con la sua Macondo.

Il libro si legge in fretta. Moccia è abile nel renderlo orecchiabile, in senso letterale, nel rimandare, cioè, a qualcosa che è già nelle nostre orecchie, per esempio le canzoni di Battisti che scandiscono l'amore tra i due protagonisti. Senonché, come non c'è stata davvero storia - ma una lunga iterazione di scazzottate - non c'è vero finale: Step capisce d'amare Gin e ci lascia col dubbio che voglia riaffacciarsi, l'anno prossimo, con un altro sequel. Perché dedicare tanto inchiestro a questo libro? Perché come il precedente sta diventando la leva d'un fenomeno di massa tra ragazzi e ragazze. In genere, di fronte a questi fenomeni, le strade sono due: i giornali li ignorano; oppure ne parlano con la neutralità che si riserva ai prodotti che, come che sia, hanno il merito di essere fabbricate di quattrini. Ma ha ragione sempre il mercato? In occasione del cinquantennale abbiamo visto la Feltrinelli rivendicare con orgoglio la fedeltà a un pedigree fin dalle origini («moderno e internazionale»), e al lascito di «una squadra» - cinquant'anni fa - «che voleva cambiare il mondo, rivoluzionare la cultura italiana del dopoguerra con i libri, con la forza della parola scritta» (parole di Inge Feltrinelli nell'intervista che ha rilasciato alla rivista *Bookshop* di dicembre). Cinquant'anni dopo, però, la casa di via Andegari pubblica un romanzo che celebra l'epica dell'eroe di un fazzoletto di mondo a Roma Nord, la saga vignaclarina del picchiatore, fascista, Step di Federico Moccia. E noi, benché si tratti di una gallina dalle uova d'oro, riteniamo legittima la domanda: perché lo fa?

È una «gallina dalle uova d'oro» Eppure legittimo è chiedere: ma perché Feltrinelli lo pubblica?

ARTE IN CITTÀ Un rinnovato spazio museale e una mostra distillato del contemporaneo

Un «Pan» perfetto nella Napoli imperfetta

■ di Marco Di Capua

Ma quanto è strana Napoli. Un miracolo. Ovviamente meglio questo che niente. E poi i culti fanno del bene. Catalizzano energie positive, purificano, qualificano mente e spazio, stabiliscono buoni standard di qualità estetica, inducono all'introspezione etc. Magari intorno a te tutto è sfascio e disastro ma se, per esempio, al centro di Napoli nasce un nuovo museo (di arte contemporanea!) che tra l'altro ha un nome così protettivo, MADRE) ti senti meglio. Stai già un po' meglio. Solo che tutto questo è strano: parola di un bassoliniano di ferro che per di più apprezza tutti gli sforzi jervoliniani. Un'altra stranezza? Eccola. Se sei pubblico e non popolo e vai al MADRE per la sua nuova, mirabolante collezione permanente o al Pan, in questo rinnovato Palazzo Roccella dedicato alle arti (contemporaneo!) per la mostra *Napolipresente, posizioni e prospettive dell'arte contemporanea* (!!!) ti sembra di stare da qualche altra parte. Fuori c'è Napoli ma te la dimentichi. Nel senso che così perfetti (siamo retorici, lasciamoci andare) non sono ospedali, scuole, uffici etc. Nulla a Napoli

cos'è l'arte contemporanea (!!!!) vai a una fiera mica a una Biennale. Ovvio. Da gallerie come quelle di Lia Rumma, Scognamiglio, Artico, Riccardo, Di Marino, Trisorio e Morra, ecco artisti di calibro come, per dire, Paladino, Barney, Rebecca Horn, Nitsch, Spalletti, Anselmo, Vettor Pisani, Jodice (Mimmo), Nan Goldin, Longobardi, Tatafiore... ma anche artisti emergenti come Marisa Albanese, Jodice (Francesco), Fermariello, Fiorito, Aquilanti, Botto & Bruno, Perino & Vele, Del Vecchio, Zezza, Sabah Naim, Ivan Bazak e la bravissima Raffaella Mariniello con la sua videoinstallazione dedicata ai movimenti, al tic-tac di un mondo in bianco e nero... Cioè: artisti di fama accanto a giovani (e questo è un bene) opere ridicole, orribili accanto a opere intensamente poetiche (e questo è inevitabile). Nell'insieme: molte foto, anche inutili, inesorabilmente superflue; una certa delicatezza e apparente fragilità (gran uso di resine, ori e argenti, vetri, gomme, ceramiche, spugne, lacche) di una supernidiata napoletana coccolatissima. La secrezione sofisticata e trendy di una città che, là fuori, è tosta e bellissima.



Hirose: «Casa napoletana»

è così pulito e efficiente e fatto bene. Una specie di suprema focalizzazione di ogni talento organizzativo e gestionale. Tutto lì, nei musei: un raptus. Dunque ecco il Pan. E questa mostra delineata da Lorand Hegyi (catalogo Electa Napoli) che fino al 26 febbraio dà conto con 150 opere di un centinaio di artisti del lavoro di 17 gallerie private attive in città. Qualcuno ha protestato: una fiera mercantile in uno spazio pubblico? Orrore e raccapriccio. E invece, come spesso avviene, se perlustrati criticamente il mercato ti accorgi che varietà e qualità del paesaggio creativo sono maggiori che nelle brutte mostre pensate da qualche fazioso curatore. Se vuoi capire dov'è e

MicroMega
LA PRIMAVERA

SETTIMANALE!

DOMANI 24 FEBBRAIO

in edicola a soli 3 euro

ZAPATERO

**CAMILLERI
RAVERA
LUTTAZZI
OVADIA
TRAVAGLIO
ELLE KAPPA
STAINO
DANDINI
FLORES D'ARCAIS**

Dario Fo Franca Rame
"Sesso? Grazie tanto per gradire"
in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

26
 giovedì 23 febbraio 2006

Unità
10
COMMENTI

Dario Fo Franca Rame
"Sesso? Grazie tanto per gradire"
in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

Cara
Unità

Cari Ds, non lasciamo a Boselli e Pannella il monopolio della laicità

Cara Unità, sono un militante Ds di Varese, faccio parte della direzione provinciale in rappresentanza della mozione Bandoli e sono abbastanza preoccupato per come il mio (il nostro) partito sia fortemente carente su un tema vitale per la sinistra quale quello della laicità. In un momento politico in cui si vede il rinfocolarsi di tendenze assolutiste un po' in tutto il mondo (qui da noi, come nell'America Teocon di Bush come nell'Islam più radicale) i Ds fanno un po' melina. Ma qui non si tratta di essere contro il mondo cattolico... la contrapposizione non è tra laici e credenti, ma tra laici e clericali. Facciamo un riepilogo dei mesi passati... subito dopo la grande vittoria delle regionali Rutelli ha compiuto due grossi strappi nel giro di un mese... prima con-

tro la lista unitaria dell'Ulivo nella quota proporzionale e poi optando per l'astensione al referendum sulla legge 40, quando il resto del centro-sinistra (a parte Mastella) si era schierato per il sì. In particolare il nostro segretario, Piero Fassino che si è speso in prima persona. Poi esce il programma, un tomo enorme, da cui la riforma della legge 40 (promessa anche da chi caldeggiava l'astensione) è sparita e i pacs sono sbiaditi. E come la mettiamo col finanziamento alle scuole private? Qualche giorno fa, in una sentenza, si scrive che il crocifisso è simbolo di laicità e nessuno a sinistra ha niente da ridire. Da mesi sento Rutelli attaccare le nostre (dei Ds) radici, sento dire che chi è stato nel Pci non può governare... la mia impressione è che questi vogliano fare i nani sulle spalle dei giganti... Beh, io non ci sto. Non posso pensare di fare un partito unico con chi pensa tutto il contrario di quello che penso io (anche sull'Iraq e sulle leggi del centro-destra Rutelli ha tenuto un atteggiamento alquanto ondivago). I Ds sono il mio partito naturale. Ma la questione laicità sta rovinando tutto. Io non sono anticlericale. Provergo da una famiglia religiosa e mantengo tutt'ora forti rapporti con il mondo cattolico, pur non essendo cristiano ma appartenente ad altra confessione (e come appartenente ad una minoranza religiosa sono giustamente preoccupato dalla prospettiva di uno stato non laico). E non sono neanche nemico della Margherita. So che tra i Ds ci sono molti elementi validi. Io sono un appassionato lettore dell'Unità, la legge dall'in-

zio alla fine tutti i giorni. In attesa che ci si decida di prendere una posizione netta su questo tema (ma forse inseguo un sogno) dite qualcosa almeno voi. Aprite una discussione, un forum, quello che volete... ma per favore, non facciamo finta che il problema non esista, perché correremo un grosso rischio. Non lasciamo a Pannella e a Boselli il monopolio della laicità.

Giacomo Premoli,
Componente Direzione Ds Varese

Nessun bonus alle mie due nipotine

Cara Unità, «Prodi: 2500 euro per ogni bambino. Il leader dell'Unione: chi oggi ha meno di tre anni avrà il sostegno fino a 18 anni. 2500 euro per ogni bambino che alla prossima Finanziaria non avrà superato i tre anni. Un sostegno che sarà garantito fino alla maggiore età». Perché le mie due nipotine, Chiara e Francesca, di 5 e 3 anni, dovranno esserne escluse? Non era meglio promettere (e, dato che Prodi è una persona seria, dare) di meno, ma per una fascia più larga di età?

Lorenzo Pozzati, Milano

Una domanda per Casini: gli accusati di mafia sono sinceri democratici?

Cara Unità, l'invito dell'On. Casini ai due schie-

ramenti ad escludere gli estremismi mi ha fatto riflettere. Gli accusati di mafia candidati nelle sue liste sono da considerarsi sinceri democratici?

Tiberio da Bologna

Patente a punti, chi può pagare, paga Gli altri: decurtati

Cara Unità, il 14/9/05 mi è stato notificato un verbale di contravvenzione al codice della strada con decurtazione di 5 punti patente, art 126bis del CDS. Nei 30 giorni successivi non ho comunicato il nominativo del conducente in quanto ritenevo non ancora entrata in vigore la nuova normativa dal momento che il decreto legge che la introduceva era stato fatto decadere. L'11/11/05 ho pagato la multa. Il 15/2/06 mi è stato notificato un verbale di violazione dell'art 180 comma 8 del CDS, di 357 euro per non aver comunicato il nominativo del conducente. Circa 70 euro a punto. Questo fatto mi ha indotto a riflettere. La corte costituzionale aveva dichiarato incostituzionali le norme che prevedevano la decurtazione automatica dei punti dalla patente del proprietario del mezzo in caso di non accertamento del guidatore autore della violazione. La modifica della legge ha risolto il problema permettendo ai ricchi di non avere quasi mai decurtazioni dei punti patente potendo essi facilmente pagare i 357 euro. I poveri vedranno invece decurtati i punti patente. A me

sembra che siamo caduti dalla padella nella brace!

Roberto Parrinello

Anas, consulenze e collaudi

Mi riferisco all'articolo apparso sul suo giornale il 17.02.06 dal titolo: «Consulenze d'oro: ecco il "circolo" Lunari» di Sandra Amurri. Mi dispiace deluderla, ma non appartengo ad alcun circolo e tanto meno ho espletato collaudi per la MM ricavandone un compenso, avendo declinato l'incarico il 26.11.2001. Attendo le scuse dal suo giornale e la presa d'atto da parte sua della mia rinuncia. Ad ogni buon conto le allego la mia rinuncia.

Ing. Michele Minenna
Direttore centrale Anas

Prendiamo atto della lettera da Lei inviata a MM il 26.11.2001 con cui rinunciava all'incarico «a causa di gravosi impegni nel frattempo intervenuti» (e non perché il suo ruolo in qualità di Direttore Centrale dell'Anas fosse eticamente incompatibile), per i due collaudi del 2000 e del 2005 e ce ne scusiamo. La notizia da noi riportata non è stata, comunque, frutto della fantasia, in quanto i due collaudi compiono nell'elenco degli incarichi affidati da MM.

Sandra Amurri

Benigni e il senso della tv

SANDRO CURZI

Mentre la politica appare annichilita davanti alle questioni del conflitto di interessi di Berlusconi e della "par condicio" che Berlusconi avrebbe voluto e vorrebbe cancellare o almeno ridicolizzare, mentre il Consiglio di Amministrazione del servizio pubblico si spacca sul tentativo del centrodestra di imporre all'azienda una nuova raffica di nomine pre-elettorali, una grande lezione di libertà di espressione, di arte della comunicazione e di come si dovrebbe fare televisione, insieme colta e popolare, è venuta martedì sera proprio dagli schermi di proprietà di Sua Emittenza. Il merito va naturalmente innanzitutto a Roberto Benigni e alla sua straordinaria capacità di mettere insieme comicità, cultura, memoria, attualità e tante altre cose ancora. Ma va anche a Paolo Bonolis, che in Rai faceva i "pacchi" e proprio nella Tv commerciale, peraltro di proprietà dell'uomo che dal governo mette i bavagli e i bastoni fra le ruote al servizio pubblico, si consente la libertà di una trasmissione stimolante come «Il senso della vita» e in particolare una puntata come quella di martedì.

A parte i livelli artistici raggiunti da Benigni, ciò che impressiona sempre di più nelle sue scorribande televisive - da Sanremo, a Celentano, a Bonolis - è che deve indurre a riflettere chi si occupa a vario titolo di sistema televisivo e di servizio pubblico, è la testimonianza di una potenziale altra maniera di concepire e realizzare televisione, cultura e spettacolo. La gente non sa quanto ossessivamente e compulsivamente, ogni mattina, dirigenti televisivi, direttori di rete e artisti vadano a scorrere e ad analizzare i dati dell'ascolto e dello share, ricavandone gioia o delusione, promozioni o bocciature, e comunque sempre la solita conclusione: più cose basse fai, più "televisione popolare" fai (intendendo per "popolare" una tv ordinaria, sciatia, bassa, magari all'insegna del gossip e spesso dell'ammiccamento erotico), più i dati sono incoraggianti; più cultura e cose serie cerchi di fare in tv, e più quei dati ti penalizzano, sino a metterti ai margini dello show-business.

In effetti, non è sempre così. Qualche volta, improvvisamente, il grande pubblico riserva la "sorpresa" di sintonizzarsi in termini anche quantitativamente rilevanti con una fiction di qualità per contenuti e per fattura (tipo «Montalbano» o «La meglio gioventù») o su un documentario storico di rilievo e confezionato professionalmente (tipo «La grande storia» di Rete Tre) o su un'inchiesta giornalistica (tipo «Report») o anche su una trasmissione di intrattenimento intelligente e garbata (tipo «Che tempo che fa» di Fazio). E poi, restano in piedi i problemi della meccanica e immediata trasposizione dei dati di ascolto nelle produzioni e nei palinsesti televisivi, perlopiù senza nemmeno garantire i necessari tempi di "fidelizzazione" a un prodotto. Per non parlare della spregiudicata e interessata trasformazione di una rilevazione di ascolto a fini pubblicitari in filosofia e pratica di valutazione del telespettatore non come persona e cittadino ma come semplice consumatore, del rifiuto che dovrebbe opporre (e non oppone) a tutto questo la Rai in quanto servizio pubblico e persino della correttezza e della scrupolosità delle stesse rilevazioni.

Detto questo, deve indurre a riflettere che uno spettacolo di cultura alto come quello proposto da Benigni ancora una volta ne «Il senso della vita» abbia registrato - anche sul mero e controverso terreno degli ascolti - dati impressionanti: è stato visto da oltre tre milioni di persone con una media di share del 22,52% e sei milioni di contatti, nella prima parte ha toccato il 45% di share, a mezzanotte è stata raggiunta la punta di 6 milioni e 100 mila spettatori e uno share del 48%.

Perché? Perché Benigni è un grande artista ed ha una grande professionalità. Perché, a questi livelli, è possibile coniugare qualità e ascolti, alto e basso. Ed è esattamente questa la mission del servizio pubblico, specie in materia di intrattenimento, spettacolo e cultura. Una strada che la Rai deve e può percorrere anche perché in Italia abbiamo Benigni. Ma anche Dario Fo, Renzo Arbore, Corrado Augias, Paolo Rossi, Fabio Fazio, Giovanni Minoli, Carlo Fracere...

CARLO FAMIGNI

C

onosco Lanfranco Turci da quando eravamo entrambi molto giovani, lo stimo e gli sono amico. Il fatto che lasci il partito nel quale ha militato per tanti anni dovrebbe essere considerato con maggior cautela e con un po' di preoccupazione (e anche con maggior generosità) da chi nel partito ha deciso di restare: sarebbe bene chiedersi se la stessa tentazione di Turci l'hanno avuta altri (secondo me è così) e bisognerebbe cercare di capire le ragioni del malessere di tutte queste persone. Sto naturalmente parlando dei laici, che sono numerosi nei Ds e che ragioni di malumore ne hanno avute e ne hanno molte. E per capirci bene e per capirci subito, premetto che sono d'accordo con Barbara Pollastrini che ha recentemente dichiarato che le battaglie per la laicità si combattono restando nel partito e non abbandonandolo: il che significa che capisco la scelta (certamente sofferta) di Turci, ma non la condivido.

Non mi piace parlare per allusioni, e così dichiaro subito una mia personale ragione di malessere. Ho firmato recentemente con molti altri compagni una lettera nella quale si chiedeva a Prodi di considerare con attenzione e benevolenza il nuovo partito - la Rosa nel Pugno - che chiedeva di far parte della coalizione di centro sinistra e che ci sembrava portatore di alcuni valori assolutamente condivisibili, primo tra tutti quello della laicità. A causa di questa lettera sono stato aggredito da molte parti e cancellato dall'elenco delle "persone grate". La mia prima reazione è stata di meraviglia. Poi mi sono francamente irritato: possibile che in un partito di solide tradizioni democratiche ci fosse posto per tanta intolleranza? Nell'ipotesi che i miei timori

fossero fondati ho chiesto e ottenuto di pubblicare su questo giornale un mio articolo sull'argomento, sperando di aprire un dibattito. Silenzio di tomba. Per fortuna sono un uomo libero che oltretutto non chiede niente alla politica: libero dunque di esprimere le proprie opinioni (e l'ho fatto); libero persino di perdonare chi lo offende (e lo sto facendo qui). Ma veniamo al problema vero, quello dei rapporti tra Ds e laicità. Leggo che illustri compagni hanno protestato dopo aver letto le dichiarazioni di Turci e per dimostrare la infondatezza hanno fatto addirittura un elenco dei comportamenti laici che il partito ha avuto in questi ultimi anni. E credo che il problema stia tutto qui, in questo mastodontico errore: perché identificare momenti di laicità nella vita del partito significa ammettere che ci sono stati altri momenti in cui la laicità è stata dimenticata; significa non aver capito molto di cosa realmente significhi essere laici.

La laicità (o il laicismo, non lasciatevi imbrogliare, sono sinonimi) non è una scelta né una opzione: un Paese non può essere laico fino al sabato e non esserlo più nei fine settimana. Bisogna proprio che il significato di queste parole - laicità e laicismo - ricominciamo a discutere da capo.

In termini culturali, la laicità non dovrebbe essere considerata una ideologia e non dovrebbe essere giudicata usando lo stesso metro che si usa, appunto, per le ideologie. La laicità è invece un metodo, utilizzabile per mediare tra le ideologie, ma anche per smascherarle. Cito, a questo proposito, una definizione di Guido Calogero: la laicità non è una filosofia né una ideologia politica, ma è piuttosto il metodo di convivenza di tutte le filosofie e le ideologie possibili: il principio fondamentale della laicità consiste nella convinzione - che deve essere applicata come regola - di non poter pretendere di possedere la verità più di quanto ogni altro possa pretendere di possederla. Del

resto, gli sviluppi attuali del pensiero laico lo hanno completamente affrancato dalle tendenze anticlericali e antireligiose che lo hanno caratterizzato nell'800, soprattutto nei Paesi latini. Ciò è potuto accadere da parte di chi le religioni non sono più state così forti da sopraffare l'inclinazione politica, un evento che ha consentito la nascita di una attitudine alla tolleranza di pensiero. È, evidentemente, un processo in evoluzione, visto che ancora oggi i grandi valori del pensiero cristiano sembrano legati più a una professione di fede che a una cultura comune, indipendente da principi dogmatici. Ciò significa che i laici sono ancora costretti ad affrontare questioni di principio (ad esempio, il fatto che l'etica possa avere soltanto un fondamento religioso), una discussione molto difficile, considerato il fatto che la laicità non può essere oggetto di una predicazione, ma può solo impegnare una sofferta cultura.

Penso così che almeno una delle dichiarazioni di Nicola Abbagnano sulla laicità debba essere considerata più una speranza che una lettura dell'esistente. Dice Abbagnano: la laicità va considerata come autonomia reciproca non solo tra il pensiero politico e il pensiero religioso, ma tra tutte le attività umane, che debbono essere subordinate le une alle altre in un rapporto di dipendenza gerarchica e non possono essere assoggettate a fini o interessi che sono ad esse estranei, ma debbono autonomamente svolgersi secondo le proprie finalità e secondo regole interne.

Anche la definizione "in positivo" dello Stato laico non è difficile e non offende le orecchie di nessuno: lo Stato laico è un sistema di governo politico e amministrativo della cosa pubblica che esige l'autonomia delle istituzioni pubbliche e della società civile dalle ingerenze di qualsivoglia organizzazione confessionale e dalle direttive di tutti i poteri che si sono costituiti senza far ricorso alle regole imposte dalla democrazia. Ciò significa sepa-



razione tra Stato e Chiesa, nessuna ingerenza da parte del magistero ecclesiastico, garanzia piena di libertà per tutti i cittadini nei confronti di entrambi i poteri. Lo Stato laico garantisce a tutti libertà di religione e di culto, ma assegna alle confessioni religiose la sola possibilità di esercitare una influenza politica in rapporto alla rilevanza sociale acquisita, considerando tutte le religioni su un piano di uguale libertà, senza mai istituire, nei loro confronti, né un sistema di privilegi, né un sistema di controlli. È inoltre compito dello Stato laico tutelare l'autonomia delle religioni rispetto al potere temporale, che non può imporre ai cittadini professioni di ortodossia confessionale.

Ho sempre pensato che un partito che si definisce laico e che dichiara di sostenere i principi che ispirano la laicità dello Stato non possa rifiutare queste premesse. È stato così anche per i Democratici di Sinistra?

Su questo punto si deve aprire una discussione, che deve essere insieme aperta e impietosa. La mia personale opinio-

ne è che il partito al quale sono iscritto è stato laico cinque giorni alla settimana, ma nei week-end si è comportato come se la laicità potesse avvelenare i rapporti con la Chiesa cattolica e spostare i voti dei cattolici verso la destra. E questo è profondamente sbagliato: la laicità è dialogo e mediazione e molti degli errori che abbiamo commessi li dobbiamo proprio al fatto di essercene dimenticati. Di questa laicità a intermittenza, molti hanno pagato le spese. Un esempio? Non ha forse la segreteria del partito usato due pesi e due misure nella definizione delle rappresentanze parlamentari dei cristiano-sociali e dei repubblicani di Bogi? Per favore, niente ipocrisie, sapete bene che è così.

Concludo. Mi associo a Passigli nella proposta di presentare al prossimo congresso una mozione ispirata al laicismo. Con una premessa: chi si farà carico di questa (non facile) impresa, non dovrà chiedere niente per sé: né un posto in Parlamento, né un assessorato alla Cultura, né una partecipazione a Porta a Porta. Siamo nati per soffrire.

LIDIA RAVERA

FRATERIGHE

Se Berlusconi imbarca gli estremisti islamici

«**D**alla vicenda Calderoli la Lega è uscita con le ossa rotte». Non è una vera e propria domanda. È piuttosto l'opportuna osservazione che Guido Passalacqua, un giornalista che da un centinaio d'anni si occupa del movimento leghista, ha offerto a Roberto Maroni, nel corso di una conversazione. Bizzarra la risposta del Ministro: «È vero l'esatto contrario. È stato dimostrato che il Carroccio è l'unico partito che in questo caso dimostra una strategia elettorale vincente». Surreale? L'ho letto su «la Repubblica». Giuro. E quale sarebbe la strategia elettorale vincente? Coprirsi di ridicolo? Riuscire, in un colpo solo, a farsi giudicare sia stupidi che pericolosi? Mettere a repentaglio la sicurezza nazionale, le vite degli italiani residenti nei paesi a maggioranza musulmana, concorrere a causare decine di morti e, nello stesso tempo, provocare l'imbarazzata coster-

nazione che si prova di fronte ad un uomo adulto travestito da bambino scemo, col mocchio al naso, le orecchie dell'asino e il grembiolino sbottonato? Qual'è la vostra strategia, ministro, ci illumini: mescolare una gag comica di basso profilo con la dimensione nobile della tragedia? Perfino in questa che è, probabilmente, la più grottesca campagna elettorale degli ultimi vent'anni, la frase seguente suscita sconcerto: «E mi lasci dire che spero che alle elezioni noi si prenda più voti di Mastella». Dunque è lì il senso dell'agitarsi dei piccoli partiti, farsi le scarpine gli uni con gli altri, consapevoli che, dato il nuovo sistema elettorale, se non stanno a cuccia e buoni dentro le coalizioni, rischiano di evaporare, eccoli tutti intenti a esagerare. A provocare per farsi notare. A fare marameo a papà, minacciando il ricatto del «allora me ne vado», consapevoli che la Casa delle libertà, al presente, non può fare a meno di nessuno,

nemmeno di una eventuale «bocciofila picchiatori nazifascisti», dato che i sondaggi più benevoli danno un pericoloso testa a testa, e non un voto, non un singolo elettore, neanche il più balzano, può essere lasciato a casa. La sensazione dominante (nel cittadino/a attento ma normale, quello/a che legge il giornale, segue il telegiornale, ascolta la radio e, pur se l'informazione qui da noi da qualche tempo è quella che è, disciplinato/a, cerca e si informa) è di smarrimento: il bla bla non dà tregua. Il fantasma del comunismo è stato sventolato così tanto e così persuasivamente che neppure i comunisti osano più fare i comunisti. Per giorni e giorni si è costretti a sorbirsi confronti fra la maglietta di Calderoli e uno slogan gridato da chissà chi che offenderebbe i morti di Nassiriya. In tutto questo assordante fracasso, la politica latita, assente ogni dibattito nutrito di idee, ogni progetto da realizzare per il bene comune, la vita degli

italiani, l'economia, la salute, la cultura, la socializzazione, il lavoro. «Libero», sempre all'avanguardia della commutazione dell'Italia da Patria del melodramma a casa madre dell'Opera Buffa, ben interpreta il clima di generale follia, pubblicando una fotografia a colori di Silvio Berlusconi in posa da santino, con gli occhi rivolti al Cielo e le mani tese a chiamare i fedeli. Il titolo strilla. «Appello di Silvio ai Musulmani». Il sottotitolo prega: «Il rispetto deve essere reciproco, fidatevi della libertà, della democrazia e di me». Al Jazeera ha mandato in onda l'accorato appello del profeta di Arcore. S'è già avuta notizia delle prime conversioni. E naturalmente, sappiano gli integralisti islamici, che sotto elezioni, qui da noi, non si butta via niente. Data la loro provata fede anticomunista, potrebbero essere accolti e infilati nella coalizione di centro-destra. Omaggio: una maglietta con l'effigie di Calderoli che mangia la merendina.

Da Salò ad Arcore, neri non per caso

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

In disparte in quella foto c'era uno che si vedeva ogni tanto anche alle nostre "feste" del sabato sera, ma lui - quello che stava appartato nella foto ricordo - aveva soprattutto in testa altre cose. Strane cose. Un giorno aprì, durante la mezz'ora di intervallo, il cancello della scuola a gente che veniva da fuori per "punirci" forse per le lezioni sulla Costituzione, forse per un corteo contro Francesco Franco, non ricordo, e ci massacrarono di botte. Il preside stava a guardare alla finestra, prese i nomi di aggrediti e aggressori e salomonicamente distribuí a picchiatori e picchiati centinaia di "tre in condotta". Quello che aprì il cancello ai bastonatori si chiamava Francesco Mangiameli, detto "Ciccio". E poi finì tragicamente sui giornali. Qualche anno dopo, tanti anni dopo. Era un fascista, forse l'unico fascista del liceo "rosso" di Palermo. L'uccidero altri fascisti, i Fioravanti, la Mambro, passandosi come in un rito di mano in mano la stessa pistola e buttandolo infine in uno stagno vicino a Roma, zavorrato con i pesi da sub. Stava organizzando l'evasione dal carcere di un suo camerata, che era proprio colui che capeggiò il manipolo della "spedizione punitiva" contro i "rossi" del liceo Umberto, e si chiamava Pier Luigi Concutelli, uno che a colpi di mitra aveva assassinato un magistrato. Ma questo accadde qualche anno dopo, tanti anni dopo. A uccidere Ciccio - che era divenuto uno dei capi di Terza posizione, gruppo mezzo "ufficiale" mezzo "clandestino", che dalle ceneri del Sessantotto si proponeva di creare un movimento bipartisan bombarolo composto da "delusi" di entrambi gli estremismi - furono suoi camerati, che in seguito dissero in giro che voleva rubare i soldi della "cassa". E invece Ciccio in morte fu salutato in un volantino come l'ultima vittima della strage di Bologna. Nel senso che sapeva troppe delle connessioni tra servizi segreti, gruppi fascisti, massoneria di Gelli, che stavano dietro al massacro. Tutto ciò sarebbe avvenuto qualche anno dopo, tanti anni dopo. La foto che non trovo più tra le mie carte fissa invece un momento in cui Ciccio Mangiameli in



Un manifesto di Forza Nuova contro Gianfranco Fini, attaccato lo scorso anno con insulti antiebraici dopo la sua visita in Israele. Forza Nuova è una delle formazioni fasciste federate in Alternativa sociale, con cui Berlusconi ha confermato l'accordo elettorale nella Cdl

fondo era un bravo ragazzo dalle idee confuse e fanatiche; l'immagine cristallizza un tempo in cui la diaspora della destra eversiva non era ancora iniziata. Mangiameli e Concutelli (poi diventato un plurississimo cui trovarono anche i soldi di un sequestro della "ndrangheta, uno spietato killer di "inferniti" nelle carceri) erano inquadrati allora in un'organizzazione giovanile di partito, che rubò il nome nazioniano della "Giovane Italia". Il loro partito in origine era il Movimento sociale. Che aveva rispettabili e cupi deputati nazionali e regionali, legatissimi agli agrari che avevano armato nel 1947 i banditi contro i contadini di Portella della Ginestra, e un piccolo stuolo di consiglieri comunali che appoggiavano - dall'esterno delle magazzinerie e dall'interno degli affari - governi e amministrazioni centriste, guidate da Vito Ciancimino e Salvo Lima. Un partito che aveva gruppi paramilitari che sfilavano con le divise della milizia della repubblicetta mussoliniana di Salò, sotto gli occhi della polizia. Tra doppiopetti e manganelli a Palermo, si scorgeva ogni tanto anche l'ombra di un maresciallo dell'Ufficio affari riservati, noto tra l'altro per avere fatto cadere per conto

della Dc e degli esattori Salvo, un governo regionale "autonomista" e antidemocratico, con un'intercettazione ambientale, non so se questo vi ricorda qualcosa. Si piazzò quel corpulento maresciallo con un grosso registratore sotto il letto di una camera d'albergo, e questa solo apparentemente è un'

Doppiopetto ed eversione sono di nuovo affiancati: tutto merito di Berlusconi

altra storia. Quel maresciallo democristiano degli Affari riservati, insomma, lo incontravamo per strada assieme a Ciccio e a Concutelli. Che spesso arrivavano all'improvviso, assieme alla polizia, a "sciogliere" a cazzotti i nostri primi cortei per la pace nel Vietnam. In questo libro di Saverio Ferrari, documentatissimo e rigoroso, troverete dunque l'atlante storico-politico di questo fenomeno, che rappresenta una delle anomalie italiane meno studiate: si tratta della

Il libro dell'Unità

Il testo che riportiamo è tratto dalla prefazione al libro «Da Salò ad Arcore, la mappa della destra eversiva» in edicola da domani con l'Unità. Il volume, scritto da Saverio Ferrari per la collana "Omissis", diretta da Vincenzo Vasile, traccia il riepilogo storico e politico dell'arcipelago di gruppi e partiti di estrema destra dal dopoguerra ai nostri giorni.

Il libro verrà presentato oggi a Roma alle 15 presso l'Associazione stampa romana in Piazza della Torretta 36, assieme all'autore, il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro e Vincenzo Vasile, che nell'occasione faranno il punto sugli accordi elettorali stipulati dalla Casa delle Libertà con i gruppi della destra fascista. Intese con diversi raggruppamenti e liste dell'ultradestra che sono state confermate, pur dopo le polemiche relative agli accordi con Alternativa sociale di Mussolini, Tilgher e Fiore. Per informazioni ci si può rivolgere al 3351370399



presenza contemporanea nel sistema politico e sociale e nella cronaca nera del nostro Paese di un soggetto eversivo e di una componente politica legale che hanno condizionato, molto al di là del loro peso specifico, a tratti, e con andamento alterno, la nostra storia. Nella stagione dell'oblio e del negazionismo si insiste adesso molto benevolmente sui valori anche "culturali" che i nipotini di Salò avrebbero in qualche modo coltivato E Ciccio e Pierluigi, prima ancora che arrivasse la stagione in cui piazzavano bombe nelle piazze e nelle stazioni e seminavano vittime innocenti, diffondevano manifestini con certe ambizioni culturali, marchiati con il gladio della Decima Mas e della Repubblica sociale. Erano gli ultimi figli della stagione tragica e torbida dell'ultimo fascismo, che fu intrisa di razzismo, di stragi, e di "intelligenza" antipartigiana, come anche di vaghe coloriture sociali. Tra i loro testi sacri c'erano pure gli ultimi discorsi dell'ultimo segretario del Partito nazionale fascista, Alessandro Pavolini, che teorizzò e praticò - poco prima della caduta dell'ultimo avamposto mussoliniano - l'idea di fare esplodere oltre le linee attraverso sabotaggi e infiltrazioni le "uova del drago" clandestine dalle quali sarebbe risorto il vecchio regime. (...) In verità gli eredi di Salò tra loro si rinfacciarono per decenni il marchio infamante della spia e dell'asservimento a potenze straniere. Vincenzo Vinciguerra, un irriducibile, autore della strage di Peteano (1972) - un tipo che sicuramente Ciccio Mangiameli e Pierluigi Concutelli hanno ben conosciuto - ostentatamente fascista, duro con gli ex "camerati", considerati traditori, ha fornito diversi contributi giudiziari e memorialistici per comprendere il "significa-

strumentale" delle stragi nere, rivendicando, allo stesso tempo, l'"originalità" e la purezza della sua azione. Il fascino per i tenebrosi maneggi che nell'immediato dopoguerra videro la rinascita della componente neofascista avvinse, del resto, sempre i giovani dell'estrema destra: il filosofo razzista Julius Evola, Pino Rauti, il piduista Mario Tedeschi, l'ex sottosegretario di Salò Giorgio Almira - quattro nomi a caso - furono volta per volta i modelli più o meno mitici, più o meno contestati o reinterpretati, delle varie anime dell'estremismo giovanile della Destra (...). Poca roba, piuttosto marginale, rispetto a un'Italia che cambiava e maturava, il radicalismo di destra ha sempre occupato un'infinitesimale porzione della nostra cronaca politica, per invadere invece centinaia di fascicoli giudiziari. Le pagine di questo libro dedicate al Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese e alle protezioni del golpe intestato al "principe nero" aprono, per esempio, una finestra abbastanza inedita, e coperta finora da emblematici "omissis". Maltrattati alla fine e messi persino "fuori legge" da quelli che fino all'altro ieri li avevano utilizzati e coltivati, gli estremisti di destra - a differenza dell'arcipelago dell'eversione di sinistra - hanno passato "in sonno" diversi anni della loro vita politica, piuttosto tenebrosa e assai minoritaria. C'è, dunque, vogliamo dire, un filo nero che congiunge quelle vecchie pagine, quelle foto perdute, alla cronaca di quest'oggi. Un'altra volta ancora, doppiopetto ed eversione compaiono affiancati, stavolta per i maneggi su un accordo elettorale delle formazioni della destra estrema con il centrodestra in grisaglia, propiziato dal ritorno al sistema proporzionale.

Se i nemici siamo noi

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma c'è un lato, in queste brutte notizie, che ci colpisce in quanto italiani. Se non fosse che le ragioni sono molto tristi, verrebbe da sottolineare la novità e dire che, finalmente, nel mondo si parla anche dell'Italia. Come il nostro Presidente del Consiglio ci ha ripetuto alla nausea, anche noi contiamo e siamo amici dei potenti della terra. Ma getta nello sconforto accorgersi che una delle pochissime apparizioni italiane sulla scena internazionale è dovuta a eventi tanto esecrabili quanto evitabili. Non sono questi gli interventi umanitari che ci aspettavamo... Avremmo potuto persino consigliare, con un po' di cinismo, ai nostri governanti come evitare certe trappole. Vedete: forse qualcuno pensa che quanto più Abu Ghraib viene internazionalizzata, tanto meno le responsabilità «nazionali» appaiono gravi. Ma soffermiamoci un attimo sull'evento: tutti noi abbiamo visto le fotografie (e un notissimo pittore colombiano, Fernando Botero, vi ha dedicato una notevolissima serie di quadri esposti a Roma la scorsa estate) e ne siamo stati disgustati. Sappiamo che nella storia gli uomini hanno fatto anche di peggio, ma questa volta ciò che ci ha depressi maggiormente è stato lo spirito insolente, irridente, con cui le torture sono state applicate. Diciamolo chiaro: con l'arroganza della superiorità dell'uomo bianco! Che tra i torturatori ci fossero italiani non muta la gravità dei fatti: ma come erano arrivati ad Abu Ghraib? Non è il momento per della facile ironia: ma questa presenza rientrava nella missione umanitaria del nostro paese? Personalmente sono sicuro che non ci fosse alcun militare italiano tra loro e questo rafforza la preoccupazione che alcuni di noi (e io tra quelli) sollevarono quando in Iraq incominciarono i rapimenti di privati cittadini (di cui anche gli italiani furono vittima e tra loro il povero Quattrocchi, che perse anche la vita): volevamo segnalare che una brutta scia di mercenari (di poliziotti privati: chiamateli come volete, erano al «soldo» di chi li assumeva) aveva seguito i marines. Già appariva illegittimo l'attacco americano all'Iraq, ma quanto meno poteva nascondersi dietro un fine nobile; ma agli affari, via, in certe situazioni non ci si deve neppure pensare. Non è una grande scoperta che degli italiani possono essere

brutali e disgustosi come la soldatessa statunitense immortalata mentre fingeva di sparare contro i genitali dei prigionieri iracheni. Il dubbio è che qualche cosa stia andando storto nella politica estera nazionale. Basta fare due più due per vedere che l'ostilità anti-italiana non è stata sopita dalle dimissioni di Calderoli né dalle dichiarazioni di Berlusconi (che è riuscito persino a insinuare che Gheddafi stia per ceder di sella). Sembra che, di colpo, la politica estera soft scelta dal nostro Ministro degli esteri crolli sotto i colpi del brutale realismo del collaterale realismo filo-americano. Effettivamente Berlusconi ha mille volte affermato che solo la sua amicizia per Bush consentiva all'Italia di entrare nel salotto buono. Tra i suoi amici più stretti c'è anche Putin, e allora il dubbio che frequenti delle cattive amicizie si rinforza... La politica estera è tanto importante, per la salute democratica di un paese, quanto quella interna; non è un residuo né un hobby turistico. Vuole professionalità, serietà e competenza: il nostro paese, il cui governo si vanta di un quinquennio di stabilità, non ha però trovato in questa legislatura il ministro degli Esteri giusto, a quanto pare: Ruggiero se ne andò, Berlusconi lo interinò, Frattini colpì e fuggì; il cerino è rimasto nelle mani di Fini che era il meno interessato (con ogni probabilità) a un ministero nel quale non poteva esprimere se stesso e avrebbe dovuto verosimilmente anche fare buon viso a cattivo gioco. Se proprio dobbiamo trovarci all'onore del mondo per l'incoscienza di un per fortuna ormai ex-ministro o per la presenza di un italiano tra i torturatori di Abu Ghraib, almeno non vogliamo sentirci ripetere ancora (come il governo ritualmente e testardamente ogni volta fa) che si tratta di episodi circoscritti, che non c'era alcuna intenzione provocatoria, che ciò non coinvolge responsabilità governative, eccetera eccetera. Non sanno neppure quel che fanno né perché lo fanno.

Il mondo si sta attualmente avvitando in una difficile e un po' insensata crisi. Volendo esportare democrazia, la si è ridotta; per difender le proprie radici si sono strappate quelle altrui; nella ricerca della pace si è espansa la guerra. E proprio vero che chiudere il vaso di Pandora, dopo che lo si è lasciato, quasi per distrazione, aperto è difficile: ci vuole saggezza, quella che contraddistingue i grandi stati che producono grandi statisti. È lecito dubitare che sia il caso nostro.

Il buio oltre la laurea

GIUNIO LUZZATTO

Molto spesso, gli opinionisti della grande stampa, ed anche «intellettuali» che presumono di comprendere tutto sulla base di informazioni episodiche o delle proprie percezioni, tranciano giudizi non documentati sulla formazione universitaria, sulla qualità dei laureati, sul loro accoglimento (o meno) nel mercato del lavoro. Su problemi così complessi, su una realtà che è estremamente differenziata, occorrono invece analisi puntuali e dettagliate, che esistono e che vanno studiate. Una tra queste, l'ottava indagine sulla condizione occupazionale dei laureati elaborata dal Consorzio universitario Alma Laurea, viene presentata oggi nell'Aula Magna dell'Università di Roma La Sapienza. Alma Laurea, nata come associazione volontaria di alcune università giustamente interessate ai domani dei propri laureati, si è progressivamente estesa e continua a raccogliere nuove adesioni; attualmente comprende 45 Atenei italiani, cioè circa il 60% di essi. Ogni anno, tale Consorzio - diretto da Andrea Cammelli, pro-

fessore di statistica a Bologna - elabora due Rapporti: uno di esiti dà conto del «Profilo dei laureati» nel momento nel quale acquisiscono il titolo, così come emerge dal loro curriculum e da un questionario che gli interessati riempiono all'atto della laurea; l'altro, ed è il documento che viene esaminato oggi, analizza la loro posizione occupazionale a un anno, a tre anni, a cinque anni dalla laurea. Ci si riferisce, cioè, ai laureati del 2004, del 2002, del 2000. L'indagine non è a campione, ma riguarda, per ognuno degli anni considerati, la totalità dei laureati nella sessione estiva: quasi settantacinquemila i giovani interpellati, con un tasso di risposte giunto all'83%. È impossibile riferire adeguatamente, in poco spazio, sulla mole estremamente rilevante delle informazioni che vengono così acquisite; esse sono disponibili sul sito www.almalaura.it, e ci limitiamo qui a pochi spunti di riflessione. Anzitutto, va considerato il momento nel quale il Rapporto si colloca. La riforma didattica universitaria, che ha riorganizzato gli studi su due livelli, la laurea dopo tre anni e una successiva laurea specialistica, ha

avuto inizio con le «matricole» del 2001; il 2004 è perciò il primo anno con i nuovi laureati, oltre diecimila nella presente indagine. Questa si sviluppa su due piani: da un lato la novità dell'analisi dei laureati «post-riforma», a un anno data; d'altro lato le analisi a 1, 3, 5 anni dei laureati «pre-riforma», per i quali è anche possibile un confronto con le rilevazioni precedenti. I «post-riforma», in questi anni di transizione, costituiscono un insieme non omogeneo, poiché comprendono anche studenti già precedentemente iscritti e transitati, su loro richiesta, nel nuovo ordinamento; ciò ha effetti su alcuni dei dati analizzati. Comunque, il risultato di un 38% che si laurea in corso segna un progresso fortissimo rispetto alla situazione dei laureati «pre»: 8% in corso, 21% con un anno di ritardo, e si tratta già di un miglioramento perché nell'indagine precedente si era rispettivamente al 5 e al 14%. Poiché uno degli obiettivi della riforma era una immissione nel mercato del lavoro di persone più giovani, il fatto che il 54% dei laureati del nuovo tipo prosegua nella laurea specialistica può apparire negativo. La cifra comprende però un 18% con-

temporaneamente impegnato anche in attività di lavoro; un altro 36% ha solo l'attività di lavoro, sicché anche la percentuale di chi lavora è del 54% (il 10% residuo è in parte in cerca di lavoro, in parte impegnato in attività formative di altro genere). Il Rapporto rileva inoltre che risulta molto scarsa l'informazione, negli ambienti imprenditoriali, circa le caratteristiche del titolo; questo, e molte resistenze corporative nelle professioni e nella pubblica amministrazione, ha indubbiamente un effetto negativo sulla occupabilità dei nuovi laureati. L'identico 54% di occupati si ha anche, a un anno dalla laurea, per i laureati «pre-riforma», e presenta una diminuzione, pur lieve, nelle ultime tre rilevazioni; a tre anni si ha il 74%, a cinque anni l'86%, con poche variazioni nel tempo. È significativo, e preoccupante, il fatto che in tutti i casi si constata una diminuzione della quota che rappresenta le occupazioni stabili. Le analisi presentano dati sugli stipendi, sulle modalità con le quali l'impiego è stato trovato, sulla coerenza con gli studi compiuti, sulla soddisfazione. Alcune tra esse correlano dati diversi: risulta, ad esempio, che aver

frequentato un master ha un effetto quasi nullo sull'occupazione, mentre aver compiuto uno stage ha un effetto piuttosto alto. Abbiamo già osservato che Alma Laurea comprende la maggioranza degli Atenei, ma non tutti; c'è da augurarsi che questo limite venga presto superato, per poter disporre per l'intero sistema universitario italiano di indagini come quelle che saranno presentate e discusse oggi. Esse analizzano il capitale umano che costituisce il prodotto della formazione superiore; sul processo attraverso il quale tale formazione si svolge esiste già una importante banca dati elaborata da un organo consultivo ministeriale, il Cnvsu (Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario). Negli ultimi anni, il Ministero ha operato ignorando ogni documentazione, con interventi basati su slogan e preconetti, alcuni dei quali vengono smentiti proprio da queste analisi. Combinando i risultati relativi al processo e quelli relativi al prodotto, altri potranno invece servirsi di strumenti preziosi per la definizione delle diverse scelte che sono necessarie per un rilancio del nostro sistema universitario.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 22 febbraio è stata di 140.112 copie</p>			

É IN EDICOLA IL NUMERO 45

GOURMANDISE: 40 CHEF, 40 LOCALI, 10 HOTEL E 10 CATERING DI ASSOLUTA ECCELLENZA

MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagante

DE 13,00 € - PT CONT. 9,80 € - F 10,30 € - UK 6,50 € - E 9,10 €

CORTO MALTESE È IL SIMBOLO DEGLI UOMINI VERI CHE SANNO ANCORA COS'È LA RESPONSABILITÀ

IL CAPITANO NEL MARE DEI VALORI

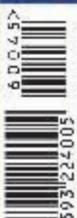
ENERGIE ALTERNATIVE
L'ANTI-BENZINA PARLA ITALIANO

VESTIRSI UOMO
LA LAVAGNA DELLO STILE: IL GILET

STORIA D'ITALIA
TUTTI I SEGRETI DEL QUIRINALE

EMOZIONI IN VOLO
GIORNI DA EROE CON LO SPITFIRE

Anno 6 - Numero 45 - Marzo 2006 - €8,00



ESCONDIDA 19/10
SOUTH PACIFIC



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.monsieur.it

Scelti per voi **Film**
Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller- drammatico

The Door in the Floor

La famiglia Cole vive felice a East Hampton. La loro vita è perfetta fino a quando non viene sconvolta dalla perdita dei loro due figli. Ted, scrittore di libri per bambini, e la moglie Marion cercano di ricreare una famiglia, ma neanche l'arrivo della piccola Ruth riesce a dare loro una nuova ragione di vivere. Sarà l'arrivo di Eddie, giovane assistente di Ted, a dare una svolta... Tratto dal best seller di John Irving "A Widow for One Year".

di Tod Williams

drammatico

Per sesso o per amore?

Quanto costa una vita accanto alla bella Daniela (Monica Bellucci), sofisticata prostituta italiana di Pigalle? L'amore non ha prezzo, ma François (Bernard Campan), un cliente che si è innamorato di lei, è disposto a pagare pur di averla tutta per sé. Quando l'uomo vince alla lotteria le offre di diventare la sua fidanzata e di andare a vivere con lui. La donna accetta, ma non si abbandona così facilmente al protettore Charly (Gérard Depardieu).

di Bertrand Blier

commedia

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright

commedia

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

di Lajos Voltaire

drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen

commedia noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento tanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan

commedia

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 5,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala B 375 **Solaris (1972)** 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Truman Capote: a sangue freddo** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)Sala 2 350 **Oliver Twist (V.O)** 15:30-21:00 (E 5,00; Rid. 4,50)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602

La contessa bianca 16:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Notte prima degli esami 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 122 **Underworld: Evolution** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)Sala 3 113 **The Libertine** 15:20-17:40-20:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
North Country - Storia di Josey 22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 454 **Bambi e il grande principe della foresta**
Fragile 15:15-17:00-18:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Munich 15:45-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 113 **Casanova** 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)Sala 6 251 **Jarhead** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)Sala 7 282 **Prime** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)Sala 8 178 **Orgoglio e pregiudizio** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)Sala 9 113 **Dick e Jane - Operazione furto**
Universale 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10 113 **Dick e Jane - Operazione furto**
City Tel. 0108690073
Sala 1 **Transamerica** 15:30-17:50-21:15Sala 2 **Bambi e il grande principe della foresta** 15:30
Travaux - Lavori in casa 17:30-21:15

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Vai e vivrai 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La contessa bianca 15:30-18:00-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 120 **Cacciatore di teste** 15:30-18:15-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Persona non grata 19:20-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Rocky Horror Pictures Show 21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (E 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo (E 4,5)
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 15:15-17:30-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta 280 **Casanova** 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Munich 15:30-18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **Le tre sepolture** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 19912321
Sala 8Rarad 499 **Casanova** 17:30-20:15-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 1 143 **Bambi e il grande principe della foresta**
North Country - Storia di Josey 16:15-18:15 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2 216 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me**
Orgoglio e pregiudizio 17:30-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **Fragile** 16:20-18:25-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)Sala 4 143 **Truman Capote: a sangue freddo** 17:30-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 5 143 **Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line**
Orgoglio e pregiudizio 17:30-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 216 **The Libertine** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 7 216 **Jarhead** 17:25-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 8 216 **Underworld: Evolution** 16:10-18:20-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 9 320 **Prime** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 10 320 **Notte prima degli esami** 16:10-18:20-20:35-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 11 216 **Dick e Jane - Operazione furto**
Universale 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 216 **Munich** 16:00-19:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 13 143 **Munich** 16:00-19:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 14 143 **Munich** 16:00-19:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 15 300 **Prime** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)Sala 16 525 **Jarhead** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)Sala 17 600 **North Country - Storia di Josey** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (E 6; Rid. 4)
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130

Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Riposo
ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)
MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Truman Capote: a sangue freddo 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 200 **Orgoglio e pregiudizio** 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)Sala 3 150 **Notte prima degli esami** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Clean 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo (E 3,50; Rid. 2,80)
IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

North Country - Storia di Josey 20:15-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo
Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Munich 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Jarhead 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Riposo
Roof 2 135

Roof 3 135

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Harry Potter e il calice di fuoco 15:30-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

La contessa bianca 20:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo (E 5,16; Rid. 4,13)
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
Megacine Tel. 199404405
Sala 2 **Casanova** 15:30-17:45-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)Sala 3 **Underworld: Evolution** 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)Sala 4 **Prime** 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)Sala 5 **Notte prima degli esami** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	I segreti di Brokeback Mountain 17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Bambi e il grande principe della foresta 15:00-16:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	The Libertine 15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Transamerica 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)	
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo	
Riposo	
Solferino 1 120	Riposo
Solferino 2 130	Riposo
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo
Arelcchino corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Casanova 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Capitol via Carnala, 14 Tel. 011540605	
Riposo	
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
La contessa bianca 18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
In Good Company 15:30-18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Riposo	
Riposo	
Sala 2	Riposo
Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
Riposo	
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)	
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Casanova 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 117	Fragile 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Bambi e il grande principe della foresta 15:00-16:40-18:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	Prime 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Dick e Jane - Operazione furto 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Harry Potter e il calice di fuoco 15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	Underworld: Evolution 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:50-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Riposo	
Due Giardini via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214	
The Libertine 15:45-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrose 149	Match Point 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Notte prima degli esami 15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	Munich 15:40-18:45-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
Hans 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Lady Henderson presenta 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 360	Riposo
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)	
Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo	
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Cacciatore di teste 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	The Libertine 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Persona non grata 15:45-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Lady Vendetta 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Munich 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	North Country - Storia di Josey 15:15-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Match Point 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Underworld: Evolution 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 237	Match Point 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 148	Jarhead 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 141	Dick e Jane - Operazione furto 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Sala 5 132	Truman Capote: a sangue freddo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
King via Po, 21 Tel. 0118125996	
Riposo	
Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
Riposo	
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo	
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Truman Capote: a sangue freddo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 149	Travaux - Lavori in casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Salvatore Giuliano (V.O) (Sottotitoli) 22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Deserto rosso (V.O) (Sottotitoli) 20:20 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
8 ½ (V.O) (Sottotitoli) 15:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Senso 18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1 262	Casanova 15:40-18:00-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Notte prima degli esami 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	Underworld: Evolution 15:30-17:55-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	Dick e Jane - Operazione furto 16:05-18:05-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Jarhead 17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Prime 15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Bambi e il grande principe della foresta 15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Match Point 20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8 124	Orgoglio e pregiudizio 16:55-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)	
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Transamerica 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Per sesso o per amore? 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo	
Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	La neve nel cuore 15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Jarhead 14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Casanova 15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	The Libertine 18:20-20:35-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00) Bambi e il grande principe della foresta 14:45-16:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Notte prima degli esami 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Prime 15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	North Country - Storia di Josey 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Prime (V.O) 15:10-17:35-20:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7 280	Underworld: Evolution 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	Orgoglio e pregiudizio 14:45-17:20-19:55-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Munich 15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Dick e Jane - Operazione furto 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 14:45-17:20-19:55-22:35 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Quando sei nato non puoi più nasconderti 21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Jarhead 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 430	Notte prima degli esami 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	Casanova 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	Munich 18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50) Bambi e il grande principe della foresta 14:50-16:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	The Libertine 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Ogni cosa è illuminata 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Prime 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
La contessa bianca 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789	
Riposo	
Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Million Dollar Baby 18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA	
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633	
Per sesso o per amore? 21:15	
La contessa bianca 21:15	
● BEINASCO	
Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)	
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
Casanova 17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1 411	Dick e Jane - Operazione furto 15:50-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	Prime 17:30-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	Underworld: Evolution 17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	Orgoglio e pregiudizio 16:30-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	The Libertine 22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Munich 16:20-19:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7 246	Jarhead 16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	Notte prima degli esami 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	Bambi e il grande principe della foresta 15:20-17:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Fragile 20:50-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
● BORGARO TORINESE	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Riposo	
● BUSSOLENO	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)	
● CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Munich 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
● CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)	
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Ogni cosa è illuminata 21:15	
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)	
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)	
● CIRIÈ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo	
● COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Riposo	
Sala 2 149	Riposo
Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)	
● CUORGNÈ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Riposo	
● GIAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)	
● IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Riposo	
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
Riposo	
Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
Reinas - Il matrimonio che mancava 21:30	
● MONCALIERI	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
Riposo	
Ugc Cinè Città 45 Tel. 899788678	
Notte prima degli esami 10:40-14:20-16:25-18:30-20:35-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 2	Casanova 11:00-14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 3	Jarhead 10:55-13:15-15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 4	Truman Capote: a sangue freddo 10:55-13:30-15:45-18:00-20:20-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 5	Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 10:45-14:20-17:00-19:45-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 6	Munich 10:30-15:00-18:15-21:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 7	Orgoglio e pregiudizio 10:30-13:00-15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 8	Fragile 11:00-13:05-15:05-17:05-19:05-21:00-22:55 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 9	Underworld: Evolution 12:15-14:25-16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 10	Prime 12:00-14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 11	The Libertine 10:50-13:25-15:40-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 12	Dick e Jane - Operazione furto 11:15-13:30-15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 13	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 11:00-13:30-15:55-20:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Le tre sepolture 18:05-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 14	Bambi e il grande principe della foresta 10:45-12:15-13:45-15:15-16:45-18:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Match Point 20:00-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 15	North Country - Storia di Josey 10:35-13:45-16:10-20:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Per sesso o per amore? 18:35-22:55 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 16	I segreti di Brokeback Mountain 10:55-14:50-17:25-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Bambi e il grande principe della foresta 13:45-15:15-16:45-18:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
● NONE	
Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020	
Riposo (E 5,00; Rid. 3,50)	
● ORBASSANO	
Sala Teatro Sandro Pertini Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
Riposo (E 5,00; Rid. 3,50)	
● PIANEZZA	
Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
Elizabethtown 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala 2 160	Underworld: Evolution 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 3	Jarhead 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 4	Casanova